



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





FROM THE LIBRARY OF
Professor Karl Heinrich Rau

OF THE UNIVERSITY OF HEIDELBERG

PRESENTED TO THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN

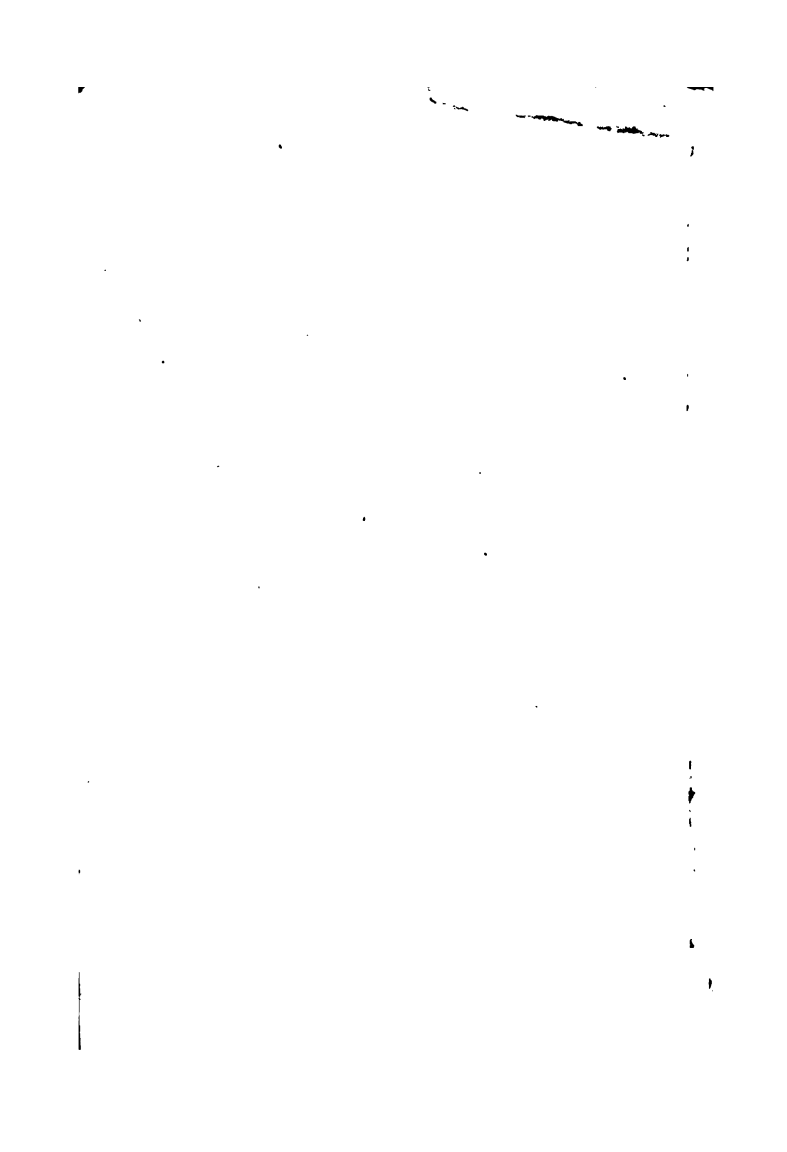
BY

Mr. Philo Parsons

OF DETROIT

1281



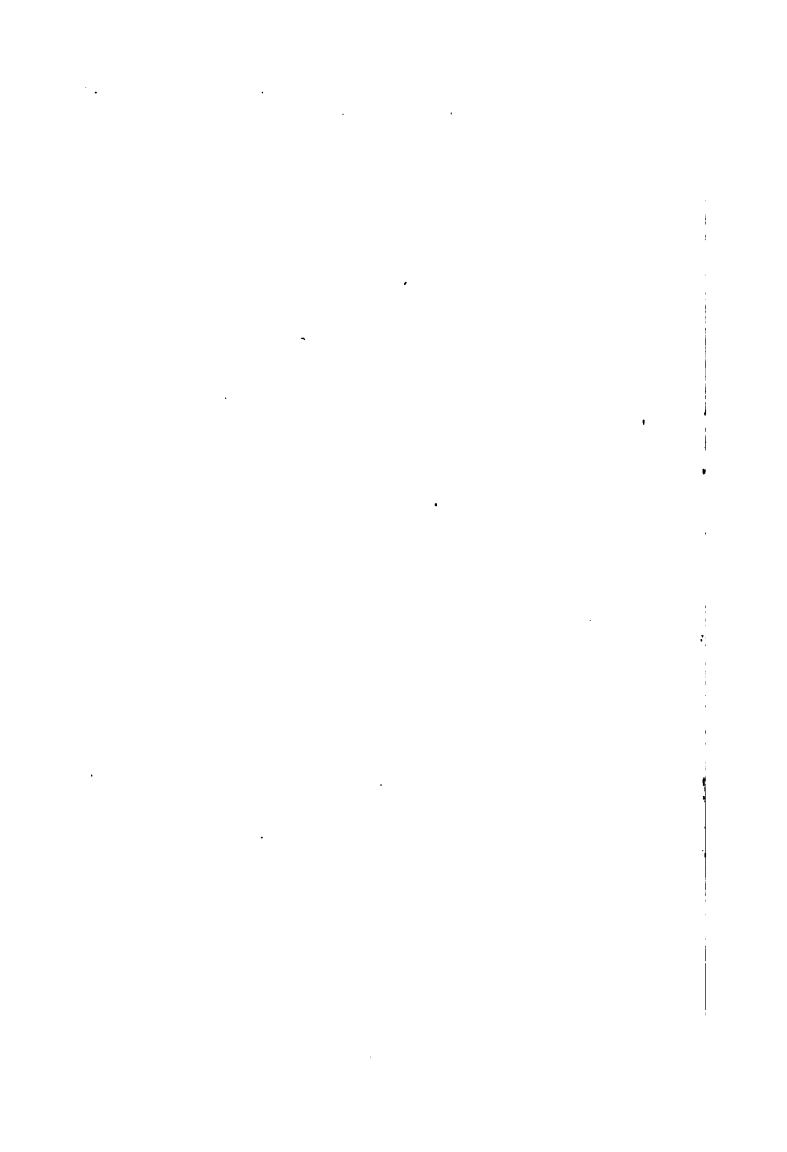


878
V8h
1871



878
V8h
1871





ms 17721
ms
SEXTI(AURELI) VICTORIS)

HISTORIA ROMANA.

AD

OPTIMORUM LIBRORUM FIDEM

EDITA.



EDITIO STEREOTYPA C. TAUCHNITIANA.

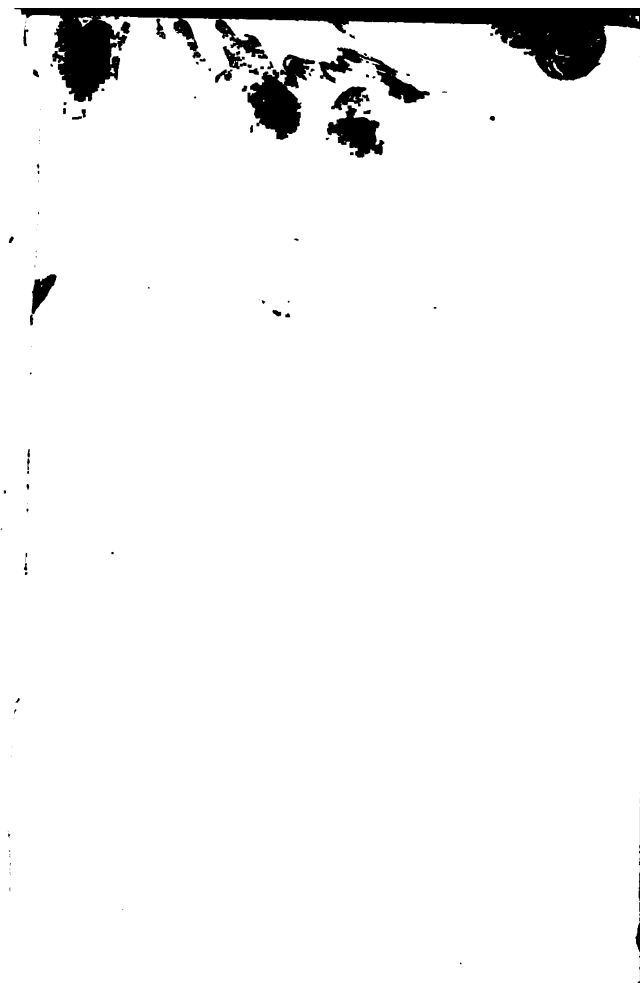
NOVA IMPRESSIO.

LIPSIAE

SUMPTIBUS OTTONIS HOLTZE

1871.

IMPRESSERUNT METZGER & WITTIG, LIPSIAE.





173
Creat. 173

Aurelius vixit Constantio et Iuliano imperatoribus, saeculo p. Chr. n. quarto. Qua patria fuerit natus, et quo anno, incertum. Ammianus Marcellinus eum praefectum fuisse Pannoniae tradit, deinde Urbi. (Lib. XXI, c. 18.) Afrum fuisse, colligas ex inscriptione libelli de Origine gentis Romanae; quae tamen inscriptio a seriori manu videtur profecta.

Ipsum libellum de Origine Gentis Romanae Vossius iam in libro de Hist. Lat. existimat non videri Aurelii. Continet autem multa, quae in reliquis scriptoribus non leguntur. Sed eius non nisi principium exstat.

Qui sequitur liber de Viris illustribus, a Proca, rege Albanorum, exorsus, ad Pompeium usque descendit. Iunctum est additamentum de I. Caesare, Augusto, Cicerone etc. usque ad Cleopatram. Hoc quoque opus non esse Aurelii plerique contenderunt, affirmante tamen Fabricio. Codices plerique Plinio tribuunt. Tenendum certe

videtur, quod Arntzenius monuit, non esse eiusdem scriptoris hunc et, qui tertio loco legitur, librum de Caesaribus, cuius auctor esse S. Aurelius minus dubius videtur. Is liber Caesarum ab Octaviano usque ad Iulianum historiam paulo uberius persequitur. In eo etiam de se suaque aetate auctor quaedam addit capp. XVI, XX, XXVIII, XL, XLI, XLII, XLVIII.

Accedit denique Epitome, liber incerti plane auctoris, eiusdemque fere ambitus, cuius ipse de Caesaribus, ex quo dicitur esse excerptus seu brevatus. In eo insunt, partim verbotenus ex illis excerpta, partim, et haud pauca, quorum nihil in illo commemoratum deprehenditur.

*Textum in hac editione fere secuti sumus Grun-
nerianum.*



SEXTI AURELII VICTORIS ORIGO GENTIS ROMANAE

A IANO ET SATURNO CONDITORIBUS, PER SUC-
CEDENTES SIBI MET REGES, USQUE AD CONSU-
LATUM DECIMUM CONSTANTII, DIGESTA EX
AUCTORIBUS VERRIO FLACCO, ANTIATE, (UT
QUIDEM IDEM VERRIUS MALUIT DICERE, QUAM
ANTIA) TUM EX ANNALIBUS PONTIFICUM;
DEIN CNAEO EGNATIO VERATIO, FABIO PI-
CTORE, LICINIO MACRO, VARRONE, CAESARE,
TUBERONE, ATQUE EX OMNI PRISCORUM HI-
STORIA; PROINDE UT QUISQUE NEOTERICORUM
ASSEVERAVIT, HOC EST, ET LIVIUS ET
VICTOR AFER.

1. **P**rimus in Italiam creditur venisse Saturnus,
ut etiam Maronis Musa testatur illis versibus:

*Primus ab aethereo venit Saturnus Olympo,
Arma Iovis fugiens, et regnis exsul ademptis, cet.*

2. Tanta autem usque id tempus antiquorum homi-
num traditur fuisse simplicitas, ut venientes ad se
advenas, qui modo consilio ac sapientia praediti, ad
instruendam vitam formandosque mores aliquid con-
ferrent, quod eorum parentes atque originem igno-
rabant, coelo et terra editos non solum ipsi crede-
rent, verum etiam posteris affirmarent; veluti hunc

SEX. AUR. VICTOR.

A

2 ORIGO GENTIS ROM. CAP. 1. 2.

ipsum Saturnum, quem Coeli et Terrae filium esse dixerunt. 3. Quod quum ita existimetur, certum tamen est, priorem Ianum in Italiam devenisse, ab eoque postea venientem exceptum esse Saturnum. 4. Unde intelligendum est, Virgilium quoque non ignoratione veteris historiae, sed suo more, *primum* dixisse Saturnum, non ante quem nemo, sed *principem*: ut

Troiae qui primus ab oris:

5. quum procul dubio constet, ante Aeneam priorem Antenorem in Italiam esse pervectum, eumque non in ora litori proxima, sed in interioribus locis, id est, Illyrico, urbem Patavium condidisse, ut quidem idem Virgilius illis versibus ex persona Veneris, apud Iovem de aerumnis Aeneae sui conquerentis:

Antenor potuit, mediis elapsus Achivis,

Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus cet.

6. Quare autem addiderit *tutus*, suo loco plenissime annotavimus in commentatione, quam hoc scribere coepimus, cognita ex libro, qui inscriptus est, *De Origine Patavina*. 7. Itaque nunc, *primus*, ex ea quoque significatione est, e qua illud in secundo Aeneidos, de enumeratione eorum, qui equo Durio digrediebantur. 8. Nam quum nominasset Thessandrum, Sthenelum, Ulyxem, Acamanta, Thoanta, Neoptolemum; post intulit, *primusque Machaon*. 9. De quo quaeri potest, Quomodo potest *primus* dici, post tantos, qui supra dicti sunt? Verum intelligemus *primum* pro principe, vel quia is ad perfectum illis temporibus circa peritiam medicae artis praecipuus fuisse traditur.

II. Sed ut ad propositum revertamur, ferunt, Creusam Erechthei, regis Atheniensium, filiam speciosissimam, stupratam ab Apolline enixam puerum, eumque Delphos olim educandum esse missum; ipsam vero a patre, istarum rerum nescio, Xipheo cuidam

comiti collocatam. 2. Ex qua quum ille pater non posset exsistere, Delphos cum petiisse ad consulendum oraculum, quomodo pater fieri posset. Tum illi deum respondisse, ut, quem postero die obviam habuisset, cum sibi adoptaret. 3. Itaque supra dictum puerum, qui ex Apolline genitus erat, obviam illi fuisse, eumque adoptatum. 4. Quum adolevisset, non contentum patrio regno cum magna classe in Italiam devenisse, occupatoque monte, urbem ibidem constituisse, eamque ex suo nomine Ianiculum cognominasse.

III. Igitur Iano regnante apud indigenas rudes incultosque, Saturnus, regno profugus, quum in Italiam venisset, benigne exceptus hospitio est; ibique haud procul a Ianiculo arcem suo nomine Saturniam constituit. 2. Isque primus agriculturam edocuit, ferosque homines et rapto vivere assuetos ad compositam vitam eduxit. Unde Virgilius in octavo sic ait:

Haec nemora indigenae Fauni Nymphaeque tenebant,

Gensque virum, truncis et duro robore nata:

Quois neque mos neque cultus erat: nec iungere tauros,

Aut componere opes norant, aut parcere parto:

Sed rami atque asper victu venatus alebat.

3. Omissoque Iano, qui nihil aliud, quam ritum colendorum deorum religionisque induxerat, se Saturno maluit annectere; qui, vitam moresque feris etiam tum mentibus insinuans, ad communem utilitatem, ut supra diximus, disciplinam colendi ruris edocuit, ut quidem indicant illi versus:

Is genus indocile ac dispersum montibus altis

Composuit, legesque dedit, Latiumque vocari

Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.

4. Istum etiam usum signandi aeris ac monetae in formam incutiendae ostendisse traditur, in qua ab

4 ORIGO GENTIS ROM. CAP. 4.

una parte caput eius imprimeretur, altera navis, qua vectus illo erat. 5. Unde hodieque aleatores, posito nummo opertoque, optionem collusoribus ponunt enuntiandi, quid putent subesse, caput aut navem: quod nunc vulgo corrumpentes *naviam* dicunt. 6. Aedes quoque sub clivo Capitolino, in quo pecuniani conditam habebat, aerarium Saturni hodieque dicitur. 7. Verum quia, ut supra diximus, prior illuc Ianus advenerat, quum eos post obitum divinis honoribus cumulandos censuissent, in sacris omnibus primum locum Iano detulerunt; usque eo, ut etiam, quum aliis diis sacrificium fit, dato ture in altaria, Ianus prior nominetur, cognomento quoque addito Pater, secundum quod noster [cognomento] sic intulit:

Hanc Ianus Pater, hanc Saturnus condidit arcem:
ac subindit:

Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen:
eique, eo quod mire praeteritorum memor, tum etiam futuri * * * * [dixerit:

Rex arva Latinus et urbes

Iam senior longa placidas in pace regebat:
quo regnante Troianos refert Italiam devenisse. Quaeritur, quomodo Sallustius dicat: *Cumque his Aborigines, genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum?*]

IV. Quidam autem tradunt, terris diluvio cooperitis, passim multos diversarum regionum in montibus, ad quos confugerant, constitisse: ex quibus quosdam sedem quaerentes, pervectos in Italiam, Aborigines appellatos, Graeca scilicet appellatione, a cacuminihus montium, qui illi orae faciunt. 2. Alii volunt, eos, quod errantes illo venerint, primo Aberrigines, post, mutata una litera, altera adempta, Aborigines cognominatos. 3. Eos advenientes Picus excepit, permissos vivere, ut vellent. 4. Post Picum regnavit

in Italia Faunus, quem a fando dictum volunt, quod is solet futura praecinere versibus, quos Saturnios dicimus; quod genus metri in vaticinatione Saturniae primum proditum est. [Sed urbem Saturnus, quum in Italiam venisset, condidisse traditur.]

5. Eius rei Ennius testis est, quum ait:

Versibus, quos olim Fauni vatesque canebant.

6. Hunc Faunum plerique eundem Silvanum a silvis, Inuum deum; quidam etiam Pana vel Pan esse dixerunt.

V. Igitur regnante Fauno, ante annos circiter sexaginta, quam Aeneas in Italiam deferretur, Evander Arcas, Mercurii et Carmentis nymphae filius, simul cum matre eodem venit: 2. quam quidam memoriae prodiderunt primo Carmentim dictam, post Nicosraten, de carminibus, eo quod videlicet omnium literarum peritissima, futurorumque prudens, versibus canere sit solita: adeo ut plerique velint, non tam ipsam a carmine Carmentam, quam carmina, a qua dicta essent, appellata. 3. Huius admonitu transvectus in Italiam Evander, ob singularem eruditionem atque scientiam literarum, brevi tempore in familiaritatem Fauni se insinuavit, atque ab eo hospitaliter benigneque exceptus, non parvum agri modum ad incolendum accepit; quem suis comitibus distribuit, exaedificatis domiciliis in eo monte, quem primo tum illi a Pallante Pallanteum, postea nos Palatium diximus: ibique Pani deo fanum dedicavit; quippe is familiaris Arcadiae deus est, teste etiam Marone, qui ait:

Pan, deus Arcadiae, captam te, Luna, fefellit:
et item:

Pan etiam Arcadia mecum si iudice cantet.

4. Primus itaque omnium Evander Italicos homines legere et scribere edocuit, literis, partim quas ipse antea didicerat: idemque fruges in Graecia primum

6 ORIGO GENTIS ROM. CAP. 6. 7.

inventas ostendit, serendique usum edocuit, terraeque excolendae gratia primus boves in Italia iunxit.

VI. Eo regnante, forte Recaranus quidam, Graecae originis, ingentis corporis et magnarum virium pastor, qui erat forma et virtute ceteris antecellens, Hercules appellatus, eodem venit. 2. Quumque armenta eius circa flumen Albulam pascerentur, Cacus, Evandri servus, nequitiae versutus et praeter cetera furacissimus, Recarani hospitis boves surripuit; ac, ne quod esset indicium, aversas in speluncam attraxit. 3. Quumque Recaranus, vicinis regionibus peragratis, scrutatisque omnibus eiusmodi latebris, desperasset inventurum, utcunque aequo animo dispendium ferens, excedere his finibus constituerat. 4. At vero Evander, excellentissimae iustitiae vir, postquam rem, uti acta erat, comperit, servum noxae dedit, bovesque restitui fecit. 5. Tum Recaranus sub Aventino Inventori Patri aram dedicavit, appellavitque Maximam, et apud eam decimam sui pecoris profanavit. 6. Quumque ante moris esset, uti homines decimam fructuum regibus suis praestarent, aequius sibi ait videri, deos potius illo honore impartiendos esse, quam reges; inde videlicet tractum, ut Herculi decimam profanari mos esset, secundum quod Plautus, *In partem*, inquit, *Herculaeam*, id est, decimam. Consecrata igitur ara Maxima, profanataque apud eam decima, Recaranus, eo quod Carmentis invitata ad id sacrum non adfuisset, sanxit, ne cui feminae fas esset vesci ex eo, quod eidem arae sacratum esset: atque ab ea re divina feminae in totum remotae.

VII. Haec Cassius lib. I. At vero in libris Pontificalium traditur Hercules, Iove atque Alcmena genitus, superato Geryone, agens nobile armentum, cupidus eius generis boves in Graecia instituendi, forte in ea loca venisse, et ubertate pabuli delectatus, ut ex

longo itinere homines sui et pecora reficerentur, aliquamdiu sedem ibi constituisse. 2. Quae quum in valle, ubi nunc est Circus maximus, pascerentur, neglecta custodia, quod nemo credebatur ausurus violare Herculis praedam, latronem quendam regionis eiusdem, magnitudine corporis et virtute ceteris praevalentem, octo boves in speluncam, quo minus furtum vestigiis colligi posset, caudis abstraxisse. 3. Quumque inde Hercules proficiscens, reliquum armentum casu praeter eandem speluncam ageret, forte quadam inclusas boves transeuntibus admugisse, atque ita furtum detectum: 4. interfectoque Caco, Evandrum, re comperta, hospiti obviam ivisse, gratantem, quod tanto malo fines suos liberasset; compertoque, quibus parentibus ortus esset Hercules, rem ita, uti erat gesta, ad Faunum pertulisse. Tum eum quoque amicitiam Herculis cupidissime appetisse. Quam opinionem sequi metuit noster Maro.

VIII. Quum ergo Recaranus, sive Hercules, Patri Inventori aram Maximam consecrasset; duos ex Italia, quos eadem sacra certo ritu administranda edoceret, adscivit, Potitium et Pinarium. 2. Sed eorum Potitio, quia prior venerat, ad comedenda exta admissio, Pinarius, eo quod tardius venisset, posterique eius submoti. Unde hodieque servatur: Nemini Potitio Pinariae gentis in eis sacris vesci licet. 3. Eosque alio vocabulo prius appellatos, nonnulli volunt; post vero Pinarios dictos ὑπὸ τοῦ πινῶν, quod videlicet ieiuni, ac per hoc esurientes ab eiusmodi sacrificiis discedant. 4. Isque mos permansit usque Appium Claudium censorem, ut Potitiis sacra facientibus vescantibusque de eo bove, quem immolaverant, postquam inde nihil reliquissent, Pinarii deinde admitterentur. 5. Verum postea Appius Claudius, accepta pecunia, Potitios illexit, ut administrationem sacrorum Herculis servos publicos edocerent, nec non

etiam mulieres admitterent. 6. Quo facto aiunt intra dies triginta omnem familiam Potitiorum, quae prior in sacris habebatur, extinctam: atque ita sacra penes Pinarios resedissee, eosque, tam religione quam etiam pietate edoctos, mysteria eiusmodi fideliter custodisse.

IX. Post Faunum Latino, eius filio, in Italia regnante, Aeneas, Ilio Achivis prodito ab Antenore aliisque principibus, quam, prae se deos Penates patremque Anchisen humeris gestans, nec non et parvulum filium manu trahens, noctu excederet, ortaluce cognitus ab hostibus, eo quod tanta onustus pietatis sarcina erat, non modo a nullo interpellatus, sed etiam a rege Agamemnone, quo vellet, ire permissus, Idam petit: ibique navibus fabricatis, cum multis diversi sexus oraculi admonitu Italiam petit; ut docet Alexander Ephesius lib. I. belli Marsici. (2.) At vero Lutatius non modo Antenorem, sed etiam ipsum Aeneam proditorem patriae fuisse tradit: 3. cui quum a rege Agamemnone permissum esset ire, quo vellet, et humeris suis, quod potissimum putaret, hoc ferret; nihil illum praeter deos Penates et patrem duosque parvulos filios, ut quidam tradunt, ut vero alii, unum, cui Iulo cognomen, post etiam Ascanio fuerit, secum extulisse: 4. qua pietate motos Achivorum principes remisisse, ut reverteretur domum, atque inde omnia secum, quae vellet, auferret. Itaque cum magnis cum opibus pluribusque sociis utriusque sexus a Troia digressum, longo mari enenso, per diversas terrarum oras in Italiam devenisse; ac primum Thraciam appulsum, Aenum ex suo nomine condidisse. 5. Dein, cognita Polymnestoris perfidia ex Polydori nece, inde digressum perverctumque ad insulam Delum, atque illinc ab eo Laviniam, Anii sacerdotis Apollinis filiam, in matrimonium adscitam, ex cuius nomine *Lavinia litora* appellata.

6. Postquam is, multa maria permensus, appulsus sit ad Italiae promontorium, quod est in Baiano, circa Averni lacum, ibique gubernatorem Misenum morbo absuntum, sepultum ab eo; ex cuius nomine urbem Misenon appellatam, ut etiam scribit Caesar, Pontificalium lib. I., qui tamen hunc Misenum non gubernatorem, sed tubicinem fuisse tradit. 7. Inde non immerito, utramque opinionem secutus, Maro sic intulit:

At pius Aeneas ingenti mole sepulcrum

Imponit, suaeque arma viro, remuniquae tubamque:

8. quamvis, auctore Homero, quidam asserant, tubae usum Troianis temporibus etiam tunc ignoratum.

X. Addunt praeterea quidam, Aeneam in eo litore Euxini cuiusdam comitis matrem, ultimo aetatis affectam, circa stagnum, quod est inter Misenon Avernumque, extulisse, atque inde loco nomen inditum, qui etiam nunc Euxinius sinus dicitur: quumque comperisset, ibidem Sibyllam mortalibus futura praecinere, in oppido, quod vocatur Cimbarionis, venisse et sciscitatum de statu fortunarum suarum; aditisque fati, vetitum, ne is cognitam in Italia sepeliret Prochytam, cognatione sibi coniunctam, quam incolumem reliquerat. 2. Et postquam ad classem rediit, reperitque mortuam, in insula proxima sepelisse, quae nunc quoque eodem est nomine, ut scribunt Vulcatius et Acilius Piso. 3. Inde profectum pervenisse in eum locum, qui nunc portus Caietae appellatur, ex nomine nutricis eius, quam ibidem amissam sepeliit. 4. At vero Caesar et Sempronius aiunt, Caietae cognomen fuisse, non nomen, ex eo scilicet inditum, quod eius consilio impulsuque matres Troianae taedio longi navigii classem ibidem incenderint, Graeca scilicet appellatione ἐπὶ τοῦ κατεῖν, quod est incendere. 5. Inde, ad eam Italiae oram, quae ab arbusto eiusdem generis Laurens appellata est, Latino

10 ORIGO GENTIS ROM. CAP. 11. 12.

regnante, pervectum cum patre Anchise filioque et ceteris suorum, navibus egressum, in litore accubuisse, consumtoque, quod fuerat cibi, crustam etiam de farreis mensis, quas sacratas secum habebat, comedissee.

XI. Tum, Anchisa coniciante, illam esse miseriarum errorisque finem; quippe meminerat, Venerem sibi aliquando praedixisse, quum in externo litore esurie compulsi sacratasque mensas invasissent, illum condendae sedis fatalem locum fore; 2. scrofam etiam incientem, quam quum e navi produxissent, ut eam immolarent, et se ministrorum manibus eripuisset: recordatum Aeneam, quod aliquando ei responsum esset, urbi condendae quadrupedem futuram ducem: tum simulacris deorum Penatium persecutum, atque illum, ubi illa procubuit enixaque est porculos triginta, ibidem auspicatum, postquam Lavinium dixit: ut scribit Caesar lib. I. et Lutatius lib. II.

XII. At vero Domitius, non orbes farreos, ut supra dictum est, sed mensarum vice sumendi cibi gratia apium, cuius maxima erat ibidem copia, fuisse substratum, quod ipsum, consumtis aliis eduliis, eos comedissee, ac post subinde intellexisse, illas esse mensas, quas illos comesturos praedictum esset. 2. Quum interim, immolata suae, in litore sacrificium perageret, traditur forte advertisse Argivam classem, in qua Ulyxes erat: quumque vereretur, ne ab hoste cognitus periculum subiret, itemque rem divinam interrumpere summum nefas duceret, caput velamento obduxisse, atque ita pleno ritu sacra perfecisse. Inde posteris traditum morem ita sacrificandi, ut scribit Marcus Octavius lib. I. (3.) At vero Domitius lib. I. docet, sorte Apollinis Delphici monitum Aeneam, ut Italiam peteret, ubi duo maria invenisset, prandiumque cum mensis comesset, ibi urbem uti

conderet. 4. Itaque egressum in agrum Laurentem quum paululum e litore processisset, pervenisse ad duo stagna aquae salsae, vicina interse: ibique quum se lavisset, ac refectum cibo, quum apium quoque, quod tunc vice mensae substratum fuerat, consumsisset, existimantem procul dubio illa esse duo maria, quod in illis stagnis aquae marinae species esset, mensasque, quae erant ex stramine apii, comestas; urbem in eo loco condidisse; eamque, quod in stagno laverit, Lavinium cognominasse. Tum deinde a Latino, rege Aboriginum, data ei, quae incoleret, iugera quingenta. 5. At Cato in Origine generis Romani ita docet: Suem triginta porculos peperisse in eo loco, ubi nunc est Lavinium: quumque Aeneas ibi urbem condere constituisset, propterque agri sterilitatem metueret, per quietem ei visa Deorum Penatum simulacra, adhortantium, ut perseveraret in condenda urbe, quam coeperat; nam post annos totidem, quot foetus illius suis essent, Troianos in loca fertilia atque uberiores agrum transmigraturos, et urbem clarissimi nominis in Italia condituros.

XIII. Igitur Latinum, Aboriginum regem, quum ei nuntiatum esset, multitudinem advenarum, classe advectam, occupavisse agrum Laurentem, adversum subitos inopinatosque hostes incunctanter suas copias eduxisse: 2. ac prius, quam signum dimicandi daret, animadvertisse Troianos militariter instructos, quum sui lapidibus ac sudibus armati, tum etiam veste aut pellibus, quae eis integumento erant, sinistris manibus involutis, processissent. Itaque suspensio certamine, per colloquium inquisito, qui essent, quidve peterent, utpote qui in hoc consilium auctoritate numinum cogeatur: namque extis ac somniis saepe admonitus erat, tutiorem se adversum hostes fore, si copias suas cum advenis coniunxisset: 3. quumque cognovisset, Aeneam et Anchisen, bello

patria pulsos, cum simulacris deorum errantes sedem quaerere; amicitiam foedere inisse, dato iuramento iureiurando, ut communes quoque hostes amicosve haberent. 4. Itaque coeptum a Troianis muniri locum, quem Aeneas ex nomine uxoris suae, Latini regis filiae, quae iam ante desponsata Turno Herdonio fuerat, Lavinium cognominavit. 5. At vero Amatam, Latini regis uxorem, quum indigne ferret, Laviniam, repudiato Turno consobrina suo, Troiano advenae collocatam, Turnum ad arma concitavisse; eumque mox, coacto Rutulorum exercitu, tetendisse in agrum Laurentem, et adversus eum Latinum pariter cum Aenea progressum, inter proeliantes circumventum occisumque. 6. Nec tamen, amisso socero, Aeneas Rutulis obsistere desiit; namque et Turnum interemit. 7. Hostibus fuis fugatisque, victor Lavinium se cum suis recepit, consensuque omnium Latinorum rex declaratus est; ut scribit Lutatius lib. III. (8.) Piso quidem, Turnum matruellem Amatae fuisse tradit, interfectoque Latino, mortem ipsam sibimet conscivisse.

XIV. Igitur Aeneam, occiso Turno; rerum potitum, quum adhuc irarum memor Rutulos bello persequi instituisset, illos sibi ex Etruria auxilium Mezentii regis Agillaeorum adscivisse ac imploravisse, pollicitos, si victoria parta foret, omnia, quae Latinorum essent, Mezentio cessura. 2. Tum Aeneam, quod copiis inferior erat, multis rebus, quae necessario tuendae erant, in urbem comportatis, castra sub Lavinio collocasse; praepositoque his filio Euryleone, ipsum, electo ad dimicandum tempore, copias in aciem produxisse, circa Numici fluminis stagnum: ubi quum acerrime dimicaretur, subitis turbinibus infuscato aëre, repente coelo tantum imbrium effusum, tonitribus etiam consecutis flammarumque fulgoribus, ut omnium non oculi modo praestringe-

rentur, verum etiam mentes quoque confusae essent: quumque universos utriusque partis dirimendi proelia cupiditas inesset, nihilo minus in illa tempestatis subitae confusione interceptum Aeneam nusquam deinde comparuisse. 3. Traditur autem, non proviso, quod propinquus flumini esset, ripa depulsus, forte in fluvium decidisse, atque ita proelium diremtum; dein post apertis fugatisque nubibus quum serena facies effulsisset, creditum est, vivum eum coelo assumptum. 4. Idemque tamen post ab Ascanio, et quibusdam aliis visus affirmatur super Numici ripam, eo habitu armisque, quibus in proelium processerat. Quae res immortalitatis eius famam confirmavit. Itaque illi eo loco templum consecratum, appellarique placuit *Patrem indigetem*. 5. Dein filius eius Ascanius, idem qui Euryleo, omnium Latinorum iudicio rex appellatus.

XV. Igitur summam imperii Latinorum adeptus Ascanius, quum continuis proeliis Mezentium persequi instituisset, filius eius Lausus collem Laviniae arcis occupavit. 2. Quumque id oppidum circumfusus omnibus copiis regis teneretur, Latini legatos ad Mezentium miserunt sciscitatum, qua conditione in deditionem eos accipere vellet; quumque ille inter alia onerosa illud quoque adiiceret, ut omne vinum agri Latini aliquot annis sibi inferretur: consilio atque auctoritate Ascanii placuit ob libertatem mori potius, quam illo modo servitutem subire. 3. Itaque vino ex omni vindemia Iovi publice voto consecratoque, Latini urbe eruperunt, fusoque praesidio interfectoque Lauso, Mezentium fugam facere coegerunt. 4. Is postea per legatos amicitiam societatemque Latinorum impetravit, ut docet Iulius Caesar lib. 1., itemque Aulus Postumius in eo volumine, quod de adventu Aeneae, conscripsit atque edidit. 5. Igitur Latini Ascanium ob insignem virtutem non

14 ORIGO GENTIS ROM. CAP. 16. 17

solum Iove ortum crediderunt, sed etiam per diminutionem, declinato paululum nomine, primo Iobum, dein postea Iulum appellarunt; a quo Iulia familia manavit, ut scribunt Caesar lib. II, et Cato in Originibus.

XVI. Interim Lavinia, ab Aenea gravida relicta, metu veluti insecuturi se Ascanii, in silvam profugit ad magistrum patrii pecoris Tyrrhum, ibique enixa est puerum, qui a loci qualitate Silvius est dictus. 2. At vero vulgus Latinorum, existimans clam ab Ascanio interfectam, magnam ei invidiam conflagravit, usque eo, ut armis quoque ei vim denuntiaret. 3. Tum Ascanius iureiurando se purgans, quum nihil apud eos proficeret, petita dilatione ad inquirendum, iram praesentem vulgi aliquantulum fregit; pollicitusque est, se ingentibus praemiis cumulaturum cum, qui sibi Laviniam investigasset: mox recuperatam cum filio in urbem Lavinium reduxit, dilexitque honore materno. 4. Quae res rursum ei magnum favorem populi conciliavit, ut scribunt Caius Caesar et Sextus Gellius in Origine Gentis Romanae. 5. At vero alii tradunt, quod quum Ascanius ab universo populo ad restituendam Laviniam cogeretur, iuraretque, se neque interemisse, neque scire, ubi esset, Tyrrhum, petito silentio, in illa concionis frequentia professum indicium, si sibi Laviniaeque pueroque ex ea nato fides incolumitatis daretur; tumque eum, accepta fide, Laviniam in urbem cum filio reduxisse.

XVII. Post haec Ascanius, completis in Lavinio triginta annis, recordatus novae urbis condendae tempus advenisse ex numero porcorum, quos pepererat sus alba, circumspectis diligenter finitimis regionibus, speculatus montem editum; qui nunc ab ea urbe, quae in eo condita est, Albanus nuncupatur, civitatem communit; eamque ex forma, quod ita in

longum porrecta est, Longam, ex colore suis, Albam cognominavit. 2. Quumque illuc simulacra deorum Penatium transtulisset, postridie apud Lavinium apparuerunt: rursusque relata Albam, appositisque custodibus [nescio quantis], se Lavinium in pristinam sedem identidem receperunt. 3. Itaque tertio nemo ausus est amovere ea, ut scriptum est in Annali Pontificum IV, lib. Cincii et Caesaris II, Tuberonis I. 4. At Ascanius postquam excessisset e vita, inter Iulum, filium eius, et Silvium Postumum, qui ex Lavinia genitus erat, de obtinendo imperio orta contentio est, quum dubitaretur, an Aeneae filius, an nepos potior esset. Permissa disceptatione eius rei, ab universis rex Silvius declaratus est. 5. Eiusdem posterius omnes cognomento Silvii, usque ad conditam Romam, Albae regnaverunt, ut est scriptum Annales Pontificalium lib. IV. (6.) Igitur regnante Latino Silvio coloniae deductae sunt Praeneste, Tibur, Gabii, Tusculum, Cora, Pometia, Locri, Crustumium, Cameria, Bovillae, ceteraque oppida circumquaque.

XVIII. Post eum regnavit Tiberius Silvius, Silvii filius. Qui quum adversus finitimos bellum inferentes copias eduxisset, inter proeliantes depulsus in Albulam flumen, deperiit, mutandique nominis exstitit causa, ut scribunt Lucius Cincius lib. I, Lutatius lib. III. (2.) Post eum regnavit Aemulus Silvius; qui tantae superbiae non adversum homines modo, sed etiam deos fuisse traditur, ut praedicaret, se superiorem esse ipso Iove, ac, tonante coelo, militibus imperaret, ut telis clypeos quaterent, dictitaretque, clariorem sonum se facere. 3. Qui tamen praesenti affectus est poena: nam fulmine ictus raptusque turbine in Albanum lacum praecipitatus est, ut scriptum est Annales lib. VI, et Epitomarum Pisonis II. (4.) Aufidius sane in Epitomis et Domitius lib.

I, non fulmine ictum, sed terrae motu prolapsum, simul cum eo regiam, in Albanum lacum tradunt. 5. Post illum regnavit Aventinus Silvius; isque, finitimis bellum inferentibus, in dimicando circumventus ab hostibus prostratus est, ac sepultus circa radices montis, cui ex se nomen dedit, ut scribit Iulius Caesar lib. II.

XIX. Post eum Silvius Procas rex Albanorum, duos filios, Numitorem et Amulium, aequis partibus heredes instituit. 2. Tum Amulius in una parte regnum tantummodo, in altera totius patrimonii summam atque omnem paternorum bonorum substantiam posuit, fratrique Numitori, qui maior natu erat, optionem dedit, ut ex his, utrum mallet, eligeret. Numitor quum privatum omne cum facultatibus regno praetulisset, Amulius regnum obtinuit. 3. Quod ut firmissime possideret, Numitoris fratris sui filium in venando interimendum curavit. 4. Tum etiam Rheam Silviam, eius sororem, sacerdotem Vestae fieri iussit, simulato somnio, quo admonitus ab eadem Dea esset, ut id fieret; quum re vera ita faciendum sibi existimaret, periculosum ducens, ne quis ex ea nasceretur, qui avitas persequeretur iniurias, ut scribit Valerius Antias lib. I. (5.) At vero Marcus Octavius et Licinius Macer tradunt, Amulium, patrum Rheae sacerdotis, amore eius captum, nubilo coelo obscuroque aëre, quum primum illucescere coepisset, in usum sacrorum aquam petenti insidiatum, in luco Martis compressisse eam: tum exactis mensibus geminos editos. 6. Quod quum comperisset, celandi facti gratia per scelus concepti, necari iussit sacerdotem, partum sibi exhiberi. 7. Tumque Numitorem spe futurorum, quod hi, si adolevissent, iniuriarum suarum quandoque ultores futuri essent, alios pro eis subdidisse, illosque suos veros nepotes Faustulo, pastorum magistro, dedisse nutriendos.

XX. At vero Fabius Pictor lib. I. et Vennonius, solito institutoque egressam virginem, in usum sacrorum aquam petitem ex eo fonte, qui erat in luco Martis, subito imbribus tonitribusque, quae cum illa erant, disiectis, a Marte compressam: conturbatamque mox recreatam consolatione dei, nomen suum indicantis affirmantisque, ex ea natos dignos patre evasuros. 2. Primum igitur Amulius rex, ut comperit, Rheam Silviam sacerdotem peperisse geminos, protinus imperavit deportari ad aquam profluentem, atque eo abiici. 3. Tum illi, quibus id imperatum erat, impositos alveo pueros, circa radices montis Palatii in Tiberim, qui tum magnis imbribus stagnaverat, abiecerunt: eiusque regionis subulcus Faustulus, speculatus exponentes, ut vidit, relabente flumine, alveum, in quo pueri erant, obhaesisse ad arborem fici, puerorumque vagitu lupam excitam, quae repente exierat, primo lambitu eos deterxisse, dein levandorum uberum gratia mammas prae buisse; descendit ac sustulit, nutriendosque Accae Larentiae, uxori suae, dedit, ut scribunt Ennius lib. I, et Caesar lib. II. 4. Addunt quidam, Faustulo inspectante, picum quoque advolasse, et ore pleno cibum pueris ingessisse: inde videlicet lupum picumque Martiae tutelae esse. Arborem quoque illam Ruminalem dictam, circa quam pueri abiecti erant, quod eius sub umbra pecus acquiescens meridie ruminare sit solitum.

XXI. At vero Valerius tradit, pueros ex Rhea Silvia natos Amulium regem Faustulo servo necandos dedisse: sed eum, a Numitore exoratum, ne pueri necarentur, Accae Larentiae amicae suae nutriendos dedisse; quam mulierem, eo quod pretio corpus esset vulgare solita, Lupam dictam. 2. Notum quippe, ita appellari mulieres quae stum corpore facientes: unde et eiusmodi loci, in quibus hae con-

sistunt, lupanaria dicta. Quum vero pueri liberalis disciplinae capaces facti essent, Gabiis Graecarum Latinarumque literarum ediscendarum gratia commoratos, Numitore avo clam omnia subministrante. Itaque ut primum adolevissent, Romulum, indicio educatoris Faustuli comperto, qui sibi avus, quae mater fuisset, quidque de ea factum esset, cum armatis pastoribus Albam protinus perrexisset, interceptoque Amulio, Numitorem avum in regnum restitutum. Romulum autem a virium magnitudine appellatum: nam, Graeca lingua *ῥώμη* virtutem dici, certum est. Alterum vero Remum dictum, videlicet a tarditate: quippe talis naturae homines ab antiquis *remores* dicti.

XXII. Igitur actis, quae supra diximus, et re divina facta eo in loco, qui nunc Lupercal dicitur, ludibundi discurrerant, pellibus hostiarum occurrentes quosque sibi verberantes; utque solemne sacrificium sibi posterisque id esset, sanxerunt, separatimque suos appellaverunt, Remus Fabios, Romulus Quintilios: quorum utrumque nomen etiamnum in sacris manet. 2. At vero lib. II. Pontificalium proditur, missos ab Amulio, qui Remum, pecorum pastorem, attraherent, quum non auderent ei vim afferre, opportunum tempus sibi ad insidiandum nactos, quod tum Romulus aberat, genus lusum simulasse, quinam eorum, manibus post terga ligatis, lapidem, quo lana pensitari solebat, mordicus sublatum, quam longissime perferret. 3. Tum Remum fiducia virium in Aventinum usque se perlaturum spopondisse: dein, postquam vinciri se passus est, Albam abstractum. Quod postquam Romulus comperisset, coacta pastorum manu, eaque in centenos homines distributa, perticas manipulis foeni varie formatis in summo iunctas dedisse, quo facilius eo signo suum quisque ducem sequeretur. 4. Unde institutum, ut postea

milites, qui eiusdem signi essent, manipulares dicerentur. Itaque ab eo, oppresso Amulio, fratrem vinculis liberatum, avum regno restitutum.

XXIII. Quum igitur inter se Romulus et Remus de condenda urbe tractarent, in qua ipsi pariter regnarent, Romulusque locum, qui sibi idoneus videretur, in monte Palatino designaret, Romamque appellari vellet; contraque item Remus in alio colle, qui aberat a Palatio millibus quinque, eundemque locum ex suo nomine Remuriam appellaret, neque ea inter eos finiretur contentio: avo Numitore arbitro adscito, placuit disceptatores eius controversiae immortales deos sumere; ita ut, utri eorum priori secunda auspicia obvenissent, urbem conderet, eamque ex suo nomine nuncuparet atque in ea regni summam teneret. 2. Quumque auspicaretur Romulus in Palatio, Remus in Aventino, sex vultures, pariter volantes, a sinistra Remo prius visos, tumque ab eo missos, qui Romulo nuntiarent, sibi iam data auspicia, quibus condere urbem iuberetur; itaque maturaret ad se venire. 3. Quumque ad eum Romulus venisset, quae- sissetque, quanam illa auspicia fuissent, dixissetque ille, sibi auspicanti sex vulturios simul apparuisse: *At ego, inquit Romulus, iam tibi duodecim demon- strabo*; ac repente duodecim vultures apparuisse, subsecuto coeli fulgore pariter tonitruque. 4. Tum Romulus, *Quid, inquit, Reme, affirmas priora, quum praesentia intuearis?* Remus postquam intellexit, se se regno fraudatum, *Multa, inquit, in hac urbe, temere sperata atque praesumta, felicissime proven- tura sunt.* 5. At vero Licinius Macer lib. I. docet, contentionis illius perniciosum exitum fuisse; nam- que ibidem obsistentes Remum et Faustulum inter- fectos. 6. Contra Egnatius lib. I, in ea contentione non modo Remum non esse occisum, sed etiam ulte- rius a Romulo vixisse tradit. 7. Sed horum omnium

20 DE VIRIS ILLUSTR. CAP. 1.

opinionibus diversis repugnat [nostrae memoriae proclamans] historia Liviana, quae testatur, quod auspicato Romulus ex suo nomine Romam vocavit: quumque muniret moenibus, edixit, ne quis vallum transiliret; quod Remus irridens, transilivit, et a Celere centurione rutro fertur occisus. Romulus asyllum convenis cet.

SEXTUS AURELIUS VICTOR DE VIRIS ILLUSTRIBUS URBIS ROMAE.

CAPUT I.

Procas, rex Albanorum.

Procas, rex Albanorum, Amulium et Numitorem filios habuit; quibus regnum annuis vicibus habendum reliquit, et ut alternis imperarent. Sed Amulius fratri imperium non dedit; et, ut eum sobole privaret, Rheam Silviam, filiam eius, Vestae sacerdotem praefecit, ut virginitate perpetua teneretur: quae a Marte compressa, Romulum et Remum edidit. 2. Amulius ipsam in vincula compegit; parvulos in Tiberim abiecit, quos aqua in sicco reliquit. 3. Ad vagitum lupa accurrit, eosque uberibus suis aluit. Mox Faustulus pastor collectos Accae Larentiae coniugi educandos dedit. 4. Qui postea, Amulio interfecto, Numitori avo regnum restituerunt: ipsi, pastoribus adunatis, civitatem condiderunt, quam Ro-

mulus, augurio victor, quod ipse XII, Remus VI vultures viderat, Romam vocavit; et, ut eam prius legibus munit, quam moenibus, edixit, ne quis vallum transiliret: quod Remus irridens, transilivit, et a Celere centurione rutro fertur occisus.

CAPUT II.

Romulus, Romanorum rex I.

Romulus asyllum convenis patefecit, et, magno exercitu facto, quum videret coniugia deesse, per legatos a finitimis civitatibus petiit. 2. Quibus negatis, ludos Consualia simulavit: ad quos quum utriusque sexus multitudo venisset, dato suis signo, virgines raptae sunt. Ex quibus quum una pulcherrima cum magna omnium admiratione duceretur, Talassio eam duci responsum. 3. Quae nuptiae quia feliciter cesserant, institutum est, ut omnibus nuptiis Talassii nomen invocaretur. Quum feminas finitimorum Romani vi rapuissent, primi Caeninenses contra eos bellum sumserunt. 4. Adversus quos Romulus processit, et exercitum eorum ac ducem Acronem singulari proelio devicit. 5. Spolia opima Iovi Feretrio in Capitolio consecravit. [Antemnates, Crustumini, Fidenates, Veientes,] Sabini [etiam] ob raptas bellum adversus Romanos sumserunt. 6. Et quum Romae appropinquarent, Tarpeiam virginem nacti, quae aquae, causa sacrorum, hauriendae descenderat, ei T. Tatius optionem muneris dedit, si exercitum suum in Capitolium perduxisset. Illa petiit, quod illi in sinistris manibus gerebant, videlicet annulos et armillas. Quibus dolose repromissis, Sabinos in arcem perduxit, ubi Tatius scutis eam obrui praecipit; nam et ea in laevis habuerant. 7. Romulus adversus Tatium, qui montem Tarpeium tenebat, processit; et in eo loco, ubi nunc Romanum forum est, pugnam conseruit: ibi Hostus Hostilius fortissi-

me dimicans cecidit; cuius interitu consternati Romani fugere coeperunt. 8. Tunc Romulus Iovi Statori aedem vovit, et exercitus seu forte seu divinitus restitit. 9. Tunc raptae in medium processerunt et, hinc patres inde coniuges deprecatae, pacem conciliarunt. 10. Romulus foedus percussit, et Sabinos in urbem recepit; populum a Curibus, oppido Sabinorum, Quirites vocavit. 11. Centum senatores a pietate Patres appellavit. Tres equitum centurias instituit, quas a suo nomine Ramnenses, a Tito Tatius, Tatienses, a Lucumone Luceres appellavit. 12. Plebem in triginta curias distribuit, easque raptarum nominibus appellavit. 13. Quum ad Caprae paludem exercitum iustraret, nusquam comparuit: unde inter Patres et populum seditione orta, Iulius Proculus, vir nobilis, in concionem processit, et iureiurando firmavit, Romulum a se in colle Quirinali visum augustiore forma, quum ad deos abiret; eundemque praecipere, ut seditionibus abstinerent, virtutem colerent; futurum, ut omnium gentium domini existerent. 14. Huius auctoritati creditum est. Aedes in colle Quirinali Romulo constituta; ipse pro deo cultus, et Quirinus est appellatus.

CAPUT III.

Numa Pompilius, Romanorum rex II.

Post consecrationem Romuli, quum diu interregnum esset et seditiones orirentur, Numa Pompilius, Pomponis filius, Curibus, oppido Sabinorum, accitus, quum addicentibus avibus Romam venisset: ut populum ferum religione molliret, sacra plurima instituit. Aedem Vestae fecit; virgines Vestales legit; Flamines tres, Dialem, Martialem, Quirinalem; Salios, Martis sacerdotes, quorum primus Praesul vocatur, XII instituit; Pontificem maximum creavit; Portas Iano gemino aedificavit. 2. Annum in XII

menses distribuit, additis Ianuario et Febuario. Le-
ges quoque plures et utiles [tulit]: omnia [quæ ge-
rebat] iussu Egeriae nymphae, uxoris suae, se facere
simulans. Ob hanc tantam iustitiam bellum ei nemo
intulit. 3. Morbo solutus in Ianiculo sepultus est,
ubi post multos annos arcula cum libris a Terentio
quodam exarata: qui libri, quia leves quasdam sa-
crorum causas continebant, ex auctoritate Patrum
cremati sunt.

CAPUT IV.

Tullus Hostilius, Romanorum rex III.

Tullus Hostilius, quia bonam operam adversum
Sabino navaverat, rex creatus, bellum Albanis indi-
xit, quod trigeminorum certamine finivit. 2. Al-
bam propter perfidiam ducis Metii Fufetii diruit:
Albanos Romam transire iussit. 3. Curiam Hosti-
liam constituit. Montem Coelium urbi addidit. 4. Et
dum Numam Pompilium sacrificiis imitatur, Iovi
Elicio litare non potuit, fulmine ictus cum regia con-
flagravit.

5. Quum inter Romanos et Albanos bellum fuis-
set exortum, ducibus Hostilio et Fufetio, placuit
rem paucorum certatione finire. 6. Erant apud Ro-
manos trigemini Horatii, tres apud Albanos Curiatii:
quibus, foedere icto, concurrentibus, statim duo Ro-
manorum ceciderunt, tres Albanorum vulnerati.
7. Unus Horatius, quamvis integer, quia tribus
impar erat, fugam simulavit, et singulos per in-
tervalla, ut vulnere erat dolor, insequentes, in-
terfecit. 8. Et quum spoliis onustus rediret, soro-
rem obviam habuit; quæ, viso paludamento sponsi
sui, qui unus ex Curiatiis erat, flere coepit. Fra-
ter eam occidit. 9. Qua re apud Duumviros conde-
mnatus, ad populum provocavit: ubi patris lacrimis
condonatus, ab eo, expiandi gratia, sub tigillum

24 DE VIRIS ILLUSTR. CAP. 5. 6.

missus; quod nunc quoque, viae suppositum, Sororium appellatur.

10. Metius Fufetius, dux Albanorum, quum se invidiosum apud cives videret, quod bellum solo trigeminorum certamine finisset, ut rem corrigeret, Veientes et Fidenates adversum Romanos incitavit. 11. Ipse ab Tullo in auxilium arcessitus, aciem in collem subduxit, ut fortunam sequeretur. 12. Quare Tullus intellecta magna voce ait, suo illud iussu Metium facere. Quare hostes territi et victi sunt. 13. Postera die Metius quum ad gratulandum Tullo venisset, iussu ipsius quadrigis religatus et in diversa distractus est.

CAPUT V.

Ancus Marcius, Romanorum rex IV.

Ancus Marcius, Numae Pompiliæ ex filia nepos, aequitate et religione avo similis, Latinos bello domuit. 2. Aventinum et Ianiculum montes urbi addidit: nova moenia oppido circumdedit. Silvas ad usum navium publicavit. Salinarum vectigal instituit. 3. Carcerem primus aedificavit. Ostiam coloniam, maritimis commeatibus opportunam in ostio Tiberis, deduxit. 4. Ius fetiale, quo legati ad res repetundas uterentur, ab Aequiculis transtulit; quod primus fertur Rhesus excogitasse. 5. His rebus intra paucos dies confectis, immatura morte praereptus, non potuit praestare, qualem promiserat, regem.

CAPUT VI.

L. Tarquinius Priscus, Romanorum rex V.

Lucius Tarquinius Priscus, Damarati Corinthii filius, eius, qui Cypseli tyrannidem fugiens, in Etruriam commigravit. 2. Ipse Lucumo dictus, urbe Tarquinii profectus Romam petiit. 3. Advenienti aquila pileum sustulit, et, quum alte subvolasset, re-

posuit. 4. Tanaquil coniux, auguriorum perita, regnum ei portendi intellexit. 5. Tarquinius pecunia et industria dignitatem, atque etiam Anci regis familiaritatem consecutus est: a quo tutor liberis relictus, regnum interceptit, et ita administravit, quasi iure adeptus fuisset. 6. Centum Patres in curiam legit, qui minorum gentium sunt appellati. 7. Equitum centurias numero duplicavit: nomina mutare non potuit, Attii Navii auguris auctoritate deterritus, qui fidem artis suae novacula et cote firmavit. Latinos bello domuit. 8. Circum maximum aedificavit. Ludos magnos instituit. De Sabinis et priscis Latinis triumphavit. Murum lapideum urbi circumdedit. 9. Filium XIII annorum, quod in proelio hostem percussisset, praetexta bullaque donavit; unde haec ingenuorum puerorum insignia esse coeperunt. Post ab Anci liberis, immissis percussoribus, per dolum regno exutus et interfectus est.

CAPUT VII.

Servius Tullius, Romanorum rex VI.

Servius Tullius, Tullii Corniculani et Oeresiae captivae filius, quum in domo Tarquini Prisci educaretur, flammae species caput eius amplexa est. 2. Hoc visu Tanaquil summam dignitatem portendi intellexit. 3. Coniugi suasit, ut ita eum, ut liberos suos, educaret. 4. Qui quum adolevisset; gener a Tarquinio assumptus est: et quum rex occisus esset, Tanaquil ex altiore loco ad populum despiciens, ait, Priscum gravi quidem, sed non letali, vulnere accepto, petere, ut interim, dum convalescit, Servio Tullio dicto audientes essent. 5. Servius Tullius quasi precario regnare coepit; sed recte imperium administravit. 6. Etruscos saepe domuit: collem Quirinalem et Viminalem et Esquilias urbi addidit; aggerem fossasque fecit. 7. Populum in quatuor tribus

26 DE VIRIS ILLUSTR. CAP. 8.

distribuit, ac post plebi distribuit annonam. 8. *Mensuras, pondera, classes, centuriasque constituit.* 9. *Latinorum populis persuasit, uti exemplo eorum, qui Dianae Ephesiae aedem fecissent, et ipsi aedem Dianae in Aventino aedificarent.* 10. *Quo effecto, bos cuidam Latino mirae magnitudinis nata, et responsum somnio datum, eum populum summam imperii habiturum, cuius civis bovem illam Dianae immolasset.* 11. *Latinus bovem in Aventinum egit, et causam sacerdoti Romano exposuit.* 12. *Ille callidus dixit, prius eum vivo flumine manus abluere debere.* 13. *Latinus dum ad Tiberim descendit, sacerdos bovem immolavit.* 14. *Ita imperium civibus, sibi gloriam facto consilioque quaesivit.*

15. *Servius Tullius, filiam alteram ferocem, mitem alteram habens, quum Tarquinii filios pari animo videret, ut omnium mentes morum diversitate leniret, ferocem miti, mitem feroci in matrimonium dedit.* 16. *Sed mites seu forte seu fraude perierunt; feroces morum similitudo coniunxit.* 17. *Statim Tarquinius Superbus, a Tullia incitatus, advocato senatu, regnum paternum repetere coepit.* 18. *Qua re audita, Servius, dum ad curiam properat, iussu Tarquinii gradibus deiectus et, domum refugiens, interfectus est.* 19. *Tullia statim in forum properavit, et prima coniugem regem salutavit: a quo iussa turba decedere, quum domum rediret, viso patris corpore, mulionem evitantem super ipsum corpus carpentum agere praecepit: unde vicus ille Sceleratus dictus.* Postea Tullia cum coniuge in exilium acta est.

CAPUT VIII.

Tarquinius Superbus, Romanorum rex VII.

Tarquinius Superbus cognomen moribus meruit.
2. *Occiso Servio Tullio, regnum sceleste occupavit. Tamen bello strenuus, Latinos Sabinosque domuit:*

Suessam Pometiam Volscis eripuit; Gabios per Sextum filium, simulato transfugio, in potestatem redegit; et ferias Latinas primus instituit. 3. Foros in Circo, et cloacam maximam fecit, ubi totius populi viribus usus est: unde illae fossae Quiritium sunt dictae. 4. Quum Capitolium inciperet, caput hominis invenit; unde cognitum est, eam urbem caput gentium futuram. 5. Et quum in obsidione Ardeae filius eius Lucretiae stuprum intulisset, cum eo in exsilium actus, ad Porsenam, Etruriae regem, confugit, cuius ope regnum retinere tentavit. 6. Pulsus, Cumas concessit; ubi per summam ignominiam reliquum vitae tempus exegit.

CAPUT IX.

L. Tarquinius Collatinus, et Lucretia uxor.

Tarquinius Collatinus, sorore Tarquini Superbi genitus, in contubernio inuenum regiorum Ardeae erat: ubi quum forte in liberiore convivio coniugem suam unusquisque laudaret, placuit experiri. 2. Itaque equis Romam petunt. Regias nurus in convivio et luxuprehendunt. Exinde Collatiam petunt. Lucretiam inter ancillas in lanificio offendunt: itaque ea pudicissima iudicatur. 3. Ad quam corrumpendam Tarquinius Sextus nocte Collatiam rediit, et iure propinquitatis in domum Collatini venit, et in cubiculum Lucretiae irrupit, pudicitiam expugnabit. 4. Illa postero die, advocatis patre et coniuge, rem exposuit; et se cultro, quem veste texerat, occidit. 5. Illi in exitium regum coniurarunt, eorumque exsilio necem Lucretiae vindicaverunt.

CAPUT X.

Iunius Brutus, primus Romanorum consul.

Lucius Iunius Brutus, sorore Tarquini Superbi genitus, quum eandem fortunam timeret, in quam

28 DE VIRIS ILLUSTR. CAP. 11. 12.

frater inciderat, qui ob divitias et prudentiam fuerat ab avunculo occisus, stultitiam finxit; unde Brutus dictus. 2. Iuvenibus regiis Delphos euntibus deridiculi gratia comes adscitus, baculo sambuceo aurum infusum Deo donum tulit. 3. Ubi responsum est, eum Romae summam potestatem habiturum, qui primus matrem oscularetur: ipse terram osculatus est. 4. Deinde propter Lucretiae stuprum, cum Tri-
cipitino et Collatino in exitium regum coniuravit. 5. Quibus in exilium actis, primus consul creatus, filios suos, quod cum Aquiliis et Vitelliis ad recipiendum in urbem Tarquinius coniuraverant, virgis caesos securi percussit. 6. Deinde in proelio, quod adversus eos gerebat, singulari certamine cum Arunte, filio Tarquinii, congressus, se ambo mutuis vulneribus occiderunt. 7. Cuius corpus in foro positum, a collega laudatum, matronae anno luxerunt.

CAPUT XI.

Horatius Cocles.

Porsena, rex Etruscorum, quum Tarquinius in urbem restituere tentaret, et primo impetu Ianiculum cepisset, Horatius Cocles (illo cognomine, quod in alio proelio oculum amiserat) pro ponte sublicio stetit, et aciem hostium solus sustinuit, donec pons a tergo interrumperetur, cum quo in Tiberim decidit, et armatus ad suos transnavit. 2. Ob hoc ei tantum agri publice datum est, quantum uno die circumarari potuisset. Statua quoque ei in Vulcanali posita.

CAPUT XII.

C. Mutius Scaevola.

Quum Porsena rex urbem obsideret, Mutius Cordus, vir Romanae constantiae, senatum adiit, et veniam transfugiendi petiit, necem regis repromittens.

DE VIRIS ILLUSTR. CAP. 13. 14. 29

2. Accepta potestate, in castra Porsenae venit, ibique purpuratum pro rege deceptus occidit. 3. Apprehensus et ad regem portractus, dextram aris imposuit; hoc supplicii ab ea exigens, quod in caede peccasset. 4. Unde quum misericordia regis abstraheretur, quasi beneficium referens, ait, trecentos adversus eum similes coniurasse. 5. Qua re ille territus, bellum, acceptis obsidibus, deposuit. 6. Mutio prata trans Tiberim data, ab eo Mutia appellata. 7. Statua quoque ei honoris gratia constituta est.

CAPUT XIII.

Cloelia virgo.

Porsena Cloeliam virginem nobilem inter obsides accepit: quae, deceptis custodibus, noctu castris eius egressa, equum, quem fors dederat, arripuit, et Tiberim traiecit. 2. A Porsena per legatos repetita, reddita est. 3. Cuius ille virtutem admiratus, cum quibus optasset, in patriam redire permisit. 4. Illa virgines puerosque elegit, quorum aetatem iniuriae obnoxiam sciebat. 5. Huic statua equestris in foro posita.

CAPUT XIV.

Fabii trecenti sex.

Romani quum adversum Veientes bellarent, eos sibi hostes familia Fabiorum privato nomine deposcit: et profecti trecenti sex, duce Fabio consule, fuerunt. 2. Quum saepe victores exstitissent, apud Cremeram fluvium castra posuerunt. 3. Veientes, ad dolos conversi, pecora ex diverso in conspectu illorum protulerunt: ad quae progressi Fabii, in insidias delapsi, ad unum occisione perierunt. 4. Dies, quo id factum est, inter nefastos relatus. 5. Porta, qua profecti erant, Scelerata est appellata. 6. Unus ex ea gente, propter impuberem aetatem domi re-

30 DE VIRIS ILLUSTR. CAP. 15. 16. 17.

lictus, genus propagavit ad Q. Fabium maximum, qui Hannibalem mora fregit, Cunctator ab obrectatoribus dictus.

CAPUT XV.

P. Valerius Poplicola.

Publius Valerius, Volesi filius, primum de Veientibus, iterum de Sabinis, tertio de utrisque gentibus triumphavit. 2. Hic, quia in locum Tricipitini collegae consulem non subrogaverat, et domum in Velia, tutissimo loco, habebat, in suspicionem regni affectati venit. 3. Quo cognito, apud populum questus, quod de se tale aliquid timuissent, immisit, qui domum suam diruerent. 4. Secures etiam fascibus demisit, eosque in populi concione submitit. 5. Legem de provocatione a magistratibus ad populum tulit. Hinc Poplicola dictus. 6. Quum diem obiisset, publice sepultus et annuo matronarum luctu honoratus est.

CAPUT XVI.

A. Postumius.

Tarquinius eiectus, ad Mamilium Tusculanum generum suum confugit: qui quum Latio concitato Romanos graviter urgeret, A. Postumius, dictator dictus, apud Regilli lacum cum hostibus confligit. 2. Ubi quum victoria nutaret, magister equitum equis frenos detrahi iussit, ut irrevocabili impetu ferrentur: ubi et aciem Latinorum fuderunt, et castra ceperunt. 3. Sed inter eos duo iuvenes candidis equis insigni virtute apparuerunt, quos dictator, quaesitos, ut dignis muneribus honoraret, non reperit: Castorem et Pollucem ratus, communi titulo dedicavit.

CAPUT XVII.

L. Quinctius Cincinnatus.

Lucius Quinctius Cincinnatus filium Caesonem

petulantissimum abdicavit, qui, et a censoribus notatus, ad Volscos et Sabinos confugit, qui duce Cloelio Graccho bellum adversum Romanos gerebant, et Q. Minucium consulem in Algido monte cum exercitu obsidebant. Quinctius dictator dictus; ad quem missi legati nudum eum arantem trans Tiberim offenderunt: qui, insignibus sumtis, consulem obsidione liberavit. 2. Quare a Minucio et eius exercitu corona aurea et obsidionali donatus est. 3. Vicit hostes; ducem eorum in deditionem accepit, et triumphi die ante currum egit. 4. Sextodecimo die dictaturam, quam acceperat, deposuit, et ad agriculturam reversus est. 5. Iterum post viginti annos dictator dictus, Spurium Maelium, regnum affectantem, a Servilio Ahala magistro equitum occidi iussit: domum eius solo aequavit: unde locus ille Aequimelium dictus.

CAPUT XVIII.

Menenius Agrippa Lanatus.

Menenius Agrippa, cognomento Lanatus, dux electus adversum Sabinos, de his triumphavit. 2. Et quum populus a Patribus secessisset, quod tributum et militiam toleraret, nec revocari posset; Agrippa apud eum, *Olim, inquit, humani artus, quum ventrem otiosum cernerent, ab eo discordarunt, et suum illi ministerium negaverunt.* 3. *Quum eo pacto et ipsi deficerent, intellexerunt, ventrem acceptos cibos per omnia membra disseminare; et cum eo in gratiam redierunt.* 4. *Sic senatus et populus, quasi unum corpus discordia pereunt, concordia valent.* 5. Hac fabula populus regressus est. Creavit tamen tribunos plebis, qui libertatem suam adversum nobilitatis superbiam defenderent. 6. Menenius autem tanta paupertate decessit, ut eum populus collatis quadrantibus sepeliret, locum sepulcro senatus publice daret.

CAPUT XIX.

C. Marcius Coriolanus.

Caius Marcius, captis Coriolis, urbe Volscorum, Coriolanus dictus, ob egregia militiae facinora a Postumio optionem munerum accipiens, equum tantum et hospitem sumsit, virtutis et pietatis exemplum. 2. Hic consul gravi annona advectum e Sicilia frumentum magno pretio dandum populo curavit; ut hac iniuria plebs agros, non seditiones coleret. 3. Ergo a tribuno pleb. Decio die dicta, ad Volscos concessit; eosque duce Attio Tullo adversus Romanos concitavit, et ad quartum ab urbe lapidem castra posuit. 4. Quumque nullis civium legationibus flecteretur, a Veturia matre et Volumnia uxore, matronarum numero comitata, motus, omisso bello, ut proditor occisus est. 5. Ibi templum Fortunae muliebri constitutum est.

CAPUT XX.

C. Licinius Stolo.

Fabius Ambustus ex duabus filiabus alteram Licinio Stoloni plebeio, alteram Aulo Sulpicio patricio coniugem dedit. Quarum plebeia quum sororem salutaret, cuius vir tribunus militaris consulari potestate erat, fasces lictorios foribus appositos indecenter expavit. 2. A sorore irrita, marito quæsta est: qui, adiuvante socero, ut primum tribunatum plebis aggressus est, legem tulit, ut alter consul ex plebe crearetur. Lex, resistente Appio Claudio, lata tamen; et primus Licinius Stolo consul factus. 3. Idem legem scivit, ne cui plebeio plus centum iugera agri habere liceret. 4. Et ipse quum iugera quinquaginta centum haberet, et altera emancipati filii nomine possideret, in iudicium vocatus et primus omnium sua lege punitus est.

CAPUT XXI.

L. Virginii centurio.

Populus Romanus quum seditiosos magistratus ferre non posset, decemviros legibus scribendis creavit, qui eas, ex libris Solonis translatas, duodecim tabulis exposuerunt. 2. Sed quum pacto dominationis magistratum sibi prorogarent, unus ex his Appius Claudius Virginiam, Virginii centurionis filiam, in Alcido militantis, adamavit. Quam quum corrumpere non posset, clientem subornavit, qui eam in servitium deposceret; facile victurus, quum ipse esset accusator et iudex. 3. Pater, re cognita, quum ipso die iudicii supervenisset et filiam iam addictam videret, ultimo eius alloquio impetrato, quum eam in secretum abduxisset, occidit; et corpus eius humero gerens ad exercitum profugit, et milites ad vindicandum facinus accendit: qui, creatis decem tribunis, Aventinum occuparunt, decemviros abdicare se magistratu praeceperunt, eosque omnes aut morte aut exilio punierunt. 4. Appius Claudius in carcere necatus est.

CAPUT XXII.

Aesculapius Romam advectus.

Romani ob pestilentiam, responso monente, ad Aesculapium Epidauro arcessendum decem legatos, principe Q. Ogulnio, miserunt. 2. Qui quum eo venissent, et simulacrum ingens mirarentur, anguis e sedibus eius clapsus, venerabilis, non horribilis, per mediam urbem cum admiratione omnium ad navem Romanam perrexit, et se in Ogulnii tabernaculo conspiravit. 3. Legati, Deum vehentes, Antium provecti sunt; ubi per mollitiem maris anguis proximum Aesculapii fanum petiit, et post paucos dies ad navem rediit: et quum adverso Tiberi subveheretur, in

34 DE VIRIS ILLUSTR. CAP. 23. 24.

proximam insulam desiluit; ubi templum ei constitutum, et pestilentia mira celeritate sedata est.

CAPUT XXIII.

M. Furius Camillus.

Furius Camillus quum Faliscos obsideret, ac ludi literarii magister principum filios ad eum adduxisset, vinctum eum iisdem pueris in urbem redigendum et verberandum tradidit. 2. Statim Falisci se ei ob tantam iustitiam dederunt. 3. Veios decenni obsidione domuit, deque his triumphavit. 4. Postmodum est crimini datum, quod albis equis triumphasset et praedam inique divisisset: die dicta ab L. Appuleio, tribuno plebis, damnatus Ardeam concessit. 5. Mox quum Galli Senones, relictis ob sterilitatem agris suis, Clusium, Italiae oppidum, obsiderent, missi sunt Roma tres Fabii, qui Gallos monerent, ut ab oppugnatione desisterent. 6. Ex his unus contra ius gentium in aciem processit, et ducem Senonum interfecit. 7. Quo commoti Galli, petitis in deditiorem legatis, nec impetratis, Romam petierunt, et exercitum Romanum apud Alliam fluvium ceciderunt, die xvi Kalend. Augusti; qui dies inter nefastos relatus, Alliensis dictus. 8. Victores Galli urbem intraverunt, ubi nobilissimos senum in curulibus et honorum insignibus, primo ut Deos venerati, deinde ut homines despicati, interfecere. 9. Reliqua iuventus cum Manlio in Capitolium fugit, ubi obsessa, Camilli virtute est servata. Qui absens dictator dictus, collectis reliquiis, Gallos improvisos internecione occidit. 10. Populum Romanum migrare Veios volentem retinuit. 11. Sic et oppidum civibus, et cives oppido reddidit.

CAPUT XXIV.

M. Manlius Capitolinus.

Manlius, ob defensum Capitolium Capitolinus di

ctus, sedecim annorum voluntarium militem se obtulit. 2. Triginta septem militaribus donis a suis ducibus ornatus, viginti tres cicatrices in pectore habuit. 3. Capta urbe, auctor in Capitolium confugiendi fuit. 4. Quadam nocte, clangore anseris excitus, Gallos ascendentes deiecit. Patronus a civibus appellatus et farre donatus est. Domum etiam in Capitolio publice accepit. 5. Qua superbia elatus, quum senatum suppressisse Gallicos thesauros argueret, et addictos propria pecunia liberaret, regni affectati suspicione in carcerem coniectus, populi consensu liberatus est. 6. Rursus quum in eadem culpa et gravius perseveraret, reus factus, et ob conspectum Capitolii ampliatus est. 7. Alio deinde loco damnatus et de saxo Tarpeio praecipitatus est: domus diruta; bona publicata. 8. Gentilitas eius Manlii cognomen eiuravit.

CAPUT XXV.

A. Cornelius Cossus.

Fidenates, fidei Romanorum hostes, ut sine spe veniae fortius dimicarent, legatos ad se missos interfecerunt: ad quos Quinctius Cincinnatus dictator missus magistrum equitum habuit Cornelium Cossu, qui Lartem Tolumnium ducem sua manu interfecit. 2. De eo spolia opima Iovi Feretrio secundus ab Romulo consecravit.

CAPUT XXVI.

P. Decius Mus, pater.

Publius Decius Mus bello Samnitico sub Valerio Maximo et Cornelio Cossu consulibus tribunus militum, exercitu in angustiis Gauri montis insidiis hostium clauso, accepto, quod postulaverat, praesidio, in superiorem locum evasit; hostes terruit. 2. Ipse intempesta nocte per medias custodias somno op-

pressas incolumis evasit. 3. Ob hoc ab exercitu civica corona [de quercu, quae dabatur ei, qui cives in bello servasset, obsidionali, quae dabatur ei, qui obsidione cives liberasset] donatus est. 4. Consul bello Latino, collega Manlio Torquato, positus apud Vesperim fluvium castris, quum utrique consuli somnio obvenisset, eos victores futuros, quorum dux in proelio cecidisset; 5. tum, collato cum collega somnio, quum convenisset, ut, cuius cornu in acie laboraret, diis se Manibus voveret, inclinante sua parte, se et hostes per Valerium pontificem diis Manibus devovit. Impetu in hostes facto, victoriam suis reliquit.

CAPUT XXVII.

P. Decius, filius.

Publius Decius, Decii filius, primo consul de Samnitibus triumphavit; spolia ex his Cereri consecravit. 2. Iterum et tertio consul, multa domi militiaeque gessit. 3. Quarto consulatu cum Fabio Maximo, quum Galli, Samnites, Umbri, Tusci contra Romanos conspirassent; ibi exercitu in aciem ducto, et cornu inclinante, exemplum patris imitatus, advocato Marco Livio pontifice, hastae insistens et solennia verba respondens, se et hostes diis Manibus devovit. 4. Impetu in hostes facto, victoriam suis reliquit. 5. Corpus a collega laudatum, magnifice sepultum est.

CAPUT XXVIII.

T. Manlius Torquatus.

Titus Manlius Torquatus, ob ingenii et linguae tarditatem a patre rus relegatus, quum audisset, ei diem dictam a Pomponio tribuno plebis, nocte urbem petiit. 2. Secretum colloquium a tribuno impetravit, et gladio stricto dimittere eum accusationem terrore multo compulit. 3. Sulpitio dictatore tribu-

nus militum Gallum provocatorem occidit. Torquem ei detractum cervici suae induit. 4. Consul bello Latino filium suum, quod contra imperium pugnas-
set, securi percussit. Latinos apud Vesperim fluvium,
Decii collegae devotione, superavit. 5. Consulatum
recusavit, quod diceret, neque se populi vitia, neque
illum severitatem suam posse sufferre.

CAPUT XXIX.

M. Valerius Corvinus.

Reliquias Senonum Camillus persequabatur. Ad-
versum ingentem Gallum provocatorem solus Vale-
rius, tribunus militum, omnibus territis, processit.
2. Corvus ab ortu solis galeae eius insedit et inter
pugnandum ora oculosque Galli verberavit. Hoste
devicto, Valerius Corvinus dictus. 3. Hinc, quum
ingens multitudo, aere alieno oppressa, Capuam oc-
cupare tentasset, et ducem sibi Quinctium necessita-
te compulsum fecisset, sublato aere alieno, seditio-
nem compressit.

CAPUT XXX.

Sp. Postumius.

Caius Veturius et Spurius Postumius consules,
bellum adversum Samnites gerentes, a Pontio The-
lesino duce hostium in insidias deducti sunt. 2. Nam
ille simulatos transfugas misit, qui Romanis dice-
rent, Luceriam Appulam a Samnitibus obsideri; quo
duo itinera ducebant, aliud longius et tutius, aliud
brevius et periculosius. 3. Festinantibus itaque
quum insidias statuisset, (qui locus Furculae Caudi-
nae vocabatur) Pontius accitum patrem Herennium
rogavit, quid fieri placeret. 4. Ille ait, aut omnes
occidendos, ut vires frangerentur; aut omnes dimit-
tendos, ut beneficio obligarentur. Utroque impro-
bato consilio, omnes sub iugum misit ex foedere,

38 DE VIRIS ILLUSTR. CAP. 31. 32.

quod a Romanis postea improbatum est. 5. Postumius Samnitibus deditus, nec receptus est.

CAPUT XXXI.

L. Papirius Cursor.

Lucius Papirius, a velocitate Cursor, quum consulem se adversis ominibus adversum Samnites progressum esse sensisset, ad auspicia repetenda Romam regressus, edixit Fabio Rutilio, quem exercitui imponebat, ne manum cum hoste consereret. Sed ille, opportunitate ductus, pugnavit. 2. Reversus securi eum ferire voluit: ille in urbem confugit; nec supplicem tribuni tuebantur. 3. Dein pater lacrimis, populus precibus veniam impetrarunt. 4. Papirius de Samnitibus triumphavit. 5. Idem quum Praenestinum praetorem gravissime increpuisset, *Expedi*, inquit, *lictor secures*. 6. Et quum eum metu mortis attonitum vidisset; incommodam ambulanti bus radicem excidi iussit.

CAPUT XXXII.

Q. Fabius Rutilius.

Quinctus Fabius Rutilius, primus ex ea familia ob virtutem Maximus, magister equitum a Papirio securi pacne percussus, primum de Appulis et Nucernis, iterum de Samnitibus, tertio de Gallis, Umbris, Marsis atque Tuscis triumphavit. 2. Censor libertinis tribubus anovit. Iterum censor fieri noluit, dicens, non esse ex usu reipublicae, eosdem censores saepius fieri. 3. Hic primus instituit, uti equites Romani Idibus Quinctilibus ab aede Honoris, equis insidentes, in Capitolium transirent. 4. Mortuo hoc, tantum aeris populi liberalitate congestum est, ut inde filius viscerationem et epulas publice daret.

CAPUT XXXIII.

M. Curius Dentatus.

Marcus Curius Dentatus primo de Samnitibus triumphavit, quos usque ad mare superum perpacavit. 2. Regressus, in concione ait: Tantum agri cepi, ut solitudo futura fuerit, nisi tantum hominum cepissem; tantum porro hominum cepi, ut fame perituri fuissent, nisi tantum agri cepissem. 3. Iterum de Sabinis triumphavit. 4. Tertio de Lucanis ovans urbem introivit. 5. Pyrrhum Epirotam Italia expulit. 6. Quaterna dena agri iugera viritim populo divisit. Sibi deinde totidem constituit, dicens, neminem esse debere, cui non tantum sufficeret. 7. Legatis Samnitum aurum offerentibus, quum ipse in foco rapas torreret, *Malo, inquit, haec in fictilibus meis esse, et aurum habentibus imperare.* 8. Quum interversae pecuniae argueretur, cadum ligneum, quo uti ad sacrificia consueverat, in medium protulit, iuravitque, se nihil amplius de praeda hostili in domum suam convertisse. 9. Aquam Anienem de manubiis hostium in urbem induxit. 10. Tribunus plebis Patres auctores fieri coëgit comitiis, quibus plebeius magistratus creabatur. Ob haec merita domus ei apud Tiphatham, et agri iugera quingenta publice data.

CAPUT XXXIV.

Appius Claudius Caecus.

Appius Claudius Caecus in censura libertinos quoque in senatum legit. Epulandi decantandique ius tibicinibus in publico ademit. 2. Duae familiae ad Herculis sacra sunt destinatae, Potitiorum et Pinariorum. 3. Potitios Herculis sacerdotes pretio corrupti, ut sacra Herculea servos publicos edocerent: unde caecatus est: gens Potitiorum funditus periit. 4. Ne consulatus cum plebeiis communicaretur, acer-

rime restitit. 5. Ne Fabius solus ad bellum mitteretur, contradixit. Sabinos, Samnites, Etruscos bello domuit. 6. Viam usque Brundisium lapidibus stravit; unde illa Appia dicta. 7. Aquam Anienem in urbem induxit. 8. Censuram solus omni quinquennio obtinuit. 9. Quum de pace Pyrrhi ageretur, et gratia potentum per legatum Cineam pretio quaereretur, senex et caecus lectica in senatum latus, turpissimas condiciones magnifica oratione discussit.

CAPUT XXXV.

Pyrrhus, rex Epirotarum.

Pyrrhus, rex Epirotarum, materno genere ab Achille, paterno ab Hercule oriundus, quum imperium orbis agigaret, et Romanos potentes videret, Apollinem de bello consuluit. 2. Ille ambigue respondit:

Aio te, Aeacida, Romanos vincere posse.

3. Hoc dicto in voluntatem tracto, auxilio Tarentinorum, bellum Romanis intulit. Laevinum consulem apud Heracleam elephantorum novitate turbavit. 4. Quumque Romanos adversis vulneribus occisos videret, *Ego, inquit, talibus militibus brevi orbem terrarum subigere potuissem.* 5. Amicis gratulantibus, *Quid mihi cum tali victoria, inquit, ubi exercitus robur amittam?* 6. Ad vicesimum ab urbe lapidem castra posuit: captivos Fabricio gratis reddidit. 7. Viso Laevini exercitu, eandem sibi, ait, adversus Romanos, quam Herculi adversus hydram, fuisse fortunam. 8. A Curio et Fabricio superatus, Tarentum refugit; in Siciliam traiecit. 9. Mox in Italiam Locros regressus, pecuniam Proserpinae avehere tentavit. Sed ea naufragio relata est. 10. Tum in Graeciam regressus, quum Argos oppugnaret, ictu tegulae prostratus est. 11. Corpus, ad Antigonom, regem Macedoniae, relatum, magnifice sepultum

⋮
⋮
⋮

[12. Pyrrhus quum secundo proelio a Romanis esset pulsus Tarentum, interiecto anno contra Pyrrhum Fabricius missus est, qui prius inter legatos sollicitari non poterat, quarta regni parte promissa. 13. Quum vicina castra ipse et rex haberent, medicus Pyrrhi nocte ad eum venit, promittens, se Pyrrhum veneno occisurum, si sibi quidquam pollicitaretur: quem Fabricius vinctum reduci iussit ad dominum, Pyrrhoque dici, quae contra caput eius medicus spondisset. 14. Tum rex, admiratus eum, dixisse fertur: *ille est Fabricius, qui difficilium ab honestate, quam sol a suo cursu averti posset.*]

CAPUT XXXVI.

Decius Mus.

Volsinii, Etruriae nobile oppidum, luxuria pacis perierunt. Nam quum temere servos manumitterent, dein in curiam legerent, consensu eorum oppressi. 2. Quum multa indigna paterentur, clam Romae auxilium petierunt. 3. Missusque Decius Mus mox libertinos omnes aut in carcere necavit, aut dominis in servitutem restituit.

CAPUT XXXVII.

Appius Claudius Caudex.

Appius Claudius, [victis Volsiniensibus] cognomento Caudex dictus, frater Caeci fuit. 2. Consul ad Mamertinos liberandos missus est, quorum arcem Carthaginenses et Hiero, rex Syracusanus, obsidebant. 3. Primo ad explorandos hostes fretum piscatoria nave traiecit, et cum duce Carthaginensium egit, ut praesidium arce deduceret. Rhegium regressus, quinquagemam hostium copiis pedestribus cepit: ea legionem in Siciliam traduxit. 4. Carthaginenses Messana expulit. 5. Hieronem proelio apud Syracusas in deditionem accepit; qui eo periculo ter-

42 DE VIRIS ILLUSTR. CAP. 38. 39.

ritus, Romanorum amicitiam petiit, iisque postea fidelissimus fuit.

CAPUT XXXVIII.

C. Duilius.

Caius Duilius primo Punico bello dux contra Carthaginienses missus, quum videret eos multum mari posse, classem magis validam, quam decoram, fabricavit; et [quas corvos vocavere] manus ferreas cum irrisu hostium primus instituit, quibus inter pugnandum hostium naves apprehendit; qui victi et capti sunt. 2. Hannibal, dux classis, Carthaginem fugit, et a senatu quaesivit, quid faciendum censerent. 3. Omnibus, ut pugnaret, acclamantibus, *Feci*, inquit, *et victus sum*: sic poenam crucis effugit. Nam apud Poenos dux, male re gesta, puniebatur. Duilio concessum est, ut praelucente funali et praeciente tibicine a coena publice rediret.

CAPUT XXXIX.

A. Atilius Calatinus.

Atilius Calatinus, dux adversus Carthaginienses missus, maximis et munitissimis civitatibus, Enna, Drepano, Lilybaeo, hostilia praesidia deiecit. Pannormum cepit. 2. Totam Siciliam pervagatus, paucis navibus magnam hostium classem, duce Hamilcare, superavit. 3. Sed quum ad Camerinam, ab hostibus obsessam, festinaret, a Poenis in angustiis clausus est, ubi tribunus militum Calpurnius Flamma, acceptis trecentis sociis, in superiorem locum evasit, consulem liberavit: ipse cum trecentis pugnans cecidit. Postea ab Atilio semianimis inventus et sanatus, magno postea terrori hostibus fuit. 4. Atilius gloriose triumphavit.

CAPUT XL.

M. Atilius Regulus.

Marcus Atilius Regulus consul, fuis Sallentinis, triumphavit; primusque Romanorum ducum in Africam classem traiecit. Ea quassata, de Hamilcare naves longas tres et sexaginta accepit. Oppida ducenta et hominum ducenta millia cepit. 2. Absente eo, coniugi eius et liberis bē paupertatem sumtus publice dati. 3. Mox, arte Xanthippi Lacedaemonii, mercenarii militis, captus, in carcerem missus. 4. Legatus de permutandis captivis Romam missus, dato iureiurando, ut, si non impetrasset, ita demum rediret; in senatu conditionem dissuasit, reiectisque a se coniuge et liberis, Carthaginem regressus; ubi, in arcam ligneam coniectus, clavis introrsum adactis, vigiliis ac dolore punitus est.

CAPUT XLI.

C. Lutatius Catulus.

Caius Lutatius Catulus primo Punico bello, trecentis navibus adversum Poenos profectus, sexcentas eorum naves, commeatibus et aliis oneribus impeditas, duce Hamilcare, apud Aegates insulas inter Siciliam et Africam depressit aut cepit, finemque bello imposuit. 2. Pacem petentibus hac conditione concessit, Sicilia, Sardinia, et ceteris insulis intra Italiam Africamque decederent; Hispania citra Hiberum abstinerent.

CAPUT XLII.

Hannibal, Carthaginiensis dux.

Hannibal, Hamilcaris filius, novem annos natus, a patre aris admotus, odium in Romanos perenne iuravit. Exinde socius et miles in castris patri fuit. 2. Mortuo eo, causam belli quaerens, Saguntum Ro-

manis foederatam intra sex menses evertit. 3. Tum, Alpibus patefactis, in Italiam traiecit. 4. P. Scipionem apud Ticinum, Sempronium Longum apud Trebiam, Flaminium apud Trasimenum, Paullum et Varonem apud Cannas superavit. 5. Quumque urbem capere posset, in Campaniam devertit, cuius deliciis elanguit. 6. Et quum ad tertium ab urbe lapidem castra posuisset, tempestatibus repulsus, primum a Fabio Maximo frustratus, deinde a Valerio Flacco repulsus, a Graccho et Marcello fugatus, in Africam revocatus, a Scipione superatus, ad Antiochum, regem Syriae, confugit, eumque hostem Romanis fecit. Quo victo, ad Prusiam, Bithyniae regem, concessit. Unde Romana legatione [per Titum Flaminium] repetitus, [ne Romanis traderetur] hausto, quod sub annuli gemma habebat, veneno, absumentus est, positus apud Libyssam in arca lapidea, in qua hodieque inscriptum est: *Hannibal hic situs est.*

CAPUT XLIII.

Q. Fabius Maximus.

Quinctus Fabius Maximus Cunctator, ut Verrucosus a verruca in labris, ita Ovicula a clementia morum, consul de Liguribus triumphavit. 2. Hannibalem mora fregit. 3. Minucium magistrum equitum imperio sibi aequari passus est: nihilo minus periclitanti subvenit. 4. Hannibalem in agro Falerno inclusit. 5. Marium Statilium, transfugere ad hostes volentem, equo et armis donatis retinuit; et Lucano cuidam fortissimo, ob amorem mulieris infrequentem, eandem emtam dono dedit. 6. Tarentum ab hostibus recepit: Herculis signum inde translatum in Capitolio dedicavit. 7. De redemptione captivorum cum hostibus pepigit: quod pactum quum a senatu improbaretur, fundum suum ducentis milibus vendidit, et fidei satisfecit.

CAPUT XLIV.

P. Scipio Nasica.

Publius Scipio Nasica, a senatu vir optimus iudicatus, Matrem deum hospitio recepit. 2. Is quum adversum auspicia consulem se a Graccho nominatum comperisset, magistratu se abdicavit. 3. Censor statuas, quas sibi quisque per ambitionem in foro ponebat, sustulit. 4. Consul Delminium, urbem Dalmatarum, expugnavit. 5. Imperatoris nomen, a militibus, et ab senatu triumphum oblatum recusavit. 6. Eloquentia primus, iuris scientia consultissimus, ingenio sapientissimus; unde vulgo Corculum dictus.

CAPUT XLV.

M. Claudius Marcellus.

Marcus Marcellus Viridomarum, Gallorum ducem, singulari proelio fudit. 2. [Spolia opima Iovi Feretrio tertius a Romulo consecravit. 3. Primus docuit, quomodo milites cederent, nec terga praeberent. 4. Hannibalem] apud Nolam, locorum angustia adiutus, vinci docuit. 5. Syracusas per tres annos expugnavit. 6. Et quum per calumniam triumphus ei a senatu negaretur, de sua sententia in Albano monte triumphavit. 7. Quinquies consul, insidiis Hannibalis deceptus occubuit, et magnifice sepultus. 8. Ossa Romam remissa a praedonibus intercepta perierunt.

CAPUT XLVI.

Claudia, virgo Vestalis.

Hannibale Italiam devastante, ex responso librorum Sibyllinorum Mater deum a Pessinunte arcessita, quum adverso Tiberi veheretur, repente in alto stetit. 2. Et quum moveri nullis viribus posset, ex libris cognitum, castissimae demum feminae manu

46 DE VIRIS ILLUSTR. CAP. 47. 48.

moveri posse. Tum Claudia, virgo Vestalis, falso incesti suspecta, deam oravit, ut, si pudicam sciret, sequeretur; et zona imposita navem movit, simulacrum Matris dedm abduxit. 3. Templum aedificavit Nasica, qui vir optimus indicabatur.

CAPUT XLVII.

M. Porcius Cato Censorius.

Marcus Porcius Cato, genere Tusculanus, a Valerio Flacco Romam sollicitatus, tribunus militum in Sicilia, quaestor sub Scipione fortissimus, praetor iustissimus fuit: in praetura Sardiniam subegit, ubi ab Ennio Graecis literis institutus. 2. Consul Celtiberos domuit; et, ne rebellare possent, literas ad civitates singulas misit, ut muros diruerent. 3. Quum unaquaeque sibi soli imperari putaret, fecerunt. Syriaco bello tribunus militum sub M'. Acilio Glabrigone, occupatis Thermopylarum iugis, praesidium hostium depulit. 4. Censor L. Flaminium consularent senatu movit, quod ille in Gallia, ad cuiusdam scorti spectaculum, eductum quendam e carcere in convivio iugulari iussisset. 5. Basilicam suo nomine primus fecit. 6. Matronis ornamenta, erepta Oppia lege, repetentibus restitit. 7. Accusator assiduus malorum, Galbam octogenarius accusavit; ipse quadragies quater accusatus, gloriose absolutus. 8. Carthaginem delendam censuit. 9. Post octoginta annos filium genuit. Imago huius, funeris gratia produci solet.

CAPUT XLVIII.

C. Claudius Nero, et Hasdrubal, frater Hannibalis.

Hasdrubal, frater Hannibalis, ingentibus copiis in Italiam transiecit; actumque erat de Romano imperio, si iungere se Hannibali potuisset. 2. Sed Claudius Nero, qui in Apulia cum Hannibale castra con-

iunxerat, relictâ in castris parte, cum delectis ad Hasdrubalem properavit, et se Livio collegae apud Senam oppidum et Metaurum flumen coniunxit: amboque Hasdrubalem vicerunt. 3. Nero, regressus pari celeritate, qua venerat, caput Hasdrubalis ante vallum Hannibalis proiecit. 4. Quo ille viso, vinci se fortuna Carthaginis confessus. Ob haec Livius triumphans, Nero ovans, urbem introierunt.

CAPUT XLIX.

P. Cornelius Scipio Africanus.

Publius Scipio ex virtutibus nominatus Africanus, Iovis filius creditus: nam antequam conciperetur, serpens in lecto matris eius apparuit; et ipsi parvulo draco circumfusus, nihil nocuit. 2. In Capitolium intempesta nocte euntem nunquam canes lataverunt. 3. Nec hic quidquam prius coepit, quam in cella Iovis diutissime sedisset, quasi divinam mentem accepisset. 4. Decem et octo annorum, patrem apud Ticinum singulari virtute servavit. 5. Clade Cannensi nobilissimos iuvenes, Italiam deserere cupientes, sua auctoritate compescuit. 6. Reliquias incolumes per media hostium castra Canusium perduxit. 7. Viginti quatuor annorum, praetor in Hispaniam missus, Carthaginem, qua die venit, cepit. 8. Virginem pulcherrimam, ad cuius adspectum concurrebatur, ad se vetuit adduci, patrique eius ac sponso restitui iussit. 9. Hasdrubalem Magonemque, fratres Hannibalis, Hispania expulit. 10. Amicitiam cum Syphace, Maurorum rege, coniunxit. 11. Masinissam in societatem recepit. 12. Victor domum regressus, consul ante annos factus, concedente collega, in Africam classem traiecit. Hasdrubalis et Syphacis castra una nocte perripuit. 13. Revocatum ex Italia Hannibalem superavit. 14. Victis Carthaginiensibus leges imposuit. 15. Bello Antiochi le-

48 DE VIRIS ILLUSTR. CAP. 50. 51.

fratri fuit: captum filium gratis recepit. 16. A Pettillio Actaeo tribuno plebis repetundarum accusatus, librum rationum in conspectu populi scidit: *Hac die, inquit, Carthaginem vici: quasi bonum factum, in Capitolium eamus, et diis supplicemus.* 17. Inde in voluntarium exsilium concessit; ubi reliquam egit aetatem. 18. Moriens ab uxore petiit, ne corpus suum Romam referretur

CAPUT L.

M. Livius Salinator.

Livius Salinator primo consul de Illyriis triumphavit; deinde, ex invidia peculatus reus, ab omnibus tribubus, excepta Metia, condemnatus. 2. Iterum cum Claudio Nerone inimico suo consul, ne respublica discordia male administraretur, amicitiam cum eo iunxit, et de Hasdrubale triumphavit. 3. Censor cum eodem collega omnes tribus, excepta Metia, aerarias fecit, stipendio privavit, eo crimine, quod aut prius se iniuste condemnassent, aut postea tantos honores non recte tribuissent.

CAPUT LI.

T. Quintus Flaminius.

Quintus Flaminius, Flamini, qui apud Trasimenum periit, filius, consul Macedoniam sortitus, ducebus Charopae principis pastoribus, provinciam ingressus, regem Philippum proelio fudit, castris exiit. 2. Filium eius Demetrium obsidem accepit; quem, pecunia mulctatum, in regnum restituit. 3. A Nabide quoque Lacedaemonio filium obsidem accepit. 4. Liberos etiam Graccos Nemeae per praekonem pronuntiavit. 5. Legatus etiam ad Prusiam, ut Hannibalem repeteret, missus.

CAPUT LII.

M. Fulvius Nobilior.

Marcus Fulvius Nobilior consul Oretanos superavit: unde ovans urbem introiit. 2. Consul Aetolos, qui bello Macedonico interfuerant, post ad Antiochum defecerant, proeliis frequentibus victos, et in Ambraciam oppidum coactos, in deditionem accepit; tamen signis tabulisque pictis spoliavit: de quibus triumphavit. 3. Quam victoriam, per se magnificam, Quintus Ennius, amicus eius, insigni laude celebravit.

CAPUT LIII.

L. Scipio Asiaticus:

Scipio Asiaticus, frater Africani, infirmo corpore, tamen in Africa virtutis nomine a fratre laudatus, consul, Antiochum regem Syriae, legato fratre, apud Sipylum montem, quum arcus hostium pluvia hebetati fuissent, vicit, et regni relictus a patre parte privavit: hinc Asiaticus dictus. 2. Post, reus pecuniae interceptae, ne in carcerem duceretur, Gracchus pater, tribunus plebis, intercessit. 3. M. Cato censor equum ei ignominiae causa, ademit.

CAPUT LIV.

Antiochus, rex Syriae.

Antiochus, Syriae rex, nimia opum fiducia bellum Romanis intulit, specie Lysimachiae repetundae, quam a maioribus suis in Thracia conditam Romani possidebant: statimque Graeciam insulasque eius occupavit. In Euboea luxuria elanguit. 2. Adventu Acilii Glabrionis excitus, Thermopylas occupavit: unde industria Marci Catonis eiectus, in Asiam refugit. 3. Navali proelio, cui Hannibalem praefecerat, a L. Aemilio Regillo superatus, filium Scipionis Afri-
SEX. AUR. VICTOR. D

servos duxit. 8. Ob res gestas superbus, Gracchum iure caesum videri respondit: obstrepente populo, *Taceant, inquit, quibus Italia noverca, non mater est; et addidit, Quos ego sub corona vendidi.* 9. Censor, Mummius collega segniore, in senatu ait, *Utinam mihi collegam aut dedissetis, aut non dedissetis.* 10. Suscepta Agrariorum causa, domi repente exanimis inventus, obvoluto capite elatus, ne livor in ore appareret. 11. Huius patrimonium tam exiguum fuit, ut XXXII libras argenti, duas et semilibram auri reliquerit.

CAPUT LIX.

A. Hostilius Mancinus

Aulus Hostilius Mancinus praetor adversum Numantinos, vetantibus avibus, et nescio qua voce revocante, profectus, quum ad Numantiam venisset, exercitum Pompeii acceptum prius corrigere decrevit, et solitudinem petiit. 2. Eo die Numantini forte solemni nuptu filias locabant: et, unam speciosam duobus competentibus, pater puellae conditionem tulit, ut ei illa nuberet, qui hostis dextram retulisset. 3. Profecti iuvenes, abscissum Romanorum in modum fugae properantium cognoscunt: rem ad suos referunt. 4. Illi statim quatuor millibus suorum viginti millia Romanorum ceciderunt. 5. Mancinus, auctore Tiberio Graccho, quaestore suo, in leges hostium foedus percussit: quo per senatum improbatum, Mancinus Numantinis deditus, nec receptus, augurio in castra deductus, praeturam postea consecutus est.

CAPUT LX.

L. Mummius Achaicus.

Lucius Mummius, devicta Achaia, Achaicus, adversus Corinthios missus, victoriam alieno labore

quaesitam interceptit. 2. Nam quum illos Metellus Macedonicus apud Heracleam fudisset et duce Critolao privasset; cum lictoribus et paucis equitibus in Metelli castra properavit et Corinthios apud Leucopetram vicit duce Diaeo, qui domum refugit, eamque incendit: coniugem interfecit, et in ignem praecipitavit: ipse veneno interiit. 3. Mummius Corinthum signis tabulisque spoliavit: quibus quum totam replisset Italiam, in domum suam nihil contulit.

CAPUT LXI.

Q. Caecilius Metellus Macedonicus.

Quinctus Caecilius Metellus, a domita Macedonia Macedonicus, praetor Pseudophilippum, qui idem Andriscus dictus est, vicit. 2. Achaeos bis proelio fudit: triumphandos Mummio tradidit. 3. Invisus plebi ob nimiam severitatem, et ideo post duas repulsas consul aegre factus, Arbacos in Hispania domuit. 4. Apud Contrebiā oppidum cohortes loco pulsas redire et locum recipere iussit. 5. Quum omnia proprio et subito consilio ageret, amico cuidam, quid acturus esset, roganti, *Tunicam*, inquit, *meam exurerem, si eam consilium meum scire existimarem*. 6. Hic, quatuor filiorum pater, supremo tempore humeris eorum ad sepulcrum latus est: ex quibus tres consulares, unum etiam triumphantem, vidit.

CAPUT LXII.

Q. Caecilius Metellus Numidicus.

Quinctus Caecilius Metellus Numidicus, qui de Iugurtha rege triumphavit, censor Quinctium, qui se Tiberii Gracchi filium mentiebatur, in censum non recepit. 2. Idem in legem Appuleiam, per vim latam, iurare noluit: quare in exsilium actus, Smyrnae exsulavit. 3. Calidia deinde rogatione revocatus,

54 DE VIRIS ILLUSTR. CAP. 63. 64.

quum ludis forte literas in theatro accepisset, non prius eas legere dignatus est, quam spectaculum finiretur. 4. Metellae, sororis suae, virum laudare noluit, quod is solus iudicium contra leges detrectarat.

CAPUT LXIII.

Q. Metellus Pius.

Quintus Metellus Pius, Numidici filius, Pius, quia patrem lacrimis et precibus assidue ab exsilio revocavit, praetor bello sociali Q. Pompeium, Marso- rum ducem, interfecit. 2. Consul in Hispania Herculeios fratres oppressit: Sertorium Hispania expul- sit. 3. Adolescens in petitione praeturae et pontifi- catus, consularibus viris praelatus est.

CAPUT LXIV.

Tiberius Gracchus.

Tiberius Gracchus, Africani ex filia nepos, quae stor Mancino in Hispania, foedus eius flagitiosum probavit. 2. Periculum deditiois eloquentiae gra- tia effugit. 3. Tribunus plebis legem tulit, ne quis plus mille agri iugera haberet. 4. Octavio collega intercedente, novo exemplo magistratum abrogavit. 5. Dein tulit, ut de familia, quae ex Attali hereditate erat, ageretur, et populo divideretur. 6. Deinde quum prorogare sibi potestatem vellet, adversis auspi- ciis in publicum processit, statimque Capitolium petiit, manum ad caput referens; quo salutem suam populo commendabat. 7. Hoc nobilitas ita accepit, quasi diadema posceret; segniterque cessante Mucio consule, Scipio Nasica, sequi se iussis, qui salvam rempublicam vellent, Gracchum in Capitolium per- secutus oppressit. 8. Cuius corpus Lucretii aedilis manu in Tiberim missum; unde ille Vespillo dictus. 9. Nasica ut invidiae subtraheretur, per speciem le- gationis in Asiam ablegatus est.

CAPUT LXV.

C. Gracchus.

Caius Gracchus, pestilentem Sardiniam quaestor sôrtitus, non veniente successore, sua sponte decessit. 2. Asculanae et Fregellanae defectionis invidiam sustinuit. 3. Tribunus plebis agrarias et frumentarias leges tulit: colonos etiam Capuam et Tarentum mittendos censuit. 4. Triumviros agris dividendis se, et Fulvium Flaccum, et C. Crassum constituit. 5. Minucio Rufo, tribuno plebis, legibus suis abrogante, in Capitolium venit: ubi quum Antyllius, praeco Opimii consulis, in turba fuisset occisus, in forum descendit et imprudens concionem a tribuno plebis avocavit; qua re arcessitus, quum in senatum non venisset, armata familia Aventinum occupavit. Ubi ab Opimio victus, dum a templo Lunae desiliit, talum intorsit, et Pomponio amico apud portam Trigeminam, P. Laetorio in ponte sublicio, persequentibus resistente, in lucum Furinae pervenit. 6. Ibi vel sua, vel servi Eupori manu interfectus: caput a Septimuleio, amico Gracchi, ad Opimium relatum, auro expensum fertur, propter avaritiam infuso plumbo gravius effectum.

CAPUT LXVI.

M. Livius Drusus.

Marcus Livius Drusus, genere et eloquentia magnus, sed ambitiosus et superbus, acdilis munus magnificentissimum dedit. 2. Et ibi Remmio collegae, quaedam de utilitate reipublicae suggerenti, *Quid tibi*, inquit, *cum republica nostra?* 3. Quaestor in Asia nullis insignibus uti voluit, ne quid ipso esset insignius. 4. Tribunus plebis Latinis civitatem, plebi agros, equitibus curiam, senatui iudicia permisit. 5. Nimiae liberalitatis fuit: ipse etiam professor.

nemini se ad largiendum praeter coelum et coenum reliquisse; ideoque quum pecunia egeret, multa contra dignitatem fecit. 6. Magulsam, Mauritaniae principem, ob regis simultatem profugum, accepta pecunia Boccho prodidit: quem ille elephanto obiecit. 7. Adherbalem, filium regis Numidarum, obsidem domi suae sumsit, redemptionem eius occultam a patre sperans. 8. Caepionem inimicum, actionibus suis resistentem, ait, se de saxo Tarpeio praecipitaturum. 9. Consuli, legibus Agrariis resistenti, ita collum in comitio obtorsit, ut multus sanguis efflueret e naribus: quam ille, luxuriam exprobrans, muriam de turdis esse dicebat. 10. Deinde ex gratia nimia in invidiam venit. Nam plebs acceptis agris gaudebat; expulsi dolebant: equites in senatu lecti laetabantur; [sed praeteriti querebantur:] senatus permissis iudiciis exultabat; sed societatem cum equitibus aegre ferebat. 11. Unde Livius anxius, ut Latinorum postulata differret, qui promissam civitatem flagitabant, repente in publico concidit, sive morbo comitali, seu hausto caprino sanguine, semianimis domum relatus. 12. Vota pro illo per Italiam publice suscepta sunt. Et quum Latini consulem in Albano monte interfecturi essent, Philippum admonuit, ut caveret: unde in senatu accusatus, quum domum se reciperet, immisso inter turbam percussore, corruit. 13. Invidia caedis apud Philippum et Caepionem fuit.

CAPUT LXVII.

C. Marius pater.

Caius Marius, septies consul, Arpinas, humili loconatus, primis honoribus per ordinem functus, legatus Metello in Numidia, criminando eum consulatum adeptus, Iugurtham captum ante currum egit. 2. In proximum annum consul ultro factus, Cimbros in

Gallia apud Aquas Sextias, Teutonas in Italia, in campo Raudio vicit, deque his triumphavit. 3. Usque sextum consulatum per ordinem factus, Appuleium Saturninum tribunum plebis, et Glauciam praetorem, seditiosos, ex senatusconsulto interemit. 4. Et quum Sulpicia rogatione provinciam Sullae eriperet, armis ab eo victus, Minturnis in palude latuit. 5. Inventus et in carcerem coniectus, inmissum percussorem Gallum vultus auctoritate deterruit; acceptaque navicula in Africam traiecit: ibi diu exsulavit. 6. Mox Cinnana dominatione revocatus, ruptis ergastulis, exercitum fecit; caesisque inimicis iniuriam ultus, septimo consulatu, ut quidam ferunt, voluntaria morte decessit.

CAPUT LXVIII.

C. Marius filius.

Caius Marius filius viginti septem annorum consulatum invasit: quem honorem tam immaturum mater flevit. 2. Hic, patri saevitia similis, curiam armatus obsedit, inimicos trucidavit, quorum corpora in Tiberim praecipitavit. 3. In apparatu belli, vigiliis et labore defessus, sub dio requievit: et absens victus, fugae, non pugnae interfuit. 4. Praeneste refugit, ubi, per Lucretium Ofellam obsessus, tentata per cuniculum fuga, quum omnia septa inteligeret, iugulandum se Pontio Telesino praebuilt.

CAPUT LXIX.

L. Cornelius Cinna.

Lucius Cornelius Cinna, flagitiosissimus, rempublicam summa crudelitate vastavit. Primo consulatu legem de exsilibus revocandis ferens, ab Octavio collega prohibitus et honore privatus, urbe profugit; vocatisque ad pileum servis, adversarios vicit,

Octavium interfecit, Ianiculum occupavit. 2. Iterum et tertium consulem se ipse fecit. 3. Quarto consulatu quum bellum contra Sullam pararet, Anconae ob nimiam crudelitatem ab exercitu lapidibus occisus est.

CAPUT LXX.

C. Flavius Fimbria.

Caius Flavius Fimbria (saevissimus quippe Cinnae satellites) Valerio Flacco consuli legatus in Asiam profectus, per simultatem dimissus, corrupto exercitu, ducem interficiendum curavit. 2. Ipse, correptis imperii insignibus, provinciam ingressus, Mithridatem Pergamo expulit. 3. Ilium, ubi tardius portae patuerunt, incendi iussit; ubi Minervae templum inviolatum stetit, quod divina maiestate servatum nemo dubitavit. 4. Ibidem Fimbria militiae principes securi percussit: mox, a Sulla Pergami obsessus, corrupto exercitu desertus, semet occidit.

CAPUT LXXI.

Viriathus Lusitanus.

Viriathus, genere Lusitanus, ob paupertatem primo mercenarius, deinde alacritate venator, audacia latro, ad postremum dux, bellum adversum Romanos sumsit, eorumque imperatorem Claudium Unimannum, dein C. Nigidium oppressit. 2. Pacem a populo Romano maluit integer petere, quam victus: et quum alia dedisset, et arma retinerentur, bellum renovavit. 3. Caepio quum vincere aliter non posset, duos satellites pecunia corripit, qui Viriathum humi depositum peremerunt. 4. Quae victoria, quia emta erat, a senatu non probata.

CAPUT LXXII.

M. Aemilius Scaurus.

Marcus Aemilius Scaurus, nobilis, pauper: nam

pater eius, quamvis patricius, ob paupertatem carbonarium negotium exercuit. 2. Ipse primo dubitavit, honores peteret, an argentariam faceret: sed, eloquentiae consultus, ex ea gloriam peperit. 3. Primo in Hispania corniculum meruit: sub Oreste in Sardinia stipendia fecit. 4. Aedilis, iuri reddendo magis, quam muneri edendo studuit. 5. Praetor adversus Iugurtham, tamen eius pecunia victus. Consul legem de sumtibus et libertinorum suffragiis tulit. 6. P. Decium praetorem, transeunte ipso sedentem, iussit assurgere, eique vestem scidit, sellam concidit; ne quis ad eum in ius iret, edixit. 7. Consul Ligures et Gantiscos domuit atque de his triumphavit. 8. Censor viam Aemiliam stravit: pontem Mulvium fecit. 9. Tantumque auctoritate potuit, ut Opimium contra Gracchum, Marium contra Glauciam et Saturninum, privato consilio armaret. 10. Idem filium suum, quia praesidium deseruerat, in conspectum suum vetuit accedere: ille ob hoc dedecus mortem sibi conscivit. 11. Scaurus senex quum a Vario tribuno plebis argueretur, quasi socios et Latium ad arma coëgisset, ad populum ait: *Varius Sucronensis Aemilium Scaurum ait socios ad arma coëgisse; Scaurus negat: utri potius credendum putatis?*

CAPUT LXXIII.

L. Appuleius Saturninus.

Lūcius Appuleius Saturninus, tribunus plebis seditiosus, ut gratiam Marianorum militum pararet, legem tulit, ut veteranis centena agri iugera in Africa dividerentur: intercedentem Baebium collegam, facta per populum lapidatione, submovit. 2. GlauCIAE praetori, quod is eo die, quo ipse concionem habebat, ius dicendo partem populi avocasset, sellam concidit, ut magis popularis videretur. 3. Quendam

libertini ordinis subornavit, qui se Tiberii Gracchi filium fingeret. 4. Ad hoc testimonium Sempronia, soror Gracchorum, producta, nec precibus, nec minis adduci potuit, ut dedecus familiae agnosceret. 5. Saturninus, Aulo Nonio competitore interfecto, tribunus plebis reffectus, Siciliam, Achaiam, Macedoniam novis colonis destinavit; et aurum, dolo an scelere Caepionis partum, ad emtionem agrorum convertit. 6. Aqua et igni interdixit ei, qui in leges suas non iurasset. 7. Huic legi multis nobilibus abrogantibus quum tonuisset, clamavit: *Iam, inquit, nisi quiescitis, grandinabit.* 8. Metellus Numidicus exulare, quam iurare, maluit. 9. Saturninus, tertio tribunus pleb. reffectus, ut satellitem suum Glauciam praetorem faceret, Memmium, competitorem eius, in campo Martio necandum curavit. 10. Marius, senatusconsulto armatus, quo censeretur, darent operam consules, ne quid respublica detrimenti caperet, Saturninum et Glauciam in Capitolium persecutus obsedit, maximoque astu incisis fistulis, in deditionem accepit: nec deditis fides servata. 11. Glaucia fracta cervix: Appuleius quum in curiam fugisset, lapidibus et tegulis desuper interfectus est. 12. Caput eius Rabirius quidam senator per convivia in ludibrium circumtulit.

CAPUT LXXIV.

L. Licinius Lucullus.

Lucius Licinius Lucullus, nobilis, disertus et dives, munus quaestorium amplissimum dedit. 2. Mox per Murenam in Asia classem Mithridatis, et Ptolemaeum regem Alexandriae consuli Sullae conciliavit. 3. Praetor Africam iustissime rexit. 4. Adversus Mithridatem missus, collegam suum Cottam Chalcedone obsessum liberavit. 5. Cyzicum obsidione solvit. Mithridatis copias ferro et fame afflixit;

eumque regno suo, id est, Pontò expulit. 6. Quem rursum cum Tigrane, rege Armeniae, subveniente magna felicitate superavit. 7. Nimius in habitu: maxime signorum et tabularum amore flagravit. 8. Post quum alienata mente desipere coepit, tutela eius M. Lucullo fratri permissa est.

CAPUT LXXV.

L. Cornelius Sulla.

Cornelius Sulla, in fortuna Felix dictus, quum parvulus a nutrice ferretur, mulier obvia, *Salve*, inquit, *puer tibi et reipublicae tuae felix*: et statim quaesita, quae haec dixisset, non potuit inveniri. 2. Hic, quaestor Marii, Iugurtham a Boccho in deditionem accepit. 3. Bello Cimbrico et Teutonico legatus, bonam operam navavit. Praetor inter cives ius dixit. 4. Praetor Ciliciam provinciam habuit. 5. Bello sociali Samnites Hirpinosque superavit. 6. Ne monumenta Bocchi tollerentur, Mario restitit. 7. Consul Asiam sortitus, Mithridatem apud Orcho-menum et Chaeroneam proelio fudit: Archelaum, praefectum eius, Athenis vicit: portum Piraeum recepit: Medos et Dardanos in itinere superavit. 8. Mox quum rogatione Sulpicia imperium eius transferretur ad Marium, in Italiam regressus, corruptis adversariorum exercitibus, Carbonem Italia expulit: Marium apud Sacriportum, Telesinum apud portam Collinam vicit. 9. Mario Praeneste interfecto, Felicem se edicto appellavit. Proscriptionis tabulas primus proposuit. Novem millia deditorum in villa publica cecidit. 10. Numerum sacerdotum auxit: tribuniciam potestatem minuit. 11. Republica ordinata, dictaturam deposuit: unde sperni coeptus, Puteolos concessit, et morbo, qui phthiriasis vocatur, interiit.

CAPUT LXXVI.

Mithridates, rex Ponti.

Mithridates, rex Ponti, oriundus a septem Persis, magna vi animi et corporis, ut sexiuges equos reget, quinquaginta gentium ore loqueretur. 2. Bello sociali dissidentibus Romanis, Nicomedem Bithynia, Ariobarzanem Cappadocia expulit. 3. Literas per totam Asiam misit, ut, quicumque Romanus esset, certa die interficeretur: et factum est. 4. Graeciam insulasque omnes, excepta Rhodo, occupavit. 5. Sulla eum proelio vicit, classem eius proditione Archelai intercept: ipsum apud Orchomenum oppidum fudit et oppressit; et potuit capere, nisi, adversum Marium festinans, qualemcunque pacem componere maluisset. 6. Deinde eum Cabiris resistentem Lucullus fudit. 7. Mithridates post a Pompeio nocturno proelio victus, in regnum confugit: ubi per seditionem popularium a Pharnace filio in turre obsessus, venenum sumsit. 8. Quod quum tardius subiret, quia adversum venena multis antea medicaminibus corpus firmarat; immissum percussorem Gallum Sithocum auctoritate vultus territum revocavit, et in caedem suam manum trepidantis adiuvit.

CAPUT LXXVII.

Cn. Pompeius Magnus.

Cn. Pompeius Magnus, civili bello Sullae partes secutus, ita egit, ut ab eo maxime diligeretur. 2. Siciliam sine bello a proscriptis recepit. Numidiam, Hiabae ereptam, Masinissae restituit. 3. Viginti sex annos natus triumphavit. Lepidum, acta Sullae rescindere volentem, privatus Italia fugavit. 4. Praetor in Hispaniam pro consulibus missus, Sertorium vicit. Mox piratas intra quadragesimum diem subegit. 5. Tigranem ad deditionem, Mithridatem ad ve-

nenum compulit. 6. Deinde mira felicitate nunc in septemtrione Albanos, Colchos, Heniochos, Caspios, Iberos, nunc in oriente Parthos, Arabes, atque Iudaeos cum magno sui terrore penetravit. 7. Primus in Hyrcanum, Rubrum et Arabicum mare usque pervenit. 8. Moxque diviso orbis imperio, quum Crassus Syriam, Caesar Galliam, Pompeius Urbem obtineret; post caedem Crassi Caesarem dimittere exercitum iussit. 9. Cuius infesto adventu urbe pulsus, in Pharsalia victus, ad Ptolemaeum, Alexandriae regem, fugit. 10. Huius latus sub oculis uxoris et liberorum a Septimio, Ptolemaei praefecto, mucrone confossum est. 11. Iamque defuncti caput gladio praecisum, quod usque ad ea tempora fuerat ignotum. 12. Truncus Nilo iactatus, a Servio Codro rogo inustus humatusque est, inscribente sepulcro, HIC POSITUS EST MAGNUS. 13. Caput ab Achilla, Ptolemaei satellite, Aegyptio velamine involutum, cum annulo Caesari praesentatum est, qui non continens lacrimas illud plurimis et pretiosissimis odoribus cremandum curavit.

ADDITAMENTUM
LIBELLO DE VIRIS
ILLUSTRIBUS
EX LIBRIS ANTIQUIS MANU DESCRIPTIS
AB ANDR. SCHOTTO ADIECTUM.

CAPUT LXXVIII.

Caius Iulius Caesar.

Caius Iulius Caesar, veneratione rerum gestarum Divus dictus, contubernalis Thermo in Asiam profe

ctus, quum saepe ad Nicomedem, regem Bithyniae, commearet, impudicitiae infamatus est. 2. Mox Dolabellam iudicio oppressit. 3. Dum studiorum causa Rhodum petit, a piratis captus et redemptus, eosdem et postea captos punivit. 4. Praetor Lusitaniam, et post Galliam, ab Alpibus usque, et Oceanum bis classe transgressus, Britanniam subegit. 5. Quum ei triumphus a Pompeio negaretur, armis eum urbe pulsum in Pharsalia vicit. 6. Capite eius oblato, fleuit, et honorifice sepeliri fecit: mox a satellitibus Ptolemaei obsessus, eorum et regis nece Pompeio parentavit. 7. Pharnacem, Mithridatis filium, fama nominis fugavit. 8. Iubam et Scipionem in Africa, Pompeios iuvenes in Hispania apud Mundam oppidum ingenti proelio vicit. 9. Deinde ignoscendo amicis odia cum armis deposuit: nam Lentulum tantum, et Afranium, et Faustum, Sullae filium, iussit occidi. 10. Dictator in perpetuum factus a senatu, in curia, Cassio et Bruto caedis auctoribus, tribus et viginti vulneribus occisus est: cuius corpore pro rostris posito, sol orbem suum celasse dicitur.

CAPUT LXXIX.

Caesar Octavianus.

Caesar Octavianus, ex Octavia familia in Iuliam translatus, in ultionem Iulii Caesaris, a quo heres fuerat institutus, Brutum et Cassium, caedis auctores, in Macedonia vicit. Sextum Pompeium, Cnaei Pompeii filium, bona paterna repetentem, in freto Siculo superavit. 2. Marcum Antonium consulem Syriam obtinentem, amore Cleopatrae devinctum, in Actiaco Ambraciae litore debellavit. 3. Reliquam orbis partem per legatos domuit. 4. Huic Parthisigna, quae Crasso sustulerant, ultro reddiderunt. 5. Indi, Scythae, Sarmatae, Daci, quos non domuerat, dona miserunt. 6. Iani gemini portas, bis ante se clausas,

primo sub Numa, iterum post primum Punicum bellum, sua manu clausit. 7. Dictator in perpetuum factus, a senatu, ob res gestas, Divus Augustus est appellatus.

CAPUT LXXX.

Cato praetorius.

Cato praetorius, Catonis censorii pronepos, quum in domo avunculi Drusi educaretur, nec pretio, nec minis potuit adduci a Q. Popedio Silone, Marsorum principe, ut favere se caussae Sociorum diceret. 2. Quaestor in Cyprum missus ad vehendam ex Ptolemaei hereditate pecuniam, cum summa eam fide perduxit: praeterea coniuratos puniendos censuit. 3. Bello civili Pompeii partes secutus est: quo victo, exercitum per deserta Africae duxit; ubi Scipioni consulari delatum ad se imperium concessit. 4. Victis partibus, Uticam concessit; ubi filium hortatus, ut clementiam Caesaris experiretur, ipse, lecto Platonis libro, qui de bonis mortis est, semet occidit.

CAPUT LXXXI.

M. Tullius Cicero.

Marcus Tullius Cicero, genere Arpinas, patre equite Romano natus, genus a Tullo Attio rege duxit. 2. Adolescens Rosciano iudicio eloquentiam et libertatem suam adversus Sullanos ostendit: ex quo veritus invidiam, Athenas studiorum gratia petivit, ubi Antiochum, Academicum philosophum, studiose audivit. Inde eloquentiae gratia Asiam, post Rhodum petiit, ubi Molonem Graecum, rhetorem tum disertissimum, magistrum habuit; qui flesse dicitur, quod per hunc Graecia eloquentiae laude privaretur. 3. Quaestor Siciliam habuit. Aedilis Caium Verrem repetundarum damnavit. Praetor Ciliciam latrocinii liberavit. 4. Consul coniuratos capite punivit.

SERV. AUR. VICTOR

F.

Mox invidia P. Clodii, instinctuque Caesaris et Pompeii, quos dominationis suspectos, eadem, qua quondam Sullanos, libertate perstrinxerat, sollicitatis Pisone et Gabinio consulibus, qui Macedoniam Asiamque provincias in stipendium opera huius acceperant, in exsilium actus; mox, ipso referente Pompeio, rediit, eumque civili bello secutus est. 5. Quo victo, veniam a Caesare ultro accepit: quo interfecto, Augustum fovit; Antonium hostem iudicavit. 6. Et quum Triumviros se fecissent Caesar, Lepidus, Antoniusque, concordia non aliter visa est inter eos iungi posse, nisi Tullius necaretur: 7. qui, immissis ab Antonio percussoribus, quum forte Formis quiesceret, imminens exitium corvi auspicio didicit, et fugiens occisus est. Caput ad Antonium relatum.

CAPUT LXXXII.

Marcus Brutus.

• Marcus Brutus, avunculi Catonis imitator, Athenis philosophiam, Rhodi eloquentiam didicit. 2. Cytheridem mimam cum Antonio et Gallo poeta amavit. 3. Quaestor in Galliam proficisci noluit, quod is bonis omnibus displicebat. 4. Cum Appio Claudio in Cilicia fuit: et quum ille repetundarum accusaretur, ipse ne verbo quidem infamatus est. 5. Civili bello a Catone ex Cilicia retractus, Pompeium secutus est. Quo victo, veniam a Caesare accepit, et proconsul Galliam rexit; tamen cum aliis coniuratis in curia Caesarem occidit. 6. Et ob invidiam veteranorum in Macedoniam missus, ab Augusto in campis Philippicis victus, Stratoni cervicem praebeuit.

CAPUT LXXXIII.

C. Cassius Longinus.

Caius Cassius Longinus quaestor Crassi in Syria fuit, post cuius caedem, collectis reliquiis, in Syriam

rediit. 2. Osacem, praefectum regium, apud Orontem fluvium superavit. 3. Dein, quod coëmtis Syriacis mercibus foedissime negotiaretur, Caryota cognominatus est. 4. Tribunus plebis Caesarem oppugnavit. 5. Bello civili Pompeium secutus classi praefuit. A Caesare veniam accepit; tamen adversus eum coniurationis auctor cum Bruto fuit, et in caede dubitanti cuidam, *Vel per me, inquit, feri*: magnoque exercitu comparato, in Macedonia Bruto coniunctus in campis Philippicis ab Antonio victus, quum eandem fortunam Bruti putaret, qui Caesarem vicerat, Pindaro liberto iugulum praebuit. Cuius morte audita, Antonius exclamasse dicitur, *Vici*.

CAPUT LXXXIV.

Sextus Pompeius.

Sextus Pompeius, in Hispania apud Mundam victus, amisso fratre, reliquiis exercitus collectis, Siciliam petiit; ubi ruptis ergastulis mare obsedit. 2. Interceptis commeatibus Italiam vexavit; et quum mari feliciter uteretur, Neptuni se filium confessus est, eumque bobus auratis et equo placavit. 3. Pace facta, epulatus in navi cum Antonio et Caesare, non invenuste ait: *Hae sunt meae carinae*; quia Romae in Carinis domum eius Antonius tenebat. 4. Rupto per eundem Antonium foedere, Sextus, ab Augusto per Agrippam navali proelio victus, in Asiam fugit, ubi ab Antonianis militibus occisus est.

CAPUT LXXXV.

Marcus Antonius.

Marcus Antonius, in omnibus expeditionibus Iulio Caesari comes, Lupercalibus diadema ei imponere tentavit: mortuo divinõs honores decrevit. 2. Augustum perfidiose tractavit; a quo apud Mutinam victus, [Perusii fame domitus] in Galliam fugit. Ibi

Lepidum sibi collegam adiunxit: Brutum, exercitu eius corrupto, occidit: reparatis viribus in Italiam regressus, cum Caesare in gratiam rediit. 3. Triumvir factus, proscriptionem a Lucio Caesare avunculo suo coepit. 4. In Syriam missus, bellum Parthis intulit: a quibus victus, vix tertiam partem de quindecim legionibus in Aegyptum perduxit: 5. ibi Cleopatrae amore devinctus, in Actiaco litore ab Augusto victus est. 6. In Alexandriam regressus, quum habitus regio in solio regali sedisset, necem sibi conscivit.

CAPUT LXXXVI.

Cleopatra regina.

Cleopatra, Ptolemaei regis Aegyptiorum filia, a fratre suo Ptolemaeo eodemque marito, quem fraudare regno voluerat, pulsa, ad Caesarem bello civili in Alexandriam venit: ab eo specie sua et concubitu regnum Ptolemaei et necem impetravit. 2. Haec tantae libidinis fuit, ut saepe prostituerit: tantae pulchritudinis, ut multi noctem illius morte emerint. 3. Postea Antonio iuncta, cum eo victa, quum se illi inferias ferre simularet in Mausoleo eius, admotis aspidibus periit.

SEXTUS AURELIUS VICTOR
DE
CAESARIBUS
SIVE
HISTORIAE ABBREVIATAE
PARS ALTERA
AB AUGUSTO OCTAVIANO, ID EST, A FINE TITI
LIVII, USQUE AD CONSULATUM DECIMUM CON-
STANTII AUGUSTI, ET IULIANI CAESA-
RIS TERTIUM.

CAPUT I.

Octavianus Augustus.

Anno urbis septingentesimo fere vicesimoque secundo etiam mos Romae incessit uniprorsus parendi. 2. Namque Octavianus, patre Octavio, atque adoptione magni avunculi Caesaris, ac mox procerum consulto ob victoriam patriam placide exercitam Augusti cognomento dictus, illectis per dona militibus, atque annonae curandae specie vulgo, ceteros haud difficulter subegit. 3. Eoque modo annis quatuor circiter et quadraginta actis, morbo Nolae consumtus, adiectis imperio civium Rhaetis Illyricoque, ac pacata exterarum gentium ferocia, nisi Germaniae: quamquam tertius post Numam, victo Antonio, Ianum clauserit, quod iure Romano quiescenti-

bus bellis accidebat. 4. Mores viro civiles lepidique; flagrante haud modice luxuria, ludorumque cupidine atque ad somnum intemperantia. 5. Doctorum, qui abunde erant, necessariorumque percultor, quum eloquentiae studio ac religionibus mire retineretur. Pater Patriac, ob clementiam, ac tribunitia potestate perpetuo habitus: hincque uti Deo, Romae provinciisque omnibus per urbes celeberrimas vivo mortuoque templa, sacerdotes et collegia sacravere. 6. Felix adeo, (absque liberis tamen simulque coniugio) ut Indi, Scythae, Garamantes, ac Bactri legatos mitterent orando foederi.

CAPUT II.

Claudius Tiberius Nero.

Dein Claudius Tiberius Nero, in Augusti liberos e privigno redactus arrogatione, ubi, quae metuebantur, satis tuta animadvertit, imperium complexus est, cuius nomen astu abnuebat: subdolos et occultior, hisque saepe simulando infensus, quae maxime cuperet, et insidiosè deditus, quae odio erant; ingenio ad repentina longe acriore; bonis initiis idem perniciosus, quaesitissimis in omnem fere aetatem sexumque libidinibus; atque atrocius puniens insonites, suos pariter externosque. 2. Adhuc dum urbes et conventus exsecratur, Capreas insulam quaesierat flagitiis obtentui. 3. Quare solutis militiae artibus, direpta pleraque iuris Romani; nihilque praeter Capadocas, idque inter exordia, in provincia subactum, remoto rege Archelao, compressaque Gaetulorum latrocinia, quae, Tacfarinate duce, passim prorupebant. 4. Praetorias, quae dispersae proximis municipiis, seu Romae, quacque per domos habebantur, in castra apud urbem redegit; qua tenebantur, Praefecturam appellans, vel augens, Praetorio: nam ceteros paritorum praesidesque Augustus instituerat.

CAPUT III.

Caius Caesar Caligula.

Igitur Claudio fato an insidiis oppresso, quum imperium tres atque viginti, aevi octogesimum uno minus annos egisset, Caius Caesar, cognomento Caligula, aventibus cunctis deligitur, maiorum gratiae parentisque. 2. Namque per filiam proavus Augustus; genere materno, Agrippa; Drusus, Germanici pater, e quo is oriebatur, avi erant. 3. Quorum modestia atque immaturo, absque Octaviani, interitu, vulgus, simul matris fratrumque, quos Tiberius exitio interceperat, permovebatur. 4. Qua causa nitebantur omnes casum tantae familiae lenire adolescentuli spe: tum quia natus in exercitu (unde cognomentum calceamento militari quaesiverat) legionibus carus acceptusque habebatur. 5. Praeterea prudentissimus quisque similem fore suis credebatur; quod longe secus, quasi naturae lege, quae crebro tanquam ex industria malos e bonis, agrestes e doctioribus, et ceteros huiusmodi, seu contra gignit. 6. Quo demum exemplo sapientium plures caruisse liberis utilius duxere. 7. Ceterum in Caligula haudquaquam vero plurimum aberant, quippe qui diu immania animi ita pudore ac parendi specie obtexerat, uti merito vulgaretur, neque meliores famulos, neque atrociorum dominum illo fuisse. Denique nactus potestatem, uti talia ingenia versare solent animi sensus, egregia ad populum, inter Patres, cum militibus gessit: delataque coniuratione, quasi minus credens, praedicavit, vix convenire in eum, cuius vita nullius oneri aut incommodo esset. 8. Sed repente caesis primum vario facinore innocentium paucioribus, tanquam belluae hausto sanguine ingenium exeruit: itaque deinceps triennium consumptum, quum senatus atque optimi cuiusque multiplici

clade terrarum orbis foedaretur. 9. Quin etiam sororum stupro ac matrimoniis illudens nobilibus, Deorum habitu incedebat, quum Iovem se ob incestum, ex choro autem Bacchanali Liberum se assereret. 10. Neque secus contractis ad unum legionibus, spe in Germaniam transgrediendi, conchas umbilicosque in ora maris Oceani legi iussit: 11. quum ipse nunc fluxu cultu Venerioque interesset, nunc armatus spolia a se non ex hominibus, sed coelestium capi dictitaret; scilicet quod huiusmodi pisces Gracorum dicto, quis augendi omnia studium est, Nympharum lumina accepisset. 12. His elatus, dominum dici, atque insigne regni capiti nectere tentaverat. 13. Qua causa, auctore Chaerea, moti, quibus Romana virtus inerat, tanta pernicie rempublicam, confosso eo, levare: praelatumque excellens Bruti facinus eiecto Tarquinio foret, si per Quirites modo militia exerceretur. 14. Verum ubi cives desidia externos barbarosque in exercitum cogere libido incessit; corruptis moribus, libertas oppressa, atque habendi auctum studium. 15. Interim dum senatus decreto gentem Caesarum, etiam muliebri sexu, omnemque affinitatem armati persequuntur, forte unus, ortus Epiri, e cohortibus, quae palatium per opportunos locos obsidebant, Tib. Claudium occultantem se reperit deformi latebra: protractoque eo, exclamat apud socios, si sapiant, adesse principem. 16. Et sane quia vecors erat, mitissimus videbatur imprudentibus; quae res adversum nefariam patrum Neronis mentem auxilio, neque apud fratris filium Caligulam invidiae fuit: quin etiam militares plebisque animos conciliaverat, dum, flagrante suorum dominatione, ipse contemptui miserabilior haberetur. 17. Talia plerisque memorantibus, repente eum, nullo retractante, quae aderant turbae circumsistunt, simulque affluebant reliqui militum et vulgi magna

vis. 18. Quod ubi Patres accepere, mittunt ocius ausum comprimere. Sed postquam variis tetrisque seditionibus civitas cunctique ordines lacerabantur, tanquam ex imperio omnes dedere se. 19. Ita Romanae regia potestas firmata, proditumque apertius, mortalium conatus vacuos a fortuna cassosque esse.

CAPUT IV.

Claudius.

Igitur Claudius, quamquam ventri foede obediens, recors iuxta atque immemor, pavidusque animi et ignavior esset, pleraque per formidinem tamen egregie consultabat, nobilitatis praecipue consiliis, quae metu colebatur: quippe stolidorum ingenia proinde agunt, uti monitores sunt. 2. Denique honis auctoribus compressa per eum vitia, ac per Galliam Druidarum famosae superstitiones; lata iura quam commodissima; curatum militiae officium; retenti fines, seu dati imperio Romano; Mesopotamia per orientem, Rhenus Danubiusque ad septemtrionem, et a meridie Mauri accessere provinciis, demtis regibus post Iubam; caesaque Musalamiorum manus; simul, ultima occasus, Britanniae partes contusae, quam solam adiit, Ostia profectus mari: nam cetera duces curavere. 3. Adhuc annonae egestas composita, quam Caligula induxerat, dum, adactis toto orbe navigiis, pervium mare theatris curribusque damno publico efficere contendit. Neque secus censu novato, quum, senatu motis pluribus, lascivum adolescentem, quem sibi probatum parens asseruerat, retinuisset, censorum et liberis patrem debere esse, recte adiecerat. 4. Ast ubi Messalinae coniugis, simulque libertorum delinquentis, quibus semet dederat, in pravam abstractus, non illa modo tyrannorum admissa, verum quae postremum genus mulierum atque servile qui-

bat facere viro amenti dominoque. 5. Namque uxor primo passim, quasi iure, adulteris utebatur: eoque extincti cum suis plerique, ingenio seu metu abstinentes; dum, pervagatis mulierum artibus, peti se a petitis criminatur. Dehinc atrocius accensa, nobiliores quasque nuptas et virgines scortorum modo secum prostituerat; coactique mares, uti adessent. 6. Quod si qui talia horrerat, afficto crimine, in ipsum omnemque familiam saeviebatur. 7. Namque Claudium, uti supra docuimus, natura performidolosum, iniecto metu sui agitabant, maxime coniurationis: quo commento liberti etiam, quos vellent, perditum ibant. 8. Qui primo sceleribus collubentes, ubi pares patronae facti sunt, eam quoque, ignaro, quasi iubente tamen, domino, per satellites interfecere. 9. Et sane in id progressa mulier erat, uti, animi ac pellicum gratia Ostiam profecto, Romae nuptias cum altero frequentaret: et hinc notior, dum mirum videtur apud imperatorem virum, viro quam imperatori nuptam esse. 10. Ita liberti potestatem nacti summam, stupris, exsilio, caede, proscriptionibus, omnia foedabant, eoque herilem stultitiam perpulere, uti senex fratris filiam in nuptias concupisceret. 11. Quae quamvis superiore absurdior haberetur, idcircoque paria extimesceret; veneno coniugem interemit. 12. Huius anno sexto, quum quatuordecim regnarit, octingentesimus urbis mire celebratus: visusque apud Aegyptum Phoenix, quam volucrem ferunt anno quingentesimo ex Arabis memoratos locos advolare; atque in Aegaeo mari repente insula ingens emersit, nocte, qua defectus lunae acciderat. 13. Tetrum funus, uti quondam in Prisco Tarquinio, diu occultatum; dum arte mulieris corrupti custodes, aegrum simulant, atque ab eo mandatam interim privigno, quem paulo ante in liberos asciverat, curam reipublicae.

CAPUT V.

L. Domitius Nero.

Eo modo L. Domitius (nam id certe nomen Neroni, patre Domitio, erat) imperator factus est. 2. Qui quum longe adolescens dominatum parem annis vitrico gessisset, quinquennium tamen tantus fuit, augenda urbe maxime, uti merito Traianus saepius testaretur, procul differre cunctos principes Neronis quinquennio: quo etiam Pontum in ius provinciae, Polemonis permissu, redegit; cuius gratia Polemoniacus Pontus appellatur: itemque Cottias Alpes, Cottio rege mortuo. 3. Quare satis compertum, neque aevum impedimento virtuti esse; eam facile mutari, corrupto per licentiam ingenio; omissamque adolescentiae quasi legem perniciosius repeti. 4. Namque eo dedecore reliquum vitae egit, uti pigeat pudéatque memorare huiusmodi quemquam, nedum rectorem gentium, fuisse. 5. Qui dum psallere per coetus, Graecorum invento, in certamen coronae coepisset, eo progressus est, uti neque suae, neque aliorum pudicitiae parcens, ad extremum amictus nubentium virginum specie, palam senatu dote data, cunctis festa more celebrantibus, in manum conveniret lecto ex omnibus prodigiosis. 6. Quod sane in eo (narrantur scelera Neronis) levius aestimandum. 7. Quippe noxiorum vinctis modo, pelle tectus ferae, utrique sexui genitalia vultu contrectabat; exactor parium maiore flagitio. 8. Atque inter haec matrem etiam contaminavisse plures habent; dum ea quoque, dominandi ardore, scelere quolibet subiici filium cupit. Id ego, quamquam scriptoribus diversa firmanibus, verum puto. 9. Namque ubi mentem invaserint vitia, nequaquam verecundiae, externis satiata, inhumanus grassatur peccandi consuetudo, nova, et eo dulciora, affectans, ad extremum

76 SEXTUS AURELIUS VICTOR

in suos agens. 10. Quod his proditum magis, dum quasi quodam progressu, illa per adulteros ad patrum nuptias, atque alienorum cruciatibus, mariti exitium: hic paulatim ad sacerdotem Vestae, deinde in se, postremo uterque in sui scelus processerunt. 11. Neque blandimentis talibus tamen coalescere potueret, sed eo praeceptis dati, dum insidiantur invicem, mater perversa interiit. 12. Igitur quum omne ius fasque parricidio trivisset, ac magis magisque in optimos saeviretur; coniuravere plures varia sane tempestate, ad liberandam rempublicam. 13. Quis proditis caesisque immanior, urbem incendio, plebem feris vulgo emissis, senatum pari morte tollere decreverat, nova sede regno quaesita, maximeque incitante legato Parthorum; qui forte inter epulas, aulicis, uti mos est, canentibus, quum sibi citharistam poposcisset, responso dato, liberum esse, adiecerat, sumeret ipse, quem vellet, e suis, ostentans, qui convivio aderant; quod liber sub imperio nullus haberetur. 14. Ac ni Galba, qui Hispaniae praesidebat, cognito, mandatum sui exitium, quamquam senecta aetate, imperio correpto, subvenisset; tantum facinus haud dubie patraretur. 15. Verum eius adventu desertus undique, nisi ab spadone, quem quondam exsectum formare in mulierem tentaverat, semet ictu transegit; quum, implorans percussorem, diu ne ad mortem quidem meruisset cuiusquam officium.

16. Hic finis Caesarum genti fuit: quem fore, prodigiorum multa denuntiavere, praecipueque eorum praediis arescens lauri nemus, dicatum triumphantibus; atque interitus gallinarum, quae adeo multae [albaeque, aptiores] erant [religionibus], ut iis Romae habeatur hodie locus.

CAPUT VI.

Servius Galba.

At Galba, haud secus nobilis e gente clarissima Sulpiciorum, ubi Romam ingressus est, quasi luxuriae aut etiam crudelitati auxilio ventitasset, rapere, trahere, vexare, ac foedum in modum vastare cuncta et polluere. 2. Quis rebus intestabilior, (dum gravius offendunt, quos mollius consulturos spes erat) simul quia opes militum, nimis pecuniae cupidus, attenuaverat, Othone auctore interficitur; qui, praelatum adoptione eius Pisonem impatientius dolens, accensas cohortes armatasque in forum deduxerat. 3. Quo quum lorica tectus Galba tumultum leniturus contenderet, ad lacum Curtium caesus est mense imperii ac die septimo.

CAPUT VII.

Salvius Otho.

Igitur Salvius Otho, Neroni quoque quondam criminose familiaris, haud multo fine adolescentiae grandior, potentiam invadit. 2. Qui, dies fere quinque et octoginta praecognitis moribus potitus, postquam a Vitellio, qui e Gallia descenderat, Veronensi proelio pulsus est, mortem sibi conscivit.

CAPUT VIII

A. Vitellius.

Ita ad Aulum Vitellium potestas delata; quae progressu funestior talibus initiis foret, si Vespasianus aliquamdiu Iudaeorum bello, quod Neronis iussu susceperat, impensius attineretur. 2. Is ubi gesta per Galbam, ipsumque oppressum accepit, simul quoniam legati Moesiae Pannonicique exercitus hortantium venerant, imperium capit. 3. Namque milites praedicti, postquam Othonem imperatorem praeto-

riis, Vitellium Germanicianis legionibus factum comperere, aemuli, ut inter se solent, ne dissimiles viderentur, Vespasianum perpulere, in quem iam Syriacae cohortes ob egregia vitae consenserant. 4. Quippe Vespasianus, nova senator familia, Reatinis maioribus, industria rebusque pacis ac militiae longe nobilis habebatur. 5. Huius legatorum in Italiam transgressu, fuisque apud Cremonam suis, Vitellius ab Sabino, urbi praefecto, Vespasiani fratre, sestertium millies pepigerat, arbitris militibus imperio decedere: sed postquam mox circumventum se nuntio ratus est, quasi renovato furore, ipsum ceterosque adversae partis, cum Capitolio, quod saluti remedium ceperant, cremavit. 6. Ast ubi vera esse, ac propinquare hostes, patefactum est, productus e tugurio, quo se abdiderat, ianitoris, iniecto laqueo, parricidarum more ad scalas Gemonias, perque eas pertractus; simul ictibus, quantum quisque valuerat, confosso corpore, in Tiberim deiicitur, tyrannidis octavo mense, annos natus septuaginta et quinque amplius.

7. Hi omnes, quos paucis attigi, praecipueque Caesarum gens, adeo literis culti atque eloquentia fuere, ut, ni cunctis vitiis, absque Augusto, nimii forent, tantae artes profecto texissent modica flagitia. 8. Quis rebus quamquam satis constet praestare mores; tamen cuique, praesertim summo rectori, utroque, si queat, iuxta opus: sin autem, vitae proposito in immensum progrediente; elegantiae satis, atque auctoritatis sumat eruditionem.

CAPUT IX.

Flav. Vespasianus.

Hoc item ex genere Vespasianus, sanctus omnia, facundiae haud egens promendis, quae senserat, exarsit, sumque terrarum orbem brevi refe-

cit. 2. Namque primum satellites tyrannidis, nisi qui forte atrocius longe processerant, flectere potius maluit, quam excruciatos delere; prudentissime ratus, nefaria ministeria a pluribus metu curari. 3. Dein coniurationum multas scelere inulto abscedere patiebatur; comiter, uti erat, stultitiae arguens, qui ignorarent, quanta moles molestiaeque imperio inesset. 4. Simul divinis deditus, (quorum vera plerisque negotiis compererat) successores fidebat liberos, Titum ac Domitianum, fore. 5. Praeterea legibus aequissimis monendo, quodque vehementius est, vitae specie, vitiorum plura aboleverat: 6. infirmum tamen, uti quidam prave putant, adversum pecuniam: quum satis constet, aerarii inopia ac labe urbium novas eum, neque aliquamdiu postea habitas, vectigalium pensiones exquisivisse. 7. Namque Romae Capitolium, quod conflagrasse supra memoravimus, aedes Pacis, Claudii monumenta, amphitheatri tanta vis, multaeque aliae, ac forum, coepta ac patrata. 8. Adhuc per omnes terras, qua ius Romanum est, renovatae urbus cultu egregio, viaeque operibus maximis munitae, et cavati montes per Flaminiam, prono transgressu. 9. Quae tot tantaque, brevi confecta, intactis cultoribus, prudentiam magis, quam avaritiam probavere: simul, censu more veterum exercito, senatu motus probrosior quisque; ac lectis undique optimis viris, mille gentes compositae, quum ducentas aegerrime reperisset, extinctis saevitia tyrannorum plerisque. 10. Ac bello rex Parthorum Vologesus in pacem coactus, atque in provinciam Syria, cui Palaestinae nomen, Iudaeique, annitente filio Tito, quem transgrediens in Italiam reliquerat externae militiae, moxque victorem praefectura praetorio extulerat. 11. Unde etiam honos is, ingens a principio, tumidior, atque alter ab Augusto imperio fuit. 12. Verum hac tempestate dum

80 SEXTUS AURELIUS VICTOR

honorum honestas despectatur, mixtique bonis indocti, ac prudentibus inertes sunt, fecere nomen plerique potentia vacuum insolens per iniurias, subiectum pessimo cuique, et annonae specie rapax.

CAPUT X.

T. Flav. Vespasianus.

Ceterum Titus, postquam imperium adeptus est, incredibile [est] quantum, quem imitabatur, anteiecit; praesertim literis clementiaeque ac muneribus. 2. Denique quum concessa per priores principes firmari ab insequentibus mos esset; simul imperium cepit, talia possidentibus edicto sponte cavit prospexitque. 3. Neque minus sancte facilis in tuendis, qui forte in se conspirassent: adeo ut, quum amplissimi ordinis duo abnuere cogitatum scelus nequirent, Patresque censuissent de confessis supplicium sumendum: deductos in spectaculum, se utrinque assidere iussit, petitoque ex industria gladiatoris, quorum pugnae visebantur, gladio, quasi ad explorandam aciem, uni atque alteri committere. 4. Quois percussis et constantiam mirantibus: *Videtisne*, inquit, *potestates fato dari, frustra tentari facinus potiundi spe vel amittendi metu?* 5. Ita biennio post, ac menses fere novem, amphitheatrum perfecto opere, lautusque, veneno interiit, anno aevi quadragesimo, quum eius pater septuagesimo obiisset, imperator decennii. 6. Huius sane mors adeo provinciis luctui fuit, uti, generis humani delicias appellantes, orbatum orbem deflerent.

CAPUT XI.

T. Flav. Domitianus.

Igitur Domitianus, fratris atque imperatoris optimi nece, privato scelere publicoque amentior, simul crescentiae, praedas, caedem, supplicia

agere occoepit. 2. Maior libidinum flagitio, ac plus quam superbe utens Patribus: quippe qui se dominum Deumque dici coëgerit; quod, confestim ab insequentibus remotum, validius multo posthac deinceps retulere. 3. Sed Domitianus primo clementiam simulans, neque adeo iners domi, belloque tolerantior videbatur. 4. Idcircoque, Dacis et Cattorum manu devictis, Septembrem Octobremque menses, Germanici superiorem, e suo nomine alterum appellaverat: multaque opera inchoata per patrem, vel fratribus studio, atque inprimis Capitolium, absolvit. 5. Dehinc, atrox caedibus bonorum, segnisque, ridicule, remotis procul omnibus, muscarum agmina persequabatur, postquam ad libidinem minus virium erat, cuius foedum exercitium Graecorum lingua κλινοπάλην vocabat. 6. Hincque iocorum pleraque: nam percontanti cuidam, Quisquamne in palatio esset, responsum: *Ne musca quidem, nisi forte apud palaestram.* 7. Is ergo magis magisque saevitia nimius, eoque suspectior etiam suis, libertorum consilio, uxore non ignara, quae amorem histrionis viro praetulerat, poenas luit, quinto et quadragesimo anno vitae, dominationis circiter quintodecimo. 8. At senatus gladiatoris more funus ferri, radendumque nomen decrevit. 9. Quo moti milites, quibus privatae commoditates dispendio publico largius procedunt, auctores necis ad supplicium petere more suo seditiosius coeperunt. 10. Qui, vix aegreque per prudentes cohibiti, tandem in gratiam optimatum convenere. 11. Neque minus per se moliebantur bellum, quod his conversum imperium moestitiae erat, ob omissionem praedarum per dona munifica.

12. Hactenus Romae, seu per Italiam orti imperium rexere: hinc advenae; nescio quoque, an, ut in Prisco Tarquinio, longe meliores. 13. At mihi quidem audienti multa legentique plane compertum,

urbem Romam externorum virtute, atque insitivis artibus praecipue crevisse.

C A P U T X I I .

Cocceius Nerva.

Quid enim Nerva Narniensi prudentius magisque moderatum? 2. Qui quum extrema aetate apud Sequanos, quo tyranni defecit metu, imperium arbitrio legionum cepisset; ubi prospexit, nisi a superioribus robustioribusque corpore animoque geri non posse, mense sexto ac decimo semet eo abdicavit, dedicato prius foro, quod appellatur Pervium, quo aedes Minervae eminentior consurgit, et magnificentior. 3. Id quum semper egregium sit, metiri, quantum queas, neque ambitione praeceps agi; tum in imperio, cuius adeo cupidi mortales sunt, ut id vel ultima senectus avidè petat. 4. Huc accedit, quod suffecti virtute quantus consilio esset, magis magisque patefecit.

C A P U T X I I I .

Ulpianus Traianus.

Namque Ulpium Traianum, Italica, urbe Hispaniae, ortum, amplissimi ordinis tamen atque consulari loco, arrogatum accepit et dedit. 2. Hoc aegre clarior domi, seu militiae reperietur. 3. Quippe primus, aut solus etiam, vires Romanas trans Istrum propagavit, domitis in provinciam Dacorum pileatis Sacisque nationibus, Decibalo rege ac Sardonio: simul ad ortum solis cunctae gentes, quae inter Indum et Euphratem, amnes inclitos, sunt, concussae bello; atque imperati obsides Persarum regi, nomine Cosdroë, et inter ea iter conditum per feras gentes, quo facile ab usque Pontico mari in Galliam permeatur. 4. Castra suspectioribus atque opportunis locis exstructa; ponsque Danubio impositus; ac deductae coloniarum pleraeque. 5. Adhuc Romae a Domitia-

no coepta fora, atque alia multa, plusquam magnifice coluit ornavitque: et annonae perpetuae mire consultum, reperto firmatoque pistorum collegio: simul noscendis ocuis, quae ubique e republica gerebantur admota media publici cursus. 6. Quod equidem munus, satis utile, in pestem orbis Romani vertit posteriorum avaritia insolentiaque; nisi quod his annis suffectae vires Illyrico sunt, praefecto medente Anatolio. 7. Boni malique in republica nihil est, quod in diversum traduci nequeat moribus praesidentium. 8. Aequus, clemens, patientissimus, atque in amicos perfidelis: quippe qui Surae familiari opus sacraverit, quae Suranae sunt: 9. usque eo innocentiae fidens, uti praefectum praetorio Saburanum nomine, quum insigne potestatis, uti mos erat, pugionem daret crebro, monuerit, *Tibi istum ad munimentum mei committo, si recte agam; sin aliter, in me magis:* quod moderatorem omnium vel errare minus fas sit. Quin etiam vinolentiam, quo vitio, uti Nerva, agebatur, prudentia molliverat; curari vetans iussa post longiores epulas. 10. His virtutibus acto imperio annos prope viginti, quum terrae motu gravi apud Antiochiam ceteraque Syriae extremis afficeretur, rogatu Patrum militiam repetens, morbo periit, grandaeva aetate; ascito prius ad imperium Hadriano, cive propinquoque. 11. Abhinc divisa nomina Caesarum atque Augusti; inductumque in rempublicam, uti duo seu plures summae potentiae, dissimiles cognomento ac potestate dispari sint. 12. Quamquam alii Plotinae, Traiani coniugis, favore imperium assecutum putent, quae viri testamento heredem regni institutum simularat.

CAPUT XIV.

Aelius Hadrianus.

Igitur Aelius Hadrianus, eloquio togaeque studiis

accommodatior, pace ad orientem composita, Romam regreditur. 2. Ibi Graecorum more, seu Pompilii Numae, caerimonias, leges, gymnasia, doctoresque curare occepit; adeo quidem, ut etiam ludum ingenuarum artium, quod Athenaeum vocant, constitueret; 3. atque initia Cereris Liberaeque, quae Eleusina dicitur, Atheniensium modo Roma percoleret. 4. Deinde, uti solet tranquillis rebus, remissior, rus proprium Tibur secessit, permissa urbe Lucio Aelio Caesari. 5. Ipse, uti beatis locupletibus mos, palatia exstruere, curare epulas, signa, tabulas pictas: postremo omnia satis anxie prospicere, quae luxus lasciviaeque essent. 6. Hinc orti rumores mali, iniectisse stupra puberibus, atque Antinoi flagravisse famoso ministerio, neque alia de causa urbem conditam eius nomine, aut locasse ephebo statuas. 7. Quae quidem alii pia volunt religiosaque: quippe Hadriano cupiente fatum producere, quum voluntarium ad vicem magi poposcissent, cunctis retractantibus, Antinuum obiecis se referunt; hincque in eum officia supra dicta. 8. Nos rem in medio relinquemus; quamquam in remisso ingenio suspectam aestimantes societatem aevi longe imparilis. 9. Interim Aelio Caesare mortuo, quum ipse animo parum valeret, idcircoque despectui haberetur, ad creandum Caesarem Patres convocat. 10. Quibus propere accurrentibus, forte Antoninum conspexit, senis socii aut genitoris anxios gressus levantem manu. 11. Quo mire oblectatus, adoptatum legibus Caesarem iubet; statimque ab eo senatus, cui ludibrio fuerat, magnam partem necari. 12. Neque multo post apud Baiae tabe interiit: anno imperii, absque mense, vicesimo secundo, senecta viridior. 13. At Patres ne principis oratu quidem ad Divi honorem eidem deferendum flectebantur; tantum amissos sui ordinis tot viros moerebant. 14. Sed postquam subito prodire,

quorum exitium dolori erat, quique, suos complexi, censent, quod abnuerant.

CAPUT XV.

Antoninus Pius.

Aurelio Antonino cognomentum Pii. Hunc fere nulla vitiorum labes maculavit. 2. Vir veterrimae familiae, e Lanuvino municipio, senator urbis: adeo aequalis, probisque moribus, uti plane docuerit, neque iugi pace ac longo otio absoluta ingenia corrupti: eoque demum fortunatas urbes fore, si regna sapientiae sint. 3. Denique annis, quibus publica egit, viginti, idem mansit, celebrato magnifice urbis non-
gesimo. 4. Nisi forte, triumphorum expertem, socordiae videtur: 5. quod longe secus est, quum maius haud dubie sit, neque quemquam turbare ausum composita, neque ipsum ostentandi sui bellum fecisse quietis gentibus. 6. Quin etiam, maribus frustratus, filiae viro reipublicae consultavit.

CAPUT XVI.

M. Aurelius Antoninus et L. Verus.

Namque M. Boionium, qui Aurelius Antoninus habetur, eodem oppido, pari nobilitate, philosophandi vero eloquentiaeque studiis longe praestantem, in familiam atque imperium adscivit. 2. Cuius divina omnia domi militiaeque facta consultaque: quae imprudentia regendae coniugis attaminavit: quae in tantum petulantiae proruperat, ut, in Campania sedens, amoena litorum obsideret, ad legendos ex nauticis, quia plerumque nudi agunt, flagitiis aptiores. 3. Igitur Aurelius, socero apud Lorios anno vitae post quintum et septuagesimum mortuo, confestim fratrem Lucium Verum in societatem potentiae accepit. 4. Eius ductu Persae, quum primum superavis-

sent, ad extremum triumpho cessere, rege Vologeso
5. Lucius paucis diebus moritur; hincque materies
figendi, dolo consanguinei circumventum: quem
ferunt, quum invidia gestarum rerum angeretur,
fraudem inter coenam exeruisse. Namque lita ve-
neno cultri parte, vulvae frustum, quod de industria
solum erat, eo praecidit; consumtoque uno, uti mos
est inter familiares, alterum, qua virus contigerat,
germano porrexit. 6. Haec in tanto viro credere,
nisi animi ad scelus proni, non queunt. 7. Quippe
quum Lucium satis constet Altini, Venetiae urbe,
consumtum, tantumque Marco sapientiae, lenitudi-
nis, innocentiae ac literarum fuisse, ut is, Marco-
mannos cum filio Commodο, quem Caesarem suffe-
cerat, petiturus, philosophorum obtestantium * * *
circumfunderetur, ne se expeditioni aut pugnae prius
committeret, quam sectarum ardua et occulta ex-
planavisset. 8. Ita incerta belli eius salute doctri-
nae studiis metuebantur: tantumque illo imperante
florere artes bonae, ut illam gloriam etiam tempo-
rum putem. 9. Legum ambigua mire distincta; va-
dimoniorumque solemni remoto, denuntiandaeque
litis operiendaeque ad diem commode ius introdu-
ctum. 10. Data cunctis promiscue civitas Romana;
multae urbes conditae, deductae, repositae, orna-
taeque; atque inprimis Poenorum Carthago, quam
ignis foede consumserat, Asiaeque Ephesus, ac Bi-
thyniae Nicomedia, constratae terrae motu, aequae ac
nostra aetate Nicomedia Cereali consule. 11. Trium-
phi acti ex nationibus, quae regi Marcomaro ab us-
que urbe Pannoniae, cui Carnuto nomen est, ad me-
dia Gallorum protendebantur. 12. Ita anno imperii
octavo decimoque, aevi validior, Vendobonae in-
terit, maximo gemitu mortalium omnium. 13. De-
nique, qui seiuncti in aliis, Patres ac vulgus, soli
omnia decrevere, templa, columnas, sacerdotes.

CAPUT XVII.

L. Aurelius Commodus.

At filius saeva a principio dominatione detestabilior habebatur, praecipue per maiorum controversam memoriam; quae posteris usque eo gravis est, ut absque communi in impios odio, quasi corruptores generis execrabiliores sint. 2. Bello plane impiger: quo in Quados prospere gesto, Septembrem mensem Commodum appellaverat. 3. Moenia, Romana potentia vix digna, lavandi usui instituit. 4. Imniti prorsus feroque ingenio, adeo quidem, ut gladiatores, specie depugnandi, crebro trucidaret: quum ipse ferrum, obiectum veronibus plumbeis, uteretur. 5. Quumque eo modo plures confecisset, forte eum Scaeva nomine, audacia ac robore corporis pugnantique arte perfidens, ab studio tali deterruit: qui, spreto gladio, quem inutilem cernebat, sufficere utrique ait, quo armabatur ipse. 6. Eo metu, ne inter congressum, uti solet, extorto pugione conficeretur, Scaevam removit, atque, ad alios formidolosior, in feras belluasque ferociam convertit. 7. Quis rebus quum insatiabilem sanguinis cuncti horrescerent, coniurare in eum maxime proximus quisque, quippe dominationi adeo fidus nemo, ipsique satellites, dum incestam mentem pravamque putant, et Commodum quidem primo occultatius veneno petivere, anno regni tertio fere atque decimo. 8. Cuius vis frustrata per cibum, quo se casu repleverat: quum tamen alvi dolorem causaretur, auctore medico, principe factionis, in palaestram perrexit. 9. Ibi per ministrum ungendi (nam forte is quoque e consilio erat) faucibus, quasi arte exercitii, brachiorum nodo validius pressis, exspiravit. 10. Quo cognito, senatus, qui ob festa Ianuarius frequens primo luci convenerat, simul plebes hostem Deorum atque hominum

88 SEXTUS AURELIUS VICTOR

appellavere, radendumque nomen sanxere: confestimque praefecto urbi Publio Helvio Pertinaci imperium defertur.

CAPUT XVIII.

Publ. Helvius Pertinax.

Hic doctrinae omnis ac moribus antiquissimis, immodice parcus, Curios aequaverat Fabriciosque. 2. Eum milites, quos, exhausto iam perditoque orbe, satis videtur nihil, impulsore Didio, foede iugulavere octogesimo imperii die.

CAPUT XIX.

Didius Iulianus.

At Didius Salvius Iulianus, fretus praetorianis, quos in societatem promissis magnificentioribus perpulcrat, ex praefectura vigilum ad insignia dominatus processit. 2. Genus ei pernobile, iurisque urbani praestans scientia; quippe qui primus edictum, quod varie inconditeque a praetoribus promebatur, in ordinem composuerit. 3. Hincque satis compertum, cohibendae cupidini, ingenium ni iuvet, eruditionem imbecillem esse: quum praeceptor, et asper quidem, rectius vivendi, in facinus processerit, quod novo supplicio plectendum ediderat. 4. Neque tamen cupito potitus diu. 5. Namque eum, acceptis illico, quae acciderant, Septimius Severus, qui forte Syriae legatus in extremis terris bellum gerebat, imperator creatus, pontem proxime Milvium acie devicit; missique, qui fugientem insequerentur, apud palatium Romae obtruncavere.

CAPUT XX.

Septimius Severus.

Igitur Septimius, Pertinacis nece, simul flagitiorum odio, dolore atque ira commotior, cohortes prae-

torias statim militia exemit; cunctisque partium caesis, Helvium senatusconsulto inter Divos refert; Salvii nomen atque eius scripta factave aboleri iubet: quod unum ellici nequivit. 2. Tantum gratia doctorum artium valet, ut scriptoribus ne sacri mores quidem ad memoriam officiant. 3. Quin etiam mors huiuscemodi, ipsis gloriae, execrationi auctoribus est: 4. quum omnes, praecipueque posterius, sic habent, illa ingenia, nisi publico latrocinio ac per dementiam, opprimi non potuisse. 5. Quo bonis omnibus ac mihi fidendum magis, qui, rure ortus tenuique et indocto patre, in haec tempora vitam praestiti, studiis tantis honestiorem. 6. Quod equidem gentis nostrae reor, quae fato quodam bonorum parte foecunda, quos eduxit tamen, quemque ad celsa suos habet. 7. Velut Severum ipsum, quo praeclearior in republica fuit nemo: quem, quamquam exacta aetate, mortuum, iustitio elogioque lugendum sanxere, adstruentes illum iustum nasci aut emori minime convenisse. 8. Scilicet quod corrigendis moribus nimium, postquam ad veterum innocentiam, quasi mentium sanitatem, pervenerant, clementem habuere. Ita honestas, quae principio anxia habetur, ubi contigerit, voluptati luxuriaeque est. 9. Pescennium Nigrum apud Cyzicenos, Clodium Albinum Lugduni victos coëgit mori: quorum prior Aegyptum dux obtinens, bellum moverat, spe dominationis; alter Pertinacis auctor occidendi, quum eo metu in Britannos, quam provinciam a Commodo meruerat, transmittere nitebatur, in Gallia invaserat imperium. 10. Horum infinita caede crudelior habitus, ac cognomento Pertinax; quamquam ob vitae parsimoniam similem, ipsum magis adscivisse plures putent: nobis mens ad credendum prona, acerbitati impositum. 11. Nam quum quidam hostium, quem tamen, uti bellis civilibus solet, conditio loci ad Albinum

detulerat, causa exposita, novissime conclusisset, *Quid, quaeso, faceres, si tu esses?* Ille respondit, *Ea perferrem, quae tu.* 12. Quo dicto factoque durius nihil bonis: quum sanctique huiuscemodi dissensiones, quamvis studiosius coeptas, fortunae increpent; magisque in protegendis, quam ad perdendum cives, verum corrumpi patiantur. 13. At iste, delendarum cupidus factionum, quo deinceps mitius ageret, necessitudinem facti ulcisci maluit, ne paulatim spe veniae in labem publicam per coniurationes procederetur, ad quas vitio temporum [agi] animos intelligebat: neque ego abnuo, ea delictorum, quae grassari immodice coeperint, plus paene quam severe excidenda esse. 14. Felix ac prudens, armis praecipue; adeo ut nullo congressu nisi victor discesse-rit, auxeritque imperium, subacto Persarum rege, nomine Abgaro. 15. Neque minus Arabas, simul adortus ut est, in ditionem redegit, provinciae modo. 16. Adiabena quoque, ni terrarum macies despectaretur, in tributarios concessisset. 17. Op haec tanta Arabicum, Adiabenicum, et Parthici cognomento Patres dixere. 18. His maiora aggressus, Britanniam, quae ad ea utilis erat, pulsus hostibus, muro munivit, per transversam insulam ducto utrinque ad finem Oceani. 19. Quin etiam Tripoli, cuius Lepti oppido oriebatur, bellicosae gentes submotae procul. 20. Quae, factu ardua, facilius eo patrabantur, quo, implacabilis delictis, strenuum quemque praemiis extollebat. 21. Denique ne parva latrocinia quidem impunita patiebatur, in suos animadvertens magis, quod vitio ducum aut etiam per factionem fieri vir experiens intelligeret. 22. Philosophiae, declamandi, cunctis postremo liberalium deditus studiis; idemque abs se gesta ornatu et fide paribus composuit. 23. Legum conditor longe aequabilium. Huic tanto domi forisque, uxoris probra summam gloriae dem-

sere: quam adeo famose amplexus est, uti, cognita libidine, ac ream coniurationis, retentarit. 24. Quod quum infimo turpe, tum potentibus; et illi magis, cui non privati, neque singuli, aut flagitiosi, verum imperia, et exercitus, atque ipsa vitia concessere. 25. Nam quum pedibus aeger bellum moraretur, idque milites anxie ferrent, eiusque filium Bassianum, qui Caesar una aderat, Augustum fecissent; in tribunal se ferri, adesse omnes, imperatoremque ac tribunos, centuriones ac cohortes, quibus auctoribus acciderat, sisti reorum modo iussit. 26. Quo metu stratus humi victor, quum tantorum exercitus veniam precaretur: *Sentitisne*, inquit, pulsans manu, *caput potius, quam pedes imperare?* 27. Neque multo post Britanniae municipio, cui Eboraci nomen, annis regni duodeviginti morbo exstinctus est. 28. Ortus medie humilis, primo literis, deinde imbutus foro, quo parum commodante, uti rebus artis solet, dum tentat aut exquirat varia melioraque, conscendit imperium. 29. Ibi graviora expertus, laborem, curas, metum, et incerta prorsus omnia, quasi testis vitae mortalium, *Cuncta*, inquit, *fun, conducit nihil.* 30. Funus, quod liberi, Geta Bassianusque, Romam detulerant, mire celebratum, illatumque Marci sepulcro, quem adeo percoluerat, ut eius gratia Commodum inter Divos referri suaserit, fratrem appellans; Bassianoque Antonini vocabulum addiderat; quod ex illo, post multos dubiosque eventus, auspicia honorum cepisset patrociniis fisci. 31. Proinde laborantibus secundarum initia earumque auctores memoriae sunt.

32. At posteris, quasi bellum inter se mandatis accepissent, confestim secessere. Ita Geta, cui nomen paterno ab avo erat, quum eius modestiore ingenio frater angeretur, obsessus interiit. 33. Quae victoria Papiniani exitio foedior facta, ut sane putant memo

92 SEXTUS AURELIUS VICTOR

riae curiosi; quippe quem ferunt illo tempore Bassiani scrinia curavisse, monitumque, uti mos est, destinanda Romam quam celerrime componeret, dolore Getae dixisse, haudquaquam pari facilitate velari parricidium, qua fieret: idcirco morte affectum. 34. Sed haec improbe absurda sunt, quum constet satis, praefecturam praetorio gessisse, neque incondite illum virum tantam contumeliam imponere potuisse, cui amoris ac magisterio erat.

CAPUT XXI.

Antoninus Caracalla.

Ceterum Antoninus incognita munerum specie urbem Romanam adiiciens, quod indumenta in talos demissa largiretur, Caracalla dictus; quum pari modo vesti Antonianae nomen e suo daret. 2. Alamannos, gentem populosam, ex equo mirifice pugnantem, prope Moenum amnem devicit. Patiens, communis, tranquillusque; pari fortuna, et eodem matrimonio, quo pater. 3. Namque Iuliam novercam, cuius facinora supra memoravi, forma captus, coniugem affectavit: quum illa factiosior, aspectui adolescentis, praesentiae quasi ignara, semet dedisset intecto corpore, asserentique, *Vellem, si liceret, uti*: petulantius multo (quippe quae pudorem velamento exuerat) respondisset: *Libet? plane licet*. 4. Aegypti sacra per eum deportata Romam, atque aucta urbs magno accessu viae Novae, et ad lavandum absoluta opera pulchri cultus. 5. Quibus confectis, quum Syriam circumgrederetur, anno potentiae sexto moritur. 6. Corporis reliqua luctu publico relata Romam atque inter Antoninos funerata sunt.

CAPUT XXII.

Opilius Macrinus et Diadumenus.

Dehinc Opilius Macrinus, qui praefecturam prae-

torio gerebat, imperator, eiusque filius, Diadumenus nomine, Caesar a legionibus appellatur. 2. Quibus eo quod ingens amissi principis desiderium erat, adolescentem Antoninum vocavere. 3. Horum nihil praeter saevos atque inciviles animos interim reperi-mus. 4. Qua gratia, mensibus ferme quatuor ac decem vix retento imperio, per quos creati fuerant, interfecti sunt.

CAPUT XXIII.

M. Aurelius Antoninus Heliogabalus.

Accitusque Marcus Antoninus, Bassiano genitus; qui, patre mortuo, in Solis sacerdotium, quem Heliogabalum Syri vocant, tanquam asylum, insidiarum metu confugerat, hincque Heliogabalus dictus; translatoque Romam Dei simulacro, in palatii penetralibus [palatia] constituit. Hoc impurius ne improbae quidem aut petulantes mulieres fuere: quippe orbe toto obscoenissimos perquirebat, visendis tractandisque artibus libidinum ferendarum. 2. Haec quum augerentur in dies, ac magis magisque Alexandri, quem, comperta Opilii nece, Caesarem nobilitas nuncupaverat, amor cumlaretur, in castris praetoriis tricesimo regni mense oppressus est.

CAPUT XXIV.

Aurelius Alexander.

Statimque Aurelio Alexandro, Syriae orto, cui duplex, Caesarea et Arca, nomen est, militibus quoque annitentibus, Augusti potentia delata. 2. Qui, quamquam adolescens, ingenio supra aevum tamen, confestim apparatu magno bellum adversum Xerxeni, Persarum regem, movet: quo fuso fugatoque, in Galliam maturrime contendit, quae Germanorum directionibus tentabatur. 3. Ibi tumultuantes legionum plerasque constantissime abiecit; quod in praesens

94. SEXTUS AURELIUS VICTOR

gloriae, mox exitio datum. 4. Nam dum tantae severitatis vim milites inhorrescunt, (unde etiam Severi cognomentum accesserat) agentem casu cum paucis vico Britanniae, cui vocabulum Sicila, trucidare. 5. Opus urbi florentissimum [celebrio] fabricatus est; matrisque cultu, quae nomine Mammaea erat, plus quam pius. 6. Adhuc Domitium Ulpianum, quem Heliogabalus praetorianis praefecerat, eodem honore retinens, Pauloque inter exordia patriae reddito, iuris auctoribus, quantus erga optimos atque aequi studio esset, edocuit. 7. Neque ultra annos tredecim imperio functus, rempublicam reliquit firmatam undique. 8. Quae iam tum a Romulo ad Septimium certatim evolans Bassiani consiliis, tanquam in summo, constitit. Quo ne confestim laberetur, Alexandri fuit. 9. Abhinc dum dominandi suis, quam subigendi externos, cupientiores sunt, atque inter se armantur, magis Romanum statum quasi abrupto praecipitavere, immisissique in imperium promiscue boni malique, nobiles atque ignobiles, ac barbariae multi. 10. Quippe ubi passim confusaque omnia, neque suo feruntur modo, quique fas putant, uti per turbam, rapere aliena officia, quae regere nequeunt, et inscientia bonarum artium, foede corrumpunt. 11. Ita fortunae vis, licentiam nacta, perniciose libidine mortales agit: quae, diu quidem virtute, uti muro, prohibita, postquam paene omnes flagitiis subacti sunt, etiam infirmis genere institutoque publica permisit.

CAPUT XXV.

Caius Iulius Maximinus.

Namque Caius Iulius Maximinus, praesidens rei bellicae, primus e militaribus, literarum fere rudis, potentiam cepit suffragiis legionum. 2. Quod tamen etiam Patres, dum periculosum existimant

inermes armato resistere, approbaverunt: filiusque eius pari nomine Caius Iulius Maximinus Caesar factus est.

CAPUT XXVI.

Gordianus, Pupienus et Balbinus.

Queis biennium summis potitis, haud incommode proelio gesto contra Germanos, repente Antoninus Gordianus Africae proconsul, ab exercitu princeps apud Thydri oppidum absens fit. 2. Quo ut accitus pervenit, tanquam ea re creatus foret, seditione excipitur: qua lenita facile, Carthaginem petit. 3. Ibi quum avertendis prodigiis, quorum metu haud inaneangebatur, rem divinam solitis ageret, repente hostia partum edidit. 4. Id haruspices, atque ipse maxime, (nam huius scientiae usu immodice prudens erat) ita acceperere, illum quoque destinatum neci, verum liberis pariturum imperium: progressique coniectu longius liberi quoque exitum denuntiavere, mitem atque innoxium praefantes fore, ut illud pecus, nec diuturnum tamen, subiectumque insidiis. 5. Interim Romae, comperto Gordiani interitu, hortante Domitio, urbi praefectus reliquique iudices vulgo caeduntur per praetorias cohortes. 6. Quippe Gordianus, postquam delatum sibi imperium cognovit, praemia amplum in modum ostentans, Romam legatos ac literas destinaverat; quibus, necato eo, frustratos se militesangebantur, genus hominum pecuniae cupidius, fidumque ac bonum solo quaestu. 7. At senatus metuens, ne, nullis rectoribus, specie captae urbis, atrociora acciderent, primo potestatum vices, mox, conscriptis iunioribus, Clodium Pupienum, Caecilium Balbinum Caesares constituit.

CAPUT XXVII.

Gordianus nepos.

Isdemque per Africam diebus milites Gordianum, Gordiani filium, qui forte contubernio patris praetextatus ac deinceps praefectus praetorio intererat, Augustum creavere; neque sane factum nobilitas aspernata. 2. Denique accito eo, inter implana urbis atque ipso sinu praetoriae manus acie deletae per gladiatorum familias tironumque exercitum. 3. Dum haec Romae geruntur, Iulii Maximini, quos forte ea tempestate Thracia retinebat, acceptis quae evenerant, Italiam propere petunt. 4. Eos Pupienus Aquileiae obsidione confecit, postquam proelio victos reliqui paulatim deseruerant. 5. Horum imperio ad biennium per huiusmodi moras annus quaesitus. 6. Neque multo post tumultu militarium Clodio Caecilioque Romae intra Palatium caesis, Gordianus solus regnum obtinuit. 7. Eoque anno lustrum certamine, quod Nero Romam invexerat, aucto firmatoque, in Persas profectus est; quum prius Iani aedes, quas Marcus clauserat, patentes more veterum fecisset. 8. Ibi gesto insigniter bello, Marci Philippi praefecti praetorio insidiis periit sexennio imperii.

CAPUT XXVIII.

Philippi duo, pater et filius.

Igitur Marcus Iulius Philippus Arabs Thraconites, sumto in consortium Philippo filio, rebus ad Orientem compositis, conditoque apud Arabiam Philippopoli oppido, Romam venere: exstructoque trans Tiberim lacu, quod eam partem aquae penuria fatigabat, annum urbis millesimum ludis omnium generum celebrant. 2. Et quoniam nomen admonuit, nostra quoque aetate post mille centesimus, consule Philippo, excessit, nullis, uti solet, solemnibus frequenta-

tus: adeo in dies cura minima Romanae urbis. 3. Quod equidem denuntiatum illo tempore prodigiis portentisque: ex quibus unum memorare brevi libet. 4. Nam quum pontificum lege hostiae mactarentur, suis utero maris feminarum genitalia apparuere. 5. Id haruspices solutionem posterorum portendere, vitiaque fore potiora, interpretati. 6. Quod frustratum iri aestimans imperator Philippus, tum quia forte praeteriens, filii similem pro meritorio ephebum conspexerat, usum virilis scorti removendum honestissime consultavit. 7. Verumtamen manet: quippe conditione loci mutata, peioribus flagitiis agitur, dum avidius periculosa, quibusque mortales prohibentur, petunt. 8. Huc accedit, quod longe aliud Etruscorum artes cecinerant, quae, bonis parte plurima iacentibus, mollissimum quemque beatum fore asserebant. 9. Eos ego ignorasse verum plane puto. Etenim, quamvis rerum omnium prospero successu, pudore amisso tamen, fortunatus quis esse potest? quum, eodem retento, cetera tolerabilia sint. 10. His actis, filio urbi relicto, ipse, quamquam debili per aetatem corpore, adversum Decium profectus, Veronae cadit, pulso amissoque exercitu. 11. Quis Romanae compertis, apud castra praetoria filius interficitur. Annos potentiae quinque egere.

CAPUT XXIX.

Decius.

Et Decius, Syrmienis vico ortus, militiae gradu ad imperium conspiraverat, laetiorque hostium nece, filium, Etruscum nomine, Caesarem facit; statimque eo in Illyrios praemisso, Romanae aliquantum, moratur moenium gratia, quae instituit, dedicandorum. 2. Et interea ad eum Iotapiani, qui, Alexandri tumens stirpe, per Syriam tentans nova, militum arbitrio occubuerat, ora, uti mos est, inopinato feruntur,

SEX. AUR. VICTOR.

G



simulque per eos dies Lucio Prisco, qui Macedonas praesidatu regebat, delata dominatio, Gothorum concursu, postquam, direptis Thraciae plerisque, illo pervenerant. 3. Qua causa Decio quam potuit maturrime Roma digresso, Iulius Valens cupientissimo vulgo imperium capit. Verum utrique mox caesi, quum Priscum nobilitas hostem patriae censuisset. 4. Decii, barbaros trans Danubium persectantes, Bruti fraude cecidere, exacto regni biennio. 5. Sed Deciorum mortem plerique illustrem ferunt. Namque filium audacius congregientem cecidisse in acie: patrem autem, quum percussi milites ad solandum imperatorem multa praefarentur, strenue dixisse, detrimentum unius militis parum videri sibi. Ita refecto bello, quum impigre decertaret, interiisse pari modo.

CAPUT XXX.

Gallus et Hostilianus.

Haec ubi Patres comperere, Gallo Hostilianoque Augusta imperia, Volusianum, Gallo editum, Caesarem decernunt. 2. Dein pestilentia oritur: qua atrocius saeviente, Hostilianus interiit, Gallo Volusianoque favor quaesitus, quod anxie studioseque tenuissimi cuiusque exsequias curarent.

CAPUT XXXI.

Aemilius Aemilianus.

Igitur his Romae morantibus, Aemilius Aemilianus summam potestatem, corruptis militibus, arripuit. 2. Ad quem expugnandum profecti, Interamnia ab suis caeduntur, spe praemii maioris ab Aemilio, cui nullo labore seu detrimento victoria obveniebat: simul quia immodici per luxum lasciviamque, officia benevolentiae corruperant. 3. His sane omnibus biennio profecit. Nam Aemilianus quoque tres men-

DE CAESARIBUS. CAP. 30-33.

ses usus modesto imperio, morbo absumentus est; quum procures primo hostem, dein, extinctis superioribus, pro fortuna, ut solet, Augustum appellavissent.

CAPUT XXXII.

Licinius Valerianus.

At milites, qui, contracti undique, apud Rhaetias ob instans bellum morabantur, Licinio Valeriano imperium deferunt. 2. Qui, quamquam genere satis claro, tamen, uti mos tum etiam erat, militiam sequebatur. 3. Eius filium Gallienum senatus Caesarem creat; statimque Tiberis adulta aestate diluvii facie inundavit. 4. Prudentes perniciosum reipublicae cecinere, adolescentis fluxo ingenio, quia Etruria accitus venerat, unde amnis praedictus. 5. Quod equidem confestim evenit. Nam quum eius pater bellum per Mesopotamiam anceps diuturnumque instruit, Persarum regis, cui nomen Sapor erat, dolo circumventus, foede laniatus interiit, imperii anno sexto, aetate robustiore.

CAPUT XXXIII.

Licinius Gallienus cum Salonino.

Sub idem tempus Licinius Gallienus, quum a Gallia Germanos strenue arceret, in Illyricum properans descendit. 2. Ibi Ingebum, quem, curantem Pannonos, comperta Valeriani clade, imperandi cupidus incesserat, Mursiae devicit; moxque Regallianum, qui, receptis militibus, quos Mursina labes reliquos fecerat, bellum duplicaverat. 3. His prospere ac supra vota cedentibus, more hominum, secundis solutior, rem Romanam quasi naufragio dedit, cum Salonino filio, cui honorem Caesaris contulerat, adeo uti Thraciam Gothi libere progressi, Macedonas Achaeosque et Asiae finitima occuparent: Mesopotamiam Parthi:

100 SEXTUS AURELIUS VICTOR

Orienti latrones seu mulier dominaretur: Alemannorum vis tunc aequae Italiae; Francorum gentes, direpta Gallia, Hispaniam possiderent, vastato ac paene directo Tarraconensium oppido, nactisque in tempore navigiis, pars in usque Africam permearet: et amissa trans Istrum, quae Traianus quaesierat. 4. Ita quasi ventis undique saevientibus, parvis maxima, ima summis orbe toto miscebantur. 5. Simulque Romanam pestilentia grassabatur, quae saepe curis gravioribus atque animi desperatione oritur. 6. Inter haec ipse popinas ganeasque obiens, lenonum ac vinariorum amicitiiis haerebat, expositus Saloninae coniugi atque amoris flagitioso filiae Attali, Germanorum regis, Pipae nomine: qua causa etiam civiles motus longe atrociores orti. 7. Namque primus omnium Postumus, qui forte barbaris per Galliam praesidebat, imperium ereptum ierat: explosaque Germanorum multitudine, Laeliani bello excipitur. 8. Quo non minus feliciter fuso, suorum tumultu periit; quod flagitantibus Moguntiacorum direptiones, quia Laelianum iuverant, abnuisset. 9. Igitur eo occiso, Marius ferri quondam opifex, neque etiam tum militiae satis clarus, regnum capit. 10. Proinde cuncta ad extremum reciderant, ut talibus imperia ac virtutum omnium decus ludibrio essent. 11. Hinc denique ioculariter dictum, nequaquam mirum videri, si rem Romanam Marius reficere contenderet, quam Marius, eiusdem artis auctor, stirpisque ac nominis, solidavisset. 12. Hoc iugulato post biduum, Victorinus deligitur, belli scientia Postumo par, verum libidine praecipiti: qua cohibita in exordio, post biennii imperium, constupratis vi plerisque, ubi Attitiani coniugem concupivit, facinusque ab ea viro patefactum est, accensis furim militibus, per seditionem Agrippinae occiditur. 13. Tantum Actuario-
rum, quorum loco Attitianus habebatur, in exercitu

factiones vigent, ut arduum petentibus malitia patreretur: genus hominum, praesertim hac tempestate, nequam, venale, callidum, seditiosum, habendi cupidum, atque ad patrandas fraudes velandasque quasi ab natura factum; annonae dominans, eoque utilia curantibus, et fortunis aratorum infestum; prudens in tempore his largiendi, quorum vecordia damnoque opes contraxerit. 14. Interim Victoria, amisso Victorino filio, legionibus grandi pecunia comprobantibus, Tetricum imperatorem facit, qui familia nobili, praesidatu Aquitanos tuebatur; filioque eius Tetrico Caesarea insignia impartiantur. 15. At Romae Gallienus pacata omnia, ignaris publici mali, improbe suadebat, crebro etiam, uti rebus ex voluntate gestis solet, ludos ac festa triumphorum, quo promptius simulata confirmarentur, exercens. 16. Sed postquam periculum propinquabat, tandem urbe egreditur. 17. Namque Aureolus, quum per Rhaetias legionibus praecesset, excitus, uti mos est, socordia tam ignavi ducis, sumto imperio, Romam contendebat. 18. Eum Gallienus apud pontem, cui ex eo Aureoli nomen est, fusum acie Mediolanum coegit. 19. Quam urbem dum machinationibus omnis generis oppugnat, ab suis interiit. 20. Quippe Aureolus, ubi solvendi obsidii spem inanem videt, ducum Gallieni tribunorumque nomina, quasi destinata ab eo ad necem, astu composuit, literasque e muro, quam occultissime potuit, abiicit; quae forte a memoratis repertae, metum suspicionemque iniecere mandati exitii, verum eas effluxisse incuria ministrorum. 21. Qua causa Aureliani consilio, cuius gratia in exercitu atque honor praestabant, simulata proruptione hostium, nullis, uti re trepida ac repentina solet, tectum stipatoribus, tabernaculo educunt nocte intemperata; teloque traicitur, cuiusnam, per tenebras incertum. 22. Ita auctoris necis errore, an

quia bono publico acciderat, inulta caedes fuit. 23. Quamquam eo prolapsi mores sunt, uti suo, quam reipublicae, magisque potentiae, quam gloriae studio plures agant. 24. Hinc quoque rerum vis ac nominum corrupta; quum plerumque potior flagitio, ubi armis superaverit, tyrannidem amotam vocaverit, damno publico oppressos. 25. Quin etiam aliquanti pari libidine in coelestium numerum referuntur, aegre exsequiis digni. 26. Queis ni fides rerum gestarum obstitisset, quae neque honestos praemiis memoriae frustrari sinit, neque improbis aeternam illustremque famam procedere; nequidquam petere-tur virtus, quum verum illud atque unicum decus pessimo cuique gratia tribueretur, dentum impie bonis. 27. Denique Gallienum subacti a Claudio Patres, quod eius arbitrio imperium cepisset, Divum dixere. 28. Nam quum profluvio sanguinis, vulnere tam gravi, mortem sibi adesse intelligeret, insignia imperii ad Claudium destinaverat, honore tribunatus Ticini retinentem praesidiariam manum. 29. Quod sane extortum: quum neque Gallieni flagitia, dum urbes erunt, occultari queant; et quisque pessimus erit, par similisque semper ipsi habebitur. 30. Adeo principes atque optimi mortalium, vitae decore, quam quaesitis nominibus atque compositis, quantum coniiciatur, coelum adeunt, seu fama hominum dei celebrantur modo. 31. At senatus, comperto tali exitio, satellites propinquosque per scalas Gemonias praeceps agendos decrevit, patronoque fisci in curiam perducto effossos oculos pependisse satis constat; quum irruens vulgus, pari clamore, Terram matrem deosque inferos precaretur, sedes impias uti Gallieno darent. 32. Ac nisi Claudius, confestum recepta Mediolani urbe, tanquam postulato exercitus, parcendum, qui forte eorum supererant, praecepisset; nobilitas plebesque atrocius grassarentur

33. Et Patres quidem, praeter commune Romani malum orbis, stimulabat proprii ordinis contumelia: 34. quia primus ipse, metu socordiae suae, ne imperium ad optimos nobilium transferretur, senatum militia vetuit; etiam adire exercitum. 35. Huic novem annorum potentia fuit.

CAPUT XXXIV.

Claudius.

Sed Claudii imperium milites, quos fere contra ingenium perditae res subigunt recta consulere, ubi afflicta omnia perspexere, avide approbant extolluntque, viri laborum patientis, acquique ac prorsus dediti reipublicae: 2. quippe ut longo intervallo Deciorum morem renovaverit. 3. Nam quum pellere Gothos cuperet, quos diuturnitas nimis validos, ac prope incolas effecerat, proditum ex libris Sibyllinis est, primum ordinis amplissimi victoriae vovendum. 4. Quumque is, qui esse videbatur, semet obtulisset, sibi potius id muneris competere ostendit, qui revera senatus atque omnium princeps erat. 5. Ita nullo exercitus detrimento fusi barbari summotique, postquam imperator vitam reipublicae dono dedit. 6. Adeo bonis salus civium ac longe sui memoria cariora sunt; quae non gloriae modo, verum etiam ratione quadam posterorum felicitati proficiunt. 7. Hoc siquidem Constantius et Constantinus, atque imperatores nostri *** corporisque acceptior militibus, praemiorum spe, seu lasciviae. 8. Quo aegra asperiorque victoria fuit, dum, uti mos subditis erat, studio impune peccandi, remissa imperia promptius, quam utilia, defendunt.

CAPUT XXXV.

Aurelianus.

Ceterum Aurelianus, successu tanto vehementior,

104 SEXTUS AURELIUS VICTOR

confestim, quasi belli reliquiae superessent, in Persas progressus est. 2. Quis deletis, Italiam repetivit, cuius urbes Alamannorum vexationibus affligebantur. 3. Simul Germanis Gallia demotis, Tetrici, de quo supra commemoravimus, caesae legiones, proditore ipso duce. 4. Nam Tetricus, quum Faustini praesidis dolo corruptis militibus plerumque peteretur, Aureliani per literas praesidium imploraverat, eique adventanti, producta ad speciem acie, inter pugnam se dedit. 5. Ita, uti rectore nullo solet, turbati ordines oppressi sunt: ipse post celsum biennii imperii in triumphum ductus, Lucaniae correcturam, filioque veniam atque honorem senatorum cooptavit. 6. Neque secus intra urbem monetae opifices deleti: qui, quum auctore Felicissimo rationali nummariam notam corrosissent, poenae metu bellum fecerant, usque eo grave, uti, per Coelium montem congressi, septem fere millia bellatorum confecerint. 7. His tot tantisque prospere gestis, fanum Romae Soli magnificum constituit, donariis ornans opulentis. Ac ne unquam, quae per Gallienum evenerant, acciderent, muris urbem quam validissimis laxiore ambitu circumsepsit: simulque usus porcinae carnis, quo plebi Romanae affatim cederet, prudenter munificeque prospectavit: deletaeque fiscales et quadruplatorum, quae urbem miserabiliter affecerant, calumniae, consumtis igni tabulis monumentisque huiusmodi negotiorum, atque ad Graeciae morem decreta abolitione; inter quae avaritiae peculatum, provinciarum praedatores, contra morem militarium, quorum e numero erat, immane quantum insectabatur. 8. Qua causa, ministri scelere, cui secretorum officium crediderat, circumventus, apud Coenofrurium interiit: quum ille, praedae conscientia delictique, scripta calide composita tribunis, quasi per gratiam, prodidisset, quibus interfici iuebantur: illic, eo metu ac-

censi, facinus patravere. 9. Interea milites, omisso principe, legatos statim Romam destinant, uti suoapte arbitratu Patres imperatorem deligerent. 10. Quibus hoc ipsorum potissimum convenire munus respondentibus, rursum legiones ad eos reiiciunt. Ita utrinque pudore ac modestia decertabatur, rara in hominibus virtute, rebus praesertim huiusmodi, ac prope ignota militibus. 11. Tantum ille vir severitate atque incorruptis artibus potuit, ut eius necis auctoribus exitio, pravis metui, stimulo dubiis, optimo cuique desiderio, nemini insolentiae aut ostentationi esset. 12. Atque etiam soli, quasi Romulo, interregni species obvenit, longe vero gloriosior. 13. Quod factum praecipue edocuit, cuncta in orbis modo verti; nihilque accidere, quod rursum naturae vis ferre nequeat aevi spatio. 14. Adhuc virtutibus principum res attolli facile, vel afflictas, easque firmiores praeceps vitiis dari.

CAPUT XXXVI.

Tacitus et Florianus.

Igitur tandem senatus, mense circiter post Aureliani interitum sexto, Tacitum e consularibus, mitem sane virum, imperatorem creat; cunctis fere lactoribus, quod militari ferocia legendi ius principis proceres recepissent. 2. Quae tamen laetitia brevis, neque exitu tolerabili fuit. Namque Tacito confestim a ducentesima regni luce Tyanae mortuo; quum tamen prius auctores Aureliani necis, maximeque Mucaperem ducem, quod ipsius ictu occiderat, excruciavisset; Florianus, eiusdem frater, nullo senatus seu militum consulto, imperium invaserat.

CAPUT XXXVII.

Probus.

Qui, uno mense aut altero vix retentata domina-

gressi, dum animus potentiae expers, tanquam inedia refecti, insatiabilis est. 7. Quo mihi mirum videtur, nobilitati plerosque superbiam dare; quae, gentis patriciae memor, molestiarum, quis agitur, remedio, eminere paululum pluris habet. 8. Verum haec in Valerio obducta ceteris bonis; eoque ipso, quod Dominum dici passus, parentem egit: satisque constat, prudentem virum edocere voluisse, atrocitatem rerum magis, quam nominum, officere. 9. Interim Carinus, eorum, quae acciderant, certior, spe, facilius erumpentes motus sedatum iri, Illyricum prope Italiae circuitu petit. 10. Ibi Iulianum, pulsa eius acie, obtruncat. 11. Namque is, quum Venetos correctura ageret, Cari morte cognita, imperium avens eripere, adventanti hosti obviam processit. 12. At Carinus, ubi Moesiā contigit, illico Margum iuxta Diocletiano congressus, dum victos avide premeret, suorum ictu interiit, quod, libidine impatiens, militarium nuptas affectabat: quarum infestiores viri iram tamen doloremque in eventum belli distulerant. Quo prosperius cedente, metu, ne huiusmodi ingenium magis magisque victoria insolesceret, sese ulti sunt. 13. Is finis Caro liberisque: Narbone patria, imperium biennii fuere. 14. Igitur Valerius prima ad exercitum concione, quum, educto gladio, solem intuens, obtestaretur, ignarum cladis Numeriani, neque imperii cupientem se fuisse, Aprum proxime adstantem ictu transegit; cuius dolo, uti supra docuimus, adolescens bonus facundusque et gener occiderat. 15. Ceteris venia data, retentique hostium fere omnes, ac maxime vir insignis Aristobulus, praefectus praetorio, per officia sua. 16. Quae res post memoriam humanam nova atque inopinabilis fuit, civili bello, fortunis, fama, dignitate, spoliatum neminem: quum pie admodum mansueteque geri laetemur. exsilio, proscriptioni, atque etiam

supplicii et caedibus modum fieri. 17. Quid ea memorem, adscivisse consortio multos externosque, tuendi prolatandive gratia iuris Romani? Namque ubi comperit Carini discessu, Aelianum Amandumque per Galliam, excita manu agrestium ac latronum, quos Bagaudas incolae vocant, populatis late agris, plebrasque urbium tentare; Maximianum statim, fidum amicitia, quamquam semiagrestem, militiae tamen atque ingenio bonum, imperatorem iubet. 18. Huic postea cultu numinis Herculei cognomentum accessit, uti Valerio Iovium: unde etiam militaribus auxiliis longe in exercitum praestantibus nomen impositum. 19. Sed Herculus, in Galliam profectus, fuis hostibus aut acceptis, quiescit omnia brevi patravert. 20. Quo bello Carausius, Menapiae civis, factis promptioribus enituit; eoque eum, simul quia gubernandi (quo officio adolescentiam mercede exercebat) gnarus habebatur, parandae classi ac propulsandis Germanis, maria infestantibus, praefecere. 21. Hoc elatior, quum parum multos opprimeret, neque praedae omnia in aerarium referret, Herculi metu, a quo se caedi iussum compererat, Britanniam hausto imperio capessivit. 22. Eodem tempore Orientem Persae, Africam Iulianus, ac nationes Quingentanae graviter quatiebant. 23. Adhuc apud Aegypti Alexandriam Achilleus nomine dominationis insignia induerat. 24. His de causis Iulium Constantium, Galerium Maximianum, cui cognomen Armenario erat, creatos Caesares, in affinitatem vocant. 25. Prior Herculi privignam, alter Diocletiano editam sortiuntur, diremtis prioribus coniugiis; ut in Nerone Tiberio ac Iulia filia Augustus quondam fecerat. 26. His sane omnibus Illyricum patria fuit; qui, quamquam humanitatis parum, ruris tamen ac militiae miseriis imbuti, satis optimi reipublicae fuerunt. 27. Quare constat, sanctos prudentesque sensu

mali promptius fieri; contraque expertes acrumnarum, dum opibus suis cunctos aestimant, minus consulere. 28. Sed horum concordia maxime edocuit, virtuti ingenium, usumque bonae militiae, quanta his Aureliani Probique institutio fuit, paene sat esse. 29. Denique Valerium, ut parentem, seu Dei magni suspiciebant modo: quod quale quantumque sit, ab urbis conditore ad nostram aetatem propinquorum facinoribus patefactum est. 30. Et quoniam bellorum moles, de qua supra memoravimus, acrius urgebat, quasi partito imperio, cuncta, quae trans Alpes Galliae sunt, Constantio commissa; Africa Italiaque Herculio; Illyricique ora adusque Ponti fretum, Galerio; cetera Valerius retentavit. 31. Hinc denique parti Italiae invectum tributorum ingens malum. 32. Nam quum omnis eadem functione moderataque ageret, quo exercitus atque imperator, qui semper aut maxima parte aderant, ali possent; pensionibus inducta lex nova. Quae sane illorum temporum modestia tolerabilis, in perniciem processit his tempestatibus. 33. Interim, Iovio Alexandriam profecto, provincia credita Maximiano Caesari, uti, relictis finibus, in Mesopotamiam progrederetur, ad arcendos Persarum impetus. 34. A quis primo graviter vexatus, contracto confestim exercitu e veteranis ac tironibus, per Armeniam in hostes contendit: quae ferme sola seu facilius vincendi via est. 35. Denique ibidem Narseum regem in ditionem subegit: simul liberos coniugesque et aulam regiam. 36. Adeo victor, ut ni Valerius, cuius nutu omnia gerebantur, incertum qua causa, abnuisset, Romani fascēs in provinciam novam ferrentur. 37. Verum pars terrarum tamen nobis utilior quaesita: quae quum acrius repossuntur, bellum recens susceptum est, grave admodum perniciosumque. 38. At in Aegypto Achilleus, facili negotio pulsus, poenas luit. 39. Per Afri-

cam gestae res pari modo; solique Carausio remis-
sum insulae imperium, postquam iussis ac munimen-
to incolarum contra gentes bellicosas opportunior
habitus. 40. Quem sane sexennio post Allectus no-
mine dolo circumvenit. 41. Qui, quum eius permissu
summae rei praeesset, flagitiorum et ob ea mortis
formidine, per scelus imperium extorserat. 42. Quo
usum brevi, Constantius, Asclepiodoto, qui praeto-
rianis praefectus praecerat, cum parte classis ac legio-
num praemisso, delevit. 43. Et interea caesi Mar-
comanni, Carporumque natio translata omnis in no-
strum solum; cuius fere pars iam tum ab Aureliano
erat. 44. Neque minore studio pacis officia vincta
legibus aequissimis, ac remoto pestilenti frumenta-
riorum genere, quorum nunc Agentes rerum similli-
mi sunt. 45. Qui quum ad explorandum annuntian-
dumque, qui forte in provinciis motus existerent,
instituti viderentur; compositis nefarie criminatio-
nibus, iniecto passim metu, praecipue remotissimo
cuique, cuncta foede diripiebant. Simul annona ur-
bis ac stipendiariorum salus anxie sollicitaeque habi-
ta; honestiorumque propectu, et e contra, suppliciis
flagitiosi cuiusque, virtutum studia augebantur. Ve-
terrimae religiones castissime curatae. Ac mirum in
modum novis adhuc cultisque moenibus, Romana
culmina et ceterae urbes ornatae; maxime Carthago,
Mediolanum, Nicomedia. 46. Neque tamen, quum
haec agerent, extra vitia fuerunt. Quippe Herculus
libidine tanta agebatur, ut ne ab obsidum corporibus
quidem animi labem comprimeret. Valerio parum
nonesta in amicos fides erat, discordiarum sane me-
tu; dum enuntiationibus posse agitari quietem con-
sortii putat. 47. Hinc etiam quasi truncatae vires
urbis, imminuto praetoriarum cohortium atque in
armis vulgi numero: quo quidem plures volunt im-
perium posuisse. 48. Namque imminentium scruta-

tor, ubi fato intestinas clades et quasi fragorem quendam impendere comperit status Romani; celebrato regni vicesimo anno, valentior curam reipublicae abiecit; quum in sententiam Herculium aegerrime traduxisset, cui anno minus potentia fuerat. Et quamquam, aliis alia aestimantibus, veri gratia corrupta sit, nobis tamen excellenti natura videtur ad communem vitam, spreto ambitu, descendisse.

CAPUT XL.

Constantius et Armentarius, Severus et Maximinus, item Constantinus et Maxentius.

Igitur Constantio Armentarioque his succedentibus, Severus Maximinusque, Illyricorum indigenae, Caesares, prior Italiam, posterior in quae Iovius obtinuerat, destinantur. 2. Quod tolerare nequiens Constantinus, cuius iam tum a puero ingens potensque animus ardore imperitandi agitabatur, fugae commento, quum ad frustrandos insequentes publicia iumenta, quaquam iter egerat, interficeret, in Britanniam pervenit: nam is a Galerio religionis specie, ad vicem obsidis tenebatur. 3. Et forte iisdem diebus ibidem Constantium patrem vitae ultima agebant. 4. Quo mortuo, cunctis, qui aderant, annitentibus, imperium capit. 5. Interim Romae vulgus turmaeque praetoriae Maxentium, retractante diu patre Herculio, imperatorem confirmant. 6. Quod ubi Armentarius accepit, Severum Caesarem, qui casu ad urbem erat, arma in hostem ferre propere iubet. 7. Is circum muros quum ageret, desertus a suis, quos praemiorum illecebris Maxentius traduxerat, fugiens, obsessusque Ravennae obiit. 8. Hoc acrior Galerius, adscito in consilium Iovio, Licinium vetere cognitum amicitia Caesarem, creat Augustum; eoque ad munimentum Illyrici ac Thraciae relicto, Romam contendit. 9. Ibi quum obsidione distineretur, militi-

bus eadem, qua superiores, via attentatis, metu ne desereretur, Italia decessit; pauloque post vulnere pestilenti consumtus est, quum agrum satis reipublicae commodantem, caesis immanibus silvis, atque emissio in Danubium lacu Pelsone apud Pannonios fecisset. 10. Cuius gratia provinciam uxoris nomine Valeriam appellavit. 11. Huic quinquennii imperium; Constantio annuum fuit: quum sane uterque potentiam Caesarum annos tredecim gessissent. 12. Adeo miri naturae officiis, ut ea, si a doctis pectoribus proficiscerentur, neque insulsitate offenderent, haud dubie praecipua haberentur. 13. Quare compertum est, eruditionem, elegantiam, comitatem praesertim, principibus necessarias esse; quum sine his naturae bona quasi incomta, aut etiam horrida despectui sint, contraque ea Persarum regi Cyro aeternam gloriam paraverint. 14. At memoria mea Constantinum, quamquam ceteris promptum virtutibus, adusque astra votis omnium subrexere. 15. Qui profecto si munificentiae atque ambitioni modum, hisque artibus statuisset, quis praecipue adulta ingenia gloriae studio progressa longius in contrarium labuntur, haud multum abesset Deo. 16. Is ubi vastari urbem atque Italiam comperit, pulsosque seu redemptos exercitus, et imperatores duos, composita pace per Gallias, Maxentium petit. 17. Ea tempestate apud Poenos Alexander pro praefecto gerens, dominatui stolide incubuerat: quum ipse debili aetate, agrestibus ac Pannonicis parentibus vecordior, milites, tumultuarieque quaesiti, armorum vix medium haberetur. 18. Denique eum a tyranno missi paucissimis cohortibus Rufius Volusianus praefectus praetorio, ac militares duces levi certamine conficere. 19. Quo victo, Maxentius Carthaginem, terrarum decus, simul Africae pulchriora vastari, diripi, incendique iusserat; ferus inhumanusque ac libidine

multo tetrior. 20. Adhuc pavidus et imbellis, atque in desidiā foede pronus, usque eo, ut, flagrante per Italiam bello, fuisque apud Veronam suis, nihilo segnius solita curaret, neque patris exitio moveretur. 21. Namque Herculus, natura impotentior, simul filii segnitiae metuens, inconsulte imperium repetiverat. 22. Quumque specie officii dolis compositis Constantinum generum tentaret acerbe, iure tandem interierat. 23. Sed Maxentius atrocior in dies, tandem urbe in Saxa rubra millia ferme novem aggerime progressus, cum caesa acie fugiens semet Romam reciperet, insidiis, quas hosti apud pontem Milvium locaverat, in transgressu Tiberi interceptus est, tyrannidis anno sexto. 24. Huius nece incredibile quantum laetitia gaudioque senatus ac plebes exultaverint: quos in tantum afflictauerat, uti praetorianis caedem vulgi quondam annuerit, primusque instituto pessimo munerum specie Patres aratoresque pecuniam conferre prodigenti sibi cogeret. 25. Quorum odio praetoriae legiones, ac subsidia factionibus aptiora, quam urbi Romae, sublata penitus, simul arma atque usus indumenti militaris. 26. Adhuc cuncta opera, quae magnifice construxerat, Urbis fanum, atque basilicam, Flavii meritis Patres sacrare. 27. A quo etiam post Circus maximus excultus mirifice, atque ad lavandum institutum opus ceteris haud multo dispar. 28. Statuae locis quam celeberrimis, quarum plures ex auro, aut argenteae sunt: tum per Africam sacerdotium decretum Flaviae genti; Cirtaeque oppido, quod obsidione Alexandri ceciderat, reposito exornatoque, nomen Constantina inditum. 29. Adeo acceptius praestantiusque tyrannorum depulsoribus nihil est; quorum gratia eo demum auctior erit, si modesti atque abstinentes sint. 30. Quippe humanae mentes, frustratae boni spe, aspe-

rius offenduntur, quum, mutato rectore flagitioso, aerumnarum vis manet.

CAPUT XLI.

Constantinus, Licinius, Crispus, Constantius, Licinianus, Constans, Dalmatius, Magnentius, Vetranio.

Dum haec in Italia geruntur, Maximinus ad Orientem, post biennii augustum imperium fusus fugatusque a Licinio, apud Tarsum perit. 2. Ita potestas orbis Romani duobus quaesita: qui, quamvis per Flavii sororem, nuptam Licinio, connexi inter se erant, ob diversos mores tamen anxie triennium congruere quivere. Namque illi praeter admodum magna cetera, huic parsimonia, et ea quidem agrestis, tantummodo inerat. 3. Denique Constantinus cunctos hostes honore ac fortunis manentibus texit recepitque; eo pius, ut etiam vetus veterrimumque supplicium patibulorum et cruribus suffringendis primus removerit. 4. Hinc pro conditore, seu deo habitus. Licinio ne insontium quidem ac nobilium philosophorum servili more cruciatus adhibiti modum fecere. 5. Quo sane variis proeliis pulso, quum eum prorsus opprimere arduum videretur, simul affinitatis gratia recepti consortio, adscitique imperio Caesarum communes liberi Crispus Constantinusque, Flavio geniti; Licinianus, Licinio. 6. Quod equidem vix diuturnum, neque his, qui assumebantur, felix fore, defectu solis foedato iisdem mensibus die, patefactum. 7. Itaque sexennio post rupta pace apud Thracas Licinius pulsus Chalcedona concessit. 8. Ibi ad auxilium sui Martiniano in imperium cooptato, una oppressus est. 9. Eo modo res publica unius arbitrio geri coepit, liberis Caesarum nomina diversa retinentibus: namque ea tempestate imperatori nostro Constantio insigne Caesaris datum. 10. Quorum quum natu grandior, incertum qua causa, patris iu-

dicio occidisset; repente Calocerus, magister pecoris camelorum, Cyprum insulam specie regni demens capessiverat. 11. Quo excruciato, ut fas erat, servili aut latronum more, condenda urbe formandisque religionibus ingentem animum avocavit, simul novando militiae ordine. 12. Et interea Gothorum Sarmatarumque stratae gentes; filiusque cunctorum minor, Constans nomine, Caesar fit. 13. Cuius gratia reipublicae permixtionem fore, ostentorum mira prodidere: quippe ea nocte, quae commissi imperii diem sequebatur, igni continuo coeli facies conflagravit. 14. Abhinc consumto fere biennio, fratris filium, cui ex patre Dalmatio nomen fuit, Caesarem iussit, assistentibus valide militaribus. 15. Ita anno imperii tricesimo secundoque, quum totum orbem tredecim tenuisset, sexaginta natus atque amplius duo, in Persas tendens, a quis bellum irrumpere acceperat, rure proximo Nicomediae, Achyronam vocant, excessit. quum ad id tetrum sidus regnis, quod crinitum vocant, portendisset. 16. Funus relatum in urbem sui nominis. 17. Quod sane populus Romanus aegerrime tulit; quippe cuius armis, legibus, clementi imperio, quasi novatam urbem Romanam arbitraretur. 18. Pons per Danubium ductus; castra castellaque pluribus locis commode posita. 19. Remotae olei frumentique adventitiae praebitiones, quibus Tripolis ac Nicaea acerbius angebantur. 20. Quas res superiores, Severi imperio gratantes, civi obtulerant; verteratque gratiam muneris in perniciem posterorum dissimulatio. Alteros Marcus Boionius afflixerat muleta, quod Hipparchum praestanti ingenio indigenam fuisse ignoravissent. Fiscales molestiae severius pressae; cunctaque divino ritui paria viderentur, ni parum dignis ad publica aditum concessisset. 21. Quae quamquam saepius accidere, tamen in summo ingenio atque optimis reipublicae moribus,

quamvis parva vitia, elucent magis, coque notantur facile: quin etiam acrius saepe officiant, quum ob auctoris decus in virtutes potissimum accipiuntur, atque ad imitandum invitamento sunt. 22. Igitur confestim Dalmatius, incertum quo suasore, interficitur; statimque triennio post minimum maximumque fatali bello Constantinus cadit. 23. Qua Constantius victoria tumidior, simul per aetatem cautus parum, atque animi vehemens, adhuc ministrorum pravitate execrabilis, atque praeceps in avaritiam, despectumque militarium, anno post triumphum decimo, Magnentii scelere circumventus est, externarum sane gentium compressis motibus. 24. Quarum obsides pretio quaesitos pueros venustiores quod cultius habuerat, libidine huiusmodi arsisse pro certo habetur. 25. Quae tamen vitia utinam mansissent. 26. Namque Magnentii, utpote gentis barbarae, diro atque ingenio, simul his, quae post accidere, adeo extincta omnia sunt, ut illud imperium haud iniuria desideraretur. 27. Tum quia Vetrano literarum prorsus expers et ingenio stolidior, idcircoque agresti recordia pessimus, quum per Illyrios peditum magisterio milites curaret, dominationem, ortus Moesiae superioris locis squalidioribus, improbe occupaverat.

CAPUT XLII.

Constantius, Nepotianus, Decentius, Patricius, Silvanus, Iulianus.

Eum Constantius cis mensem decimum, facundiae vi deiectum imperio, in privatum otium removit. 2. Quae gloria post natum imperium, soli proccssit eloquio clementiaeque. 3. Nam quum magna parte utrinque exercitus convenissent, habita ad speciem iudicii concione, quod fere vix aut multo sanguine obtinendum erat, eloquentia patravit. 4. Quae res

satis edocuit, non modo domi, verum militiae quoque dicendi copiam praestare; qua demum vel ardua proclivius eo conficiuntur, si modestia atque integritate superet. 5. Quod maxime cognitum e nostro principe: quem tamen, quo minus statim in hostes alios ad Italiam contenderet, hiems aspera clausaeque Alpes tardavere. 6. Interim Romae, corrupto vulgo, simul Magnentii odio, Potentianus, materna stirpe Flavio propinquus, caeso Urbi praefecto, armataque gladiatorum manu, imperator fit. 7. Cuius stolidum ingenium adeo plebi Romanae Patribusque exitio fuit, uti passim domus, fora, viae, templaque cruore ac cadaveribus opplerentur, bustorum modo. Neque per eum tantum, verum etiam advolantibus Magnentianis; qui tricesimo die, triduo minus, hostem perculerant. 8. Sed iam antea, quum externi motus suspectarentur, Magnentius fratri Decentio Gallias, Constantius Gallo, cuius nomen suo mutaverat, Orientem, Caesaribus commiserant. 9. Ipsi inter se acrioribus proeliis per triennium congressi, ad extremum Constantius, fugientem in Galliam persecutus, vario ambos supplicio semet adegit interficere. 10. Et interea Iudaeorum seditio, qui Patricium nefarie in regni specie sustulerant, oppressa. 11. Neque multo post ob saevitiam atque animum trucem, Gallus Augusti iussu interiit. 12. Ita longo intervallo, annum fere post septuagesimum, relata ad unum cura reipublicae. 13. Quae recens quieta a civili trepidatione, Silvano in imperium coacto, tentari rursus occeperat. 14. Is namque Silvanus, in Gallia ortus barbaris parentibus, ordine militiae, simul a Magnentio ad Constantium transgressu, pedestre ad magisterium adolescentior meruerat. 15. E quo dum altius per metum seu dementiam conscendisset, legionum, a quibus praesidium speraverat, tum multo, octavum circa ac vicesimum diem trucidatus

est. 16. Qua causa ne quid apud Gallos, natura praecipites, novaretur, praesertim Germanis pleraque earum partium populantibus, Iulianum Caesarem, cognatione acceptum sibi, Transalpinis praefecit; isque nationes feras brevi subegit, captis famosis regibus. 17. Quae quamquam vi eius, fortuna principis tamen et consilio accidere. 18. Quod adeo praestat, ut Tiberius Galeriusque subiecti aliis egregia pleraque, suo autem ductu atque auspicio minus paria experti sint. 19. At Iulius Constantius, annos tres atque viginti augustum imperium regens, dum externis motibus, modo civilibus exercetur, aegre ab armis abest. 20. Quis tyrannide tantorum depulsa, sustentoque interim Persarum impetu, genti Sarmatarum magno decore, considens apud eos, regem dedit. 21. Quod Cnaeum Pompeium in Tigraue restituisse, vixque paucos maiorum fecisse, comperimus. 22. Placidus clemensque pro negotio, literarum ad elegantiam prudens; atque orandi genere leni iucundoque; laboris patiens, ac destinandi sagittas mire promptus; cibi omnis, libidinis atque omnium cupidinum victor; cultu genitoris satis pius, suique nimis custos: gnarus, vita bonorum principum reipublicae quietem regi. 23. Haec tanta, tamque inclita, tenue studium probandis provinciarum ac militiae rectoribus, simul ministrorum parte maxima absurdi mores, adhuc neglectus boni cuiusque foedavere. 24. Atque uti verum absolvam brevi, ut imperatore ipso clarius, ita apparitorum plerisque magis atrox nihil.

EPITOME.

DE VITA ET MORIBUS IMPERATORUM ROMANOR.

EXCERPTA EX LIBRIS
SEXTI AURELII VICTORIS

A CAESARE AUGUSTO
USQUE AD THEODOSIUM IMPERATOREM.

CAPUT I.

Octavianus Augustus.

Anno Urbis conditae septingentesimo vicesimo secundo, ab exactis vero regibus quadringentesimo octogesimoque, mos Romae repetitus uni prorsus parendi, pro rege Imperatori vel sanctiori nomine Augusto appellato. 2. Octavianus igitur, patre Octavio senatore genitus, maternum genus ab Aenea per Iuliam familiam sortitus, adoptione vero Caii Caesaris maioris avunculi Caius Caesar dictus, deinde ob victoriam Augustus cognominatus est. 3. Iste, in imperio positus, tribunitiam potestatem per se exercuit. 4. Regionem Aegypti, inundatione Nili accessu difficilem inviamque paludibus, in provinciae formam redegit. 5. Quam ut annonae urbis copiosam efficeret, fossas, incuria vetustatis limo clausas, labore militum patefecit. 6. Huius tempore ex Ae-

gypto Urbi annua ducenties centena millia frumenti inferebantur. 7. Iste Cantabros et Aquitanos, Rhaetos, Vindelicos, Dalmatas, numero provinciarum populi Romani coniunxit. Suevos, Cattosque delevit; Sicambros in Galliam transtulit. Pannonios stipendiarios adiecit. Getarum populos Basternasque, laceratos bellicis, ad concordiam compulit. 8. Huic Persae obsides obtulerunt, creandique regis arbitrium permiserunt. 9. Ad hunc Indi, Scythae, Garamantes, Aethiopes, legatos cum donis miserunt. 10. Adeo denique turbas, bella, simultates execratus est, ut, nisi iustis de causis, nunquam genti cuiquam bellum indixerit. 11. Iactantisque esse ingenii et levissimi dicebat, ardore triumphandi et ob lauream coronam, id est, folia infructuosa, in discrimen per incertos eventus certaminum securitatem civium praecipitare: 12. neque imperatori bono quidquam minus, quam temeritatem, congruere: 13. satis celeriter fieri, quidquid commode gereretur: 14. armaque, nisi maioris emolumenti spe, nequaquam movenda esse; ne compendio tenui, iactura gravi, petita victoria similis sit hamo aureo piscantibus, cuius abrupti amissique detrimentum nullo capturae lucro pensari potest. 15. Huius tempore trans Rhenum vastatus est Romanus exercitus, atque tribuni et praetor. Quod in tantum accidisse perdoluit, ut cerebri valido incursu parietem pulsaret, veste capilloque ac reliquis lugentium indiciis deformis. 16. Avunculi quoque inventum vehementer arguebat, qui, milites commilitones novo blandoque more appellans, dum affectat carior fieri, auctoritatem principis emolliverat. 17. Denique erga cives clementissime versatus est. In amicos fidus exstitit. 18. Quorum praecipui erant, ob taciturnitatem Maecenas, ob patientiam laboris modestiamque Agrippa. Diligebat praeterea Virgilium. 19. Rarus quidem ad recipien-

das amicitias, ad retinendas constantissimus. 20. Liberalibus studiis, praesertim eloquentiae, in tantum incumbens, ut nullus, ne in procinctu quidem, laberetur dies, quin legeret, scriberet, declamaret. 21. Leges alias novas, alias correctas protulit suo nomine. Auxit ornavitque Romam aedificiis multis, isto glorians dicto: *Urbem lateritiam reperi, relinquo marmoream*. 22. Fuit mitis, gratus, civilis animi et lepidi, corpore toto pulcher, sed oculis magis. 23. Quorum aciem clarissimorum siderum modo vibrans, libenter accipiebat, cedi ab intendentibus tanquam solis radiis aspectu suo. A cuius facie dum quidam miles oculos averteret, et interrogaretur ab eo, cur ita faceret, respondit, *Quia fulmen oculorum tuorum ferre non possum*. 24. Nec tamen vir tantus vitiis caruit. Fuit enim paululum impatiens, leniter iracundus, occulte invidus, palam factiosus: porro autem dominandi, supra quam aestimari potest, avidissimus; studiosus aleae lusor. 25. Quumque esset cibi ac vini multum, aliquatenus vero somni abstinens, serviebat tamen libidini usque ad probum vulgaris famae. Nam inter duodecim catamitos totidemque puellas accubare solitus erat. 26. Abiecta quoque uxore Scribonia, amore alienae coniugis possessus, Liviam, quasi marito concedente, sibi coniunxit. Cuius Liviae iam erant filii Tiberius et Drusus. 27. Quumque esset luxuriae serviens, erat tamen eiusdem vitii severissimus ultor; more hominum, qui in ulciscendis vitiis, quibus ipsi vehementer indulgent, acres sunt. Nam poetam Ovidium, qui et Naso, pro eo, quod tres libellos amatoriae artis conscripsit, exilio damnavit. 28. Quodque est laeti animi vel amoeni, oblectabatur omni genere spectaculorum, praecipue ferarum incognita specie, et infinito numero. 29. Annos septem et septuaginta ingressus, Nolae morbo interiit. Quamquam alii scribant, dolo

Liviae exstinctum, metuentis, ne, quia privignae filium Agrippam, quem odio novercali in insulam relegaverat, reduci compererat, eo summam rerum adepto, poenas daret. 30. Igitur mortuum, seu necatum, multis novisque honoribus senatus censuit decorandum. Nam praeter id, quod antea Patrem patriae dixerat, templa tam Romae, quam per urbes celeberrimas ei consecravit, cunctis vulgo iactantibus, *Utinam aut non nasceretur, aut non moreretur!* 31. Alterum pessimi incepti, exitus praeclari alterum. Nam et in adipiscendo principatu oppressor libertatis est habitus, et in gerendo cives sic amavit, ut tridui frumento in horreis quondam viso, statuisset veneno mori, si e provinciis classes interea non venirent. 32. Quibus advectis, felicitati eius salus patriae est attributa. 33. Imperavit annos quinquaginta et sex, duodecim cum Antonio, quadraginta et quatuor solus. Qui certe nunquam aut reipublicae ad se potentiam traxisset, aut tamdiu ea potiretur, nisi magnis naturae et studiorum bonis abundasset.

CAPUT II.

Claudius Tiberius.

Claudius Tiberius, Liviae filius, Caesaris Octaviani privignus, imperavit annos viginti tres. 2. Iste, quia Claudius Tiberius Nero dicebatur, eleganter a iocularibus Caldius Biberius Mero ob vinolentiam nominatus est. 3. Satis prudens in armis, satisque fortunatus ante sumtum imperium sub Augusto fuit, ut non immerito reipublicae dominatus ei committeretur. 4. Inerat ei scientia literarum multa. Eloquio clarior, sed ingenio pessimo, truci, avaro, insidioso, simulans ea se velle, quae nollet: his quasi infensus, quibus consultum cupiebat; his vero, quos oderat, quasi benevolus apparens. 5. Repentinis re-spensionibus aut consiliis melior, quam meditatis.

6. Denique delatum a Patribus principatum (quod quidem astu fecerat) fecte abnuere, quid singuli dicerent vel sentirent, atrociter explorans: quae res bonos quosque pessumdedit. 7. Aestimantes enim, ex animo eum longa oratione imperialis molestiae magnitudinem declinare, quum sententias ad eius voluntatem promunt, incidere exitia postrema. 8. Iste Cappadocas in provinciam, remoto Archelao rege eorum, redegit. Gaetulorum latrocinia repressit. Maroboduum, Suevorum regem, callide circumvenit. 9. Quum immani furore insontes, noxios, suos pariter externosque puniret, resolutis militiae artibus, Armenia per Parthos, Moesia a Dacis, Pannonia a Sarmatis, Gallia a finitimis gentibus direptae sunt. 10. Ipse post septuagesimum octavum annum et mensem quartum insidiis Caligulae exstinctus est.

CAPUT III.

Caius Caesar Caligula.

Caligula imperavit annos quatuor. 2. Iste filius fuit Germanici; et, quia natus in exercitu fuerat, cognomentum calceamenti militaris, id est, Caligulae sortitus est. 3. Ante principatum omnibus carus acceptusque fuit: in principatu vero talis, ut non immerito vulgaretur, atrociorum illo dominum non fuisse. 4. Denique tres sorores suas stupro maculavit. 5. Incedebat habitu Deorum suorum. Iovem ob incestum, e choro autem Bacchanali Liberum se asserebat. 6. De quo nescio an decuerit memoriae prodi, nisi forte quia iuvat de principibus nosse omnia, ut improbi saltem famae metu talia declinent. 7. In palatio matronas nobiles publicae libidini subiecit. 8. Primus, diademate imposito, Dominum se iussit appellari. 9. In spatium trium millium, quod in sinu Putcolano inter moles iacet, duplici ordine naves contexens, arenae aggestu ad terrae speciem viam

solidatam, phalerato equo, insignis quernæ corona, quasi triumphans indutus aureo paludamento, curru biugo decurrit. 10. Dehinc a militibus confossus interiit.

CAPUT IV.

Claudius Tiberius.

Claudius Tiberius, Drusi, Tiberii fratris, filius, Caligulae patruus, imperavit annos quatuordecim. 2. Iste, quum senatus censuisset, gentem Caesarum exterminari, deformi latebra latens, repertus a militibus, quia vecors erat, mitissimus videbatur imprudentibus, imperator effectus est. 3. Hic ventri, vino, libidini foede obediens, vecors et prope hebes, ignavus ac pavidus, libertorum et coniugis imperiis subiectus fuit. 4. Huius tempore Scribonianus Camillus intra Dalmatias imperator creatus, continuo occiditur. 5. Mauri provinciis accessere: caesa Musulamiorum manus est. 6. Aqua Claudia Romae introducta. 7. Huius uxor Messalina primo passim, quasi iure, adulteriis utebatur: ex quo facto plures, metu abstinentes, exstincti sunt. Dehinc atrocius accensa, nobiliores quasque nuptas et virgines scortorum modo secum proposuerat; coactique mares, ut adessent. Quod si quis talia horrerat, afflicto crimine, in ipsum, omnemque familiam saeviebat: ut magis videretur sub imperatore, viro, quam imperatori, nupta esse. 8. Ita liberti eius, potestatem summani adepti, stupris, exsilio, caede, proscriptionibus, omnia foedabant. Ex quibus Felicem legionibus Iudaeae praefecit. Possidio eunucho post triumphum Britannicum inter militarium fortissimos arma insignia, tanquam participi victoriae, dono dedit. Polybium inter consules medium incedere fecit. 9. Hos omnes anteibat Narcissus ab epistolis, dominum se gerens ipsius domini, Pallasque, praetorii ornamen-

tis sublimatus; adeo divites, ut, causante eo inopiam fisci, lepidissime famoso elogio vulgatum sit, abunde ei pecuniam fore, si a duobus libertis in societatem reciperetur. 10. Huius temporibus visus est apud Aegyptum Phoenix, quam volucrem ferunt anno quingentesimo ex Arabis memoratos locos advolare: atque in Aegaeo mari repente insula emersit. 11. Hic Agrippinam, Germanici fratris sui filiam, uxorem duxit: quae filio imperium procurans, primo privignos insidiis multiformibus, dehinc ipsum coniugem veneno interemit. 12. Vixit annos sexaginta quatuor: cuius funus, ut quondam in Tarquinio Prisco, diu occultatum. 13. Dum arte muliebri corrupti custodes aegrum simulant, Nero privignus eius imperii iura suscepit.

CAPUT V.

Domitius Nero.

Domitius Nero, patre Domitio Ahenobarbo genitus, matre Agrippina, imperavit annos tredecim. 2. Iste quinquennio tolerabilis visus. 3. Unde quidam prodidere, Traianum solitum dicere, procul distare cunctos principes Neronis quinquennio. 4. Hic in urbe amphitheatrum et lavacra construxit. Pontum in ius provinciae, Polemonis reguli permissu, redegit, a quo Polemoniacus Pontus appellatus est; itemque Cottias Alpes, Cottio rege mortuo. 5. Eo namque dedecore reliquum vitae egit, ut pudeat memorare huiusmodi quemquam. Eo progressus est, ut, neque suae neque aliorum pudicitiae parcens, ad extremum, amictus nubentium virginum specie, palam convocato senatu, dote dicta, cunctis festa de more frequentantibus, nuberet. Pelle tectus ferae, utrique sexui genitalia vultu contrectabat. Matrem etiam stupro contaminavit; quam postmodum interemit. Octaviam et Sabinam, cognomento Poppaeam, in

matrimonium duxit, viris earum trucidatis. 6. Tunc Galba, Hispaniae Praetonsul, et Caius Iulius imperium corripuere. 7. Ubi adventare Nero Galbam didicit, senatusque sententia constitutum, ut more maiorum collo in furcam coniecto, virgis ad necem caderetur; desertus undique, noctis medio, egressus urbem, sequentibus Phaone, Epaphrodito, Neophytoque, et spadone Sporo, quem quondam exsectum formare in mulierem tentaverat, semet ictu gladii transegit, adiuvante trepidantem manum impuro, de quo diximus, eunucho: quum sane prius, nullo reperto, a quo feriretur, exclamaret, *Itane nec amicum habeo, nec inimicum? dedecorose vixi, turpius peream.* 8. Periiit anno aetatis tricesimo secundo. 9. Hunc Persae in tantum dilexerunt, ut legatos mitterent, orantes copiam construendi monumenti. 10. Ceterum adeo cunctae provinciae omnisque Roma interitu eius exsultavit, ut plebs induta pileis manumissionum, tanquam saevo exemta domino, triumpharet.

CAPUT VI.

Servius Galba.

Galba, nobili Sulpiciorum gente progenitus, imperavit menses septem, diesque totidem. 2. Iste in adolescentes infamis, ad vescendum intemperans fuit: trium amicorum consilio, id est, Vinnii, Cornелиi, et Iceli, cuncta disponens, adeo ut intra Palatinas aedes pariter habitarent, et vulgo paedagogi dicerentur. 3. Hic ante sumtam dominationem multas provincias egregie administravit, militem severissime tractans, ita ut, ingresso eo castra, vulgaretur statim: *Disce militare, miles; Galba est, non Gaetulicus.* 4. Quum septuagesimum tertium aetatis annum ageret, dum factione Othonis accensas legiones lorica tectus lenire contenderet, ad lacum Curtium caesus est.

CAPUT VII.

Salvius Otho.

Salvius Otho, splendidis ortus maioribus ex oppido Ferentano, imperavit menses tres, vita omni turpis, maxime adolescentia. 2. Hic a Vitellio primum apud Placentiam, dehinc apud Betriacum victus, semet gladio transfixit anno aetatis tricesimo septimo; adeo amabilis militibus propriis, ut plerique, corpore eius viso, suis manibus interierint.

CAPUT VIII.

A. Vitellius.

Vitellius, ortus familia nobili, patre Lucio Vitellio ter consule, imperavit menses octo. 2. Iste tumens, crudelis, avarusque cum profusione fuit. 3. Huius tempore Vespasianus in Oriente principatum arripuit: a cuius militibus, certamine sub muris urbis habito, superatus, e palatio, quo se abdiderat Vitellius, vinctis a tergo manibus, productus, circumducitur ad spectaculum vulgi. 4. Ac ne homo impudens, in extremis saltem malorum, quae gesserat, rubore faciem demitteret, subiecto in mentum gladio, seminudus, multis coeno fimoque et ceteris turpioribus dictu purgamentis vultum eius incessentibus, per scalas Gemonias trahitur, ubi Sabinum, Vespasiani fratrem, necari permiserat. 5. Numerosis ictibus confossus interiit. Vixit annos quinquaginta septem. 6. Hi omnes, quos paucis attigi, precipue Caesarum gens, adeo literis culti atque eloquentia fuere, ut, ni cunctis vitiis, absque Augusto, nimii forent, profecto texissent modica flagitia.

CAPUT IX.

Flav. Vespasianus.

Vespasianus imperavit annos decem. 2. Huius

inter cetera bona illud singulare fuit, inimicitias oblivisci; adeo, ut Vitellii, hostis sui, filiam locupletissime dotatam splendidissimo coniungeret viro. 3. Ferebat patienter amicorum motus, contumeliis eorum, ut erat facetissimus, iocularibus respondens. Namque Licinium Mucianum, quo adiutore ad imperium pervenerat, fiducia meritorum insolentem, lepide flectebat, adhibito aliquo utrique familiari, id unum dicens: *Nosti, me virum esse.* 4. Sed quid mirum in amicis, quum etiam causidicorum obliqua dicta, et philosophorum contumaciam contemneret? 5. Iste exsanguem diu, fessumque terrarum orbem brevi refecit. Namque primum satellites tyrannidis, nisi qui forte atrocius longe processerant, flectere potius maluit, quam excruciatos delere; prudentissime ratus, nefaria ministeria a pluribus metu curari. 6. Praeterea legibus aequissimis monendo, quodque vehementius est, vitae specie, vitiorum plura aboleverat. 7. Infirmus tamen, uti quidam prave putant, adversus pecuniam, quum satis constet, aerarii inopia et clade urbium novas eum neque postea habitas vectigalium pensiones exquisivisse. 8. Hic Romam, deformem incendiis veteribus ac ruinis, permissa, si domini deessent, volentibus aedificandi copia, Capitolium, aedem Pacis, Claudii monumenta reparavit; multaque nova instituit. 9. Per omnes terras, qua ius Romanum est, renovatae urbes cultu egregio; viae operibus maximis munitae sunt. 10. Tunc cavati montes per Flaminiam sunt prono transgressu, quae vulgariter Pertunsa petra vocitatur. 11. Mille gentes compositae, quum ducentas aegerime reperisset, extinctis saevitia tyrannorum plerisque. 12. Rex Parthorum Vologaesus metu solo in pacem coactus est. 13. Syria, cui Palaestina nomen est, Ciliciaque ac Thracia et Commagene, quam hodie Augustophratensem nominamus, provinciis accesserunt.

re. Iudaei quoque additi sunt. 14. Hic, monentibus amicis, ut caveret a Metio Pomposiano, de quo sermo percrebuerat regnaturum, consulem fecit, alludens tali cavillo, *Quandoque memor erit tanti beneficii*. 15. Institutum vero uniforme omni imperio tenuit. Vigilare de nocte, publicisque actibus absolutis caros admittere, dum salutatur calceamenta sumens et regium vestitum. Post autem negotiis, quaecunque advenissent, auditis, exerceri vocatione, deinde requiescere: postremo, ubi lavisset, remissione animo convivium curabat. 16. Plura dicere studium coëgit imperatoris boni, quem ab Augusti morte post annos sex et quinquaginta Romana respublica exsanguis saevitia tyrannorum, quasi fato quodam, ne penitus rueret, assecuta est. 17. Itaque, annum agens vitae absque uno septuagesimum, seriis ioca, quibus delectabatur, admiscens, interiit. Quippe primo quum crinitum sidus apparuisset, *Istud*, inquit, *ad regem Persarum pertinet, cui capillus effusior*. Deinde, ventris eluvie fessus, et assurgens, *Stantem*, ait, *imperatorem excedere terris decet*.

CAPUT X.

T. Flav. Vespasianus.

Titus, vocabulo patris etiam Vespasianus dictus, matre liberta, Domitilla nomine, genitus, imperavit annos duos et menses duos diesque viginti. 2. Iste a puero praeclaris studiis, probitatis, militiae, literarum instantissime deditus, quo contenderit, animi et corporis muneribus ostendit. 3. Hic ubi patriae curam suscepit, incredibile est, quantum, quem imitabatur, anteierit, praecipue clementia, liberalitate, honorificentia, ac pecuniae contentu: quae eo amplius grata fuere, quod ex nonnullis a privato adhuc patratis asperior, luxuriae et avaritiae amans credebatur fore. 4. Namque, praefecturam praetorianam

patre imperante adeptus, suspectum quemque et oppositum sibi, immissis, qui per theatra et castris invidiosa iactantes ad poenam poscerent, quasi criminis convictos, oppressit. In quibus Caecinam consularem, adhibitum coenae, vixdum triclinio egressum, ob suspicionem stupratae Berenicens, uxoris suae, iugulari iussit. 5. Iurgia autem sub patre venumdata, rapinarum cupidum: unde, Neronem cuncti opinantes vocantesque, summam rerum nactum graviter acceperant. 6. Sed haec in melius conversa adeo ei immortalē gloriam contulere, ut Deliciae atque amor humani generis appellaretur. 7. Denique ut subiit pondus regnum, Berenicen, nuptias suas sperantem, regredi domum, et enervatorum greges abire praecipit. Quo facto, quasi signum protulit mutatae intemperantiae. 8. Dehinc quum donata concessa a prioribus principibus firmare insequentes solerent, simul imperium cepit, talia possidentibus edicto sponte cavit. 9. Quadam etiam die, recordans vesperti nihil se cuiquam praestitisse, venerando coelestique dicto, *Amici, ait, perdidimus diem*: quod erat magnificae liberalitatis. 10. Clementiam vero usque eo perduxit, ut, amplissimi ordinis duo quum adversus eum coniurassent, neque abnuere cogitatum scelus quirent, monuerit primo: post, deductos in spectaculum, se utrinque assidere iusserit; petitoque ex industria mirmillonum, quorum pugnae visebantur, gladio, quasi ad explorandam aciem, uni atque alteri commiserit: quibus percussis et constantiam mirantibus diceret, *Videtisne, potestates fato dari, frustra tentari facinus potiundi spe vel amittendi metu?* 11. Fratrem quoque Domitianum, parantem insidias, militumque animos sollicitantem, flens saepius obtestatus est, ne parricidio assequi cuperet, quod et se volente esset obventurum ei, et iam haberet, quum sit particeps potestatis. 12. Huius tem-

pore mons Vesuvius in Campania ardere coepit: incendiumque Romae sine nocturna requie per triduum fuit. 13. Lues quoque, quanta vix unquam antea, fuit. 14. Quibus tamen malis, nullo vexato, pecunia propria subvenit, cunctis remediorum generibus, nunc aegrotantes per semetipsum reficiens, nunc consolans suorum mortibus afflictos. 15. Vixit annos quadraginta unum: et in eodem, quo pater, apud Sabinos agro, febris interiit. 16. Huius mors, credi vix potest, quantum luctus urbi provinciisque intulerit, adeo ut, eum delicias publicas, sicut diximus, appellantes, quasi perpetuo custode orbatum terrarum orbem deflerent.

CAPUT XI.

T. Flav. Domitianus.

Domitianus, Vespasiani et Domitillae libertae filius, germanus Titi, imperavit annos quindecim. 2. Ille primo, clementiam simulans, neque adeo iners domi, belloque tolerantior videbatur: idcircoque Catos Germanosque devicit; ius aequissime dixit. 3. Romae multa aedificia vel coepta, vel a fundamentis construxit. 4. Bibliothecas, incendio consumptas, petitis undique, praesertim Alexandria, exemplis, reparavit. 5. Sagittarum tam doctus fuit, ut inter patentes digitos extentae manus viri procul positi spicula transvolarent. 6. Dehinc, atrox caedibus, bonorum supplicia agere coepit; ac, more C. Caligulae, Dominum sese Deumque dici coëgit: segnisque ridicule, remotis omnibus, muscarum agmina persequabatur. 7. Furens libidine: cuius foedum exercitium Graecorum lingua *κλινοπάλην* vocabat. 8. Hinc percontanti cuidam, quisquamne in palatio esset, responsum: *Ne musca quidem*. 9. His eius saevitiis, ac maxime iniuria verborum, qua scortum vocari dolebat, accensus Antonius, curans Germaniam supe-

riorem, imperium corripuit. 10. Quo per Norbanum Appium acie strato, Domitianus longe tetrrior, in onine hominum genus, etiam in suos, ferarum more grassabatur. 11. Igitur metu crudelitatis et conscientiae suae coniuravere plerique, impulsoribus Parthenio, procurante cubiculum, et Stephano, et, tum ob fraudem interceptae pecuniae supplicium suspectante, Clodiano, adscita etiam in consilium tyranni uxore Domitia, ob amorem Paridis histrionis a principe cruciatus formidante. 12. Domitianum multis vulneribus confodiunt, post annum quintum et quadragesimum vitae. 13. At senatus gladiatoris more funus efferri, radendumque nomen decrevit. 14. Huius tempore seculares ludi celebrati sunt.

15. Hactenus, Romae seu per Italiam orti, imperium rexere: hinc advenae. Unde compertum est, urbem Romam externorum virtute crevisse. Quid enim Nerva prudentius aut moderatius? quid Traiano divinius? quid praestantius Hadriano?

CAPUT XII.

Cocceius Nerva.

Cocceius Nerva, oppido Narniensi genitus, imperavit menses sedecim, dies decem. 2. Iste quum imperium suscepisset, mox rumore orto, vivere atque affore Domitianum, perinde trepidavit, ut colore mutato, verbis amissis, vix consisteret. Sed, a Parthenio confirmatus, recepta fiducia, ad solemne delenimentum conversus est. 3. Qui quum in curiam a senatu gratanter exceptus esset, solus ex omnibus Arrius Antoninus, vir acer eique amicissimus, conditionem imperantium prudenter exprimens, amplexus eum, gratulari se ait senatui et populo provinciisque; ipsi autem nequaquam, cui satius fuerat, malos semper principes eludere, quam tanti oneris vim su-

stinentem, haud molestiis modo et periculis subiici, sed famae etiam inimicorum pariter et amicorum: qui quum se mereri omnia praesumunt, si quidquam non extorserint, atrociores sunt ipsis quoque hostibus. 4. Iste, quidquid antea poenae nomine tributis accesserat, indulsit; afflictas civitates relevavit; puellas puerosque natos parentibus egestosis sumtu publico per Italiae oppida ali iussit. 5. Hic ne accessu malevolorum terreretur, Iunii Maurici constantis viri dicto ita admonetur. Qui, convivio familiari adhibitus, quum Veientonem, consulari honore functum quidem apud Domitianum, tamen multos occultis criminationibus persecutum, adesse vidisset; inter colloquia, mentione Catulli facta, calumniatoris praecipui, dicente Nerva, quid nunc faceret, si Domitiano supervivisset? *Nobiscum*, inquit Mauricus, *coenaret*. 6. Hic iurgiorum disceptator et scientissimus et frequens fuit. 7. Calpurnium Crassum, promissis ingentibus animos militum pertentantem, detectum confessumque, Tarentum cum uxore removit, Patribus lenitatem eius increpantibus. Quumque interfectores Domitiani ad exitium poscerentur tantum est consternatus, ut neque vomitum neque impetum ventris valuerit differre: et tamen vehementer obstitit, dictitans, aequius esse mori, quam auctoritatem imperii foedare, proditis potentiae sumendae auctoribus. 8. Sed milites, neglecto principe, requisitos, Petronium uno ictu, Parthenium vero demtis prius genitalibus et in os coniectis, iugulavere, redempto magnis sumtibus Casperio; qui, scelere tam truci insolentior, Nervam compulsit referre apud populum gratias militibus, quia nefandos pessimosque omnium mortalium peremissent. 9. Hic Traianum in liberi locum inque partem imperii cooptavit: cum quo tribus vixit mensibus. 10. Qui dum, suggerente ira, voce quæ contra quendam Re-

gulum nomine inclamaret, sudore correptus est. 11. Quo refrigerente, horror corporis nimius initia febri praebeuit, nec multo post vitam finivit, anno aetatis sexagesimo tertio. 12. Cuius corpus a senatu, ut quondam Augusti, honore delatum, in sepulcro Augusti sepultum est. Eoque die, quo interiit, solis defectio facta est.

CAPUT XIII.

Ulpus Traianus.

Ulpus Traianus, ex urbe Tudertina, Ulpus ab avo dictus, Traianus a Traio paterni generis auctore, vel de nomine Traiani patris sic appellatus, imperavit annis viginti. 2. Iste talem se reipublicae praebeuit, qualem vix aegreque exprimere valuerunt summorum scriptorum miranda ingenia. 3. Hic imperium apud Agrippinam, nobilem Galliae coloniam, suscepit, habens diligentiam in re militari, in civilibus lenitatem, in sublevandis civitatibus largitionem. 4. Quumque duo sint, quae ab egregiis principibus exspectentur, sanctitas domi, in armis fortitudo, utrobique prudentia; tantus erat in eo maximarum rerum modus, ut quasi temperamento quodam miscuisse videretur, nisi quod cibo vinoque paululum deditus erat. 5. Liberalis in amicos, et tanquam vitae conditione par, societatibus perfrui. 6. Hic ob honorem Surae, cuius studio imperium arripuerat, lavacra condidit. 7. De quo supervacaneum videtur cuncta velle nominatim promerere, quum satis sit, excultum atque emendatum dixisse. 8. Fuit enim patiens laboris, studiosus optimi cuiusque ac bellicosi: magis simpliciora ingenia aut eruditissimos, quamvis ipse parcae esset scientiae, moderateque eloquens, diligebat. 9. Iustitiae vero ac iuris humani divinique tam repertor novi, quam inveterati custos. 10. Quae omnia eo maiora visebantur, quo,

per multos atque atroces tyrannos perduto atque prostrato statu Romano, in remedium tantorum malorum divinitus credebatur opportune datus; usque eo, ut adveniens imperium eius pleraque mirifica denuntiaverint. In quis praecipuum, cornicem e fastigio Capitolii Atticis sermonibus effatam esse, *καὶ ὡς ἔφατ'.* 11. Huius exusti corporis cineres relati Romam, humatique Traiani foro sub eius columna; et imago superposita, sicuti triumphantes solent, in urbem invecta, senatu praeunte et exercitu. 12. Eo tempore multo perniciosius, quam sub Nerva, Tiberis inundavit, magna clade aedium proximarum; et terrae motus gravis per provincias multas, atroxque pestilentia, famesque, et incendia facta sunt. 13. Quibus omnibus Traianus per exquisita remedia plurimum opitulatus est; statuens, ne domorum altitudo sexaginta superaret pedes, ob ruinas faciles, et sumtus, si quando talia contingerent, exitiosos. 14. Unde merito Pater patriae dictus est. Vixit annos sexaginta quatuor.

CAPUT XIV.

Aelius Hadrianus.

Aelius Hadrianus, stirpis Italicae, Aelio Hadriano, Traiani principis consobrino, Adriae orto, genitus, quod oppidum agri Piceni etiam mari Adriatico nomen dedit, imperavit annis viginti duobus. 2. Hic, Graecis literis impensius eruditus, a plerisque Graeculus appellatus est. Atheniensium studia moresque hausit, potitus non sermone tantum, sed et ceteris disciplinis, canendi, psallendi, medendique scientia, musicus, geometra, pictor, fictorque ex aere vel marmore proxime Polycletos et Euphranoras. Proinde omnino ad ista et facetus, ut elegantius unquam raro quidquam humanae res expertae videantur. 3. Memor supra quam cuiquam credibile est, locos, nego-

tia, milites, absentes quoque, nominibus recensere. 4. Immensi laboris, quippe qui provincias omnes passibus circuierit, agmen comitantium praevertens, quum oppida universa restitueret, augetur ordinibus. 5. Namque ad specimen legionum militarium, fabros, perpendiculatores, architectos, genusque cunctum exstruendorum moenium, seu decorandorum, in cohortes centuriaverat. 6. Varius, multiplex, multiformis: ad vitia atque virtutes quasi arbiter genitus, impetum mentis quodam artificio regens, ingenium invidum, triste, lascivum, et ad ostentationem sui insolens callide tegebat; continentiam, facilitatem, clementiam simulans, contraque dissimulans ardorem gloriae, quo flagrabat. 7. Acer nimis ad lacesendum pariter et respondendum seriis, ioco, maledictis: referre carmen carmini, dictum dictui; prorsus ut meditatum crederes adversus omnia. 8. Huius uxor Sabina, dum prope servilibus iniuriis afficitur, ad mortem voluntariam compulsa. Quae palam iactabat, se, quod immane ingenium probavisset, elaborasse, ne ex eo ad humani generis perniciem gravidaretur. 9. Hic morbo subcutaneo, quem diu placide pertulerat, victus, dolore ardens, impatiensque, plures e senatu exstinxit. 10. A regibus multis pace occultis muneribus impetrata, iactabat palam, plus se otio adeptum, quam armis ceteros. 11. Officia sane publica, et palatina, nec non militiae, in eam formam statuit, quae, paucis per Constantinum immutatis, hodie perseverant. 12. Vixit annos sexaginta duos: dehinc miserabili exitu consumtus est, cruciatu membrorum fere omnium confectus, in tantum, ut crebro sese interficiendum ministrorum fidisimis precans offerret; ac, ne in semetipsum saeviret, custodia carissimorum servaretur.

CAPUT XV.

Antoninus Pius.

Antoninus Fulvius, seu Boionius dictus, postea etiam Pius cognominatus, imperavit annos viginti tres. 2. Iste ab Hadriano in filium adoptatus, cuius gener fuerat, tantae bonitatis in principatu fuit, ut haud dubie sine exemplo vixerit. 3. Quamvis eum Numae contulerit aetas sua, quum orbem terrae nullo bello per annos viginti tres auctoritate sola rexit, adeo trementibus eum atque amantibus cunctis regibus nationibusque et populis, ut parentem seu patronum magis, quam dominum imperatoremve reputarent; omnesque [uno ore] in coelestium morem propitium optantes, de controversiis inter se iudicem poscerent. 4. Quin etiam Indi, Bactriani, Hyrcani legatos misere, iustitia tanti imperatoris comperta, quam ornabat vultu serie pulchro, procerus membra, decenter validus. 5. Priusquam salutandus prodiret, degustans panis aliquantulum, ne, frigesciente circum praecordia per ieiunium sanguine, viribus exesis interciperetur, eoque actui publicorum minime sufficeret, quae incredibili diligentia ad speciem optimi patrisfamilias exsequebatur. 6. Appetentia gloriae carens, et ostentatione: adeo mansuetus, ut instantibus Patribus ad eos, qui contra eum coniuraverant, persequendos, compresserit quaestionem, praefatus, necesse non esse, sceleris in semetipsum cupidos pertinacius indagari, ne, si plures reperirentur, quantis odio esset, intelligeretur. 7. Igitur apud Lorios, villa propria, millibus passuum duodecim ab urbe, febri paucorum dierum, post tres atque viginti annos imperii, consumtus est. 8. Ob cuius honorem templa, sacerdotes, atque infinita alia decreta sunt. 9. Usque eo autem mitis fuit, ut, quum ob inopiae frumentariae suspicionem lapi-

dibus a plebe Romana perstringeretur, maluerit ratione exposita placare, quam ulcisci seditionem.

CAPUT XVI.

M. Aurelius Antoninus et L. Verus.

Marcus Aurelius Antoninus imperavit annos decem et octo. 2. Iste virtutum omnium, coelestisque ingenii exstitit, aerumnisque publicis quasi defensor obiectus est. Etenim nisi ad illa tempora natus esset, profecto quasi uno lapsu ruissent omnia status Romani. 3. Quippe ab armis nusquam quies erat; perque omnem Orientem, Illyricum, Italiam, Gallianique bella fervebant: terrae motus non sine interitu civitatum, inundationes fluminum, lues crebrae, locustarum species agris infestae, prorsus ut prope nihil, quo summis angoribus atteri mortales solent, dici seu cogitari queat, quod non illo impetrante saevierit. 4. Credo divinitus attributum, ut, dum mundi lex, seu natura aliudve quid, hominibus incognitum, gignit, rectorum consiliis, tanquam medicinae remediis, leniantur. 5. Is propinquum suum, Lucium Annium Verum, ad imperii partem novo benevolentiae genere adscivit. Qui Verus, inter Altinum atque Concordiam iter faciens, ictu sanguinis, quem morbum Graeci ἀπόπληξιν vocant, undecimo imperii anno exstinctus est. 6. Carminum, maxime tragicorum, studiosus, ingenii asperi atque lascivi. 7. Post cuius obitum Marcus Antoninus rempublicam solus tenuit: a principio vitae tranquillissimus, adeo, ut ab infantia vultum nec ex gaudio nec ex moerore mutaverit: philosophia studens, literarumque Graecarum peritissimus. 8. Hic permisit viris clarioribus, ut convivia eodem cultu, quo ipse, et ministris similibus, exhiberent. 9. Hic quum, aerario exhausto, largitiones, quas militibus impenderet, non haberet, neque indicare provincialibus aut senatui ali-

quid vellet, instrumentum regii cultus, facta in foro Traiani sectione, distraxit, vasa aurea, pocula crystallina et murrhina, uxori ac suam sericam et auream vestem, multa ornamenta gemmarum: ac per duos continuos menses venditio habita est, multumque auri redactum. 10. Post victoriam tamen emtoribus pretia restituit, qui reddere comparata voluerunt; molestus nulli fuit, qui maluit semel emta retinere. 11. Huius tempore Cassius tyrannidem arripiens, exstinctus est. 12. Ipse vitae anno quinquagesimo nono apud Vendobonam morbo consumtus est. 13. De eius morte nuntio Romam pervecto, confusa luctu publico urbe, senatus in curia, veste tetra amictus, lacrimans convenit. 14. Et quod de Romulo aegre creditum est, omnes pari consensu praesumserunt, Marcum coelo receptum esse. Ob cuius honorem templa, columnae, multaque alia decreta sunt.

CAPUT XVII.

L. Aurelius Commodus.

Aurelius Commodus, Marci Antonini filius, Antoninus et ipse dictus, imperavit annos tredecim. 2. Hic qualis futurus esset, in ipso primordio ostendit. Nam quum in supremis moneretur a parente, attritos iam barbaros ne permitteret vires recipere; respondit, ab incolumi quamvis paulatim negotia perfici posse, a mortuo nihil. 3. Saevior omnibus libidine atque avaritia, crudelitate: nulli fidus: magisque in eos atrox, quos amplissimis honoribus donisque ingentibus extulerat. 4. In tantum depravatus, ut gladiatoriiis armis saepissime in amphitheatro dimicaverit. 5. Huic Marcia, generis libertini, forma tamen meretriciisque artibus pollens, quum animum eius penitus devinxisset, egresso e balneo veneni poculum obtulit. 6. Ad extremum, ab immisso validis-

simo palaestrita compressis faucibus, exspiravit, anno vitae tricesimo secundo.

CAPUT XVIII.

P. Helvius Pertinax.

Helvius Pertinax imperavit dies octoginta quinque. Iste coactus repugnansque imperium suscipiens, tale cognomentum sortitus est. 2. Origine ortus sordida, praefecturam Urbi agens, imperator effectus, scelere Iuliani multis vulneribus obtruncatur, annos natus septem atque sexaginta. Huius caput tota urbe circumvectum est. 3. Hoc exitu obiit vir ad humanae conversationis exemplum per laboris genera universa ad summa proventus, usque eo, ut fortunae vocaretur pila. 4. Nam, libertino genitus patre, apud Ligures in agro squalido Lollii Gentiani, cuius in praefectura quoque clientem se esse libentissime fatebatur, fuit doctor literarum, quae a Grammaticis traduntur. 5. Blandus magis, quam beneficus: unde eum Graeco nomine *χρησιολόγος* appellavere. Nunquam iniuria accepta ad ulciscendum ductus. Amabat simplicitatem; communem se affatu, convivio, incessu praebebat. 6. Huic mortuo Divi nomen decretum est: ob cuius laudem ingeminatis, ad vocis usque defectum, plausibus acclamatum est, *Pertinace imperante securi viximus; neminem timuimus: patri pio, patri senatus, patri omnium bonorum.*

CAPUT XIX.

Didius Iulianus.

Didius Iulianus, ortu Mediolanensis, imperavit mensibus septem. Vir nobilis, iure peritissimus, factiosus, praeceps, regni avidus. 2. Hoc tempore Nig- ger Pescennius, apud Antiochiam, in Pannoniae Sabaria Septimius Severus, creantur Augusti. 3. Ab

hoc Severo Iulianus in abditas palatii balneas ductus, extenta damnatorum modo cervice, decollatur, caputque eius in rostris ponitur.

CAPUT XX.

Septimius Severus.

Septimius Severus imperavit annos decem et octo. 2. Hic Pescennium interemit, hominem omnium turpitudinum. Sub eo etiam Albinus, qui in Gallia se Caesarem fecerat, apud Lugdunum occiditur. 3. Hic Severus filios suos successores reliquit, Bassianum et Getam. 4. Hic in Britannia vallum per triginta duo passuum millia a mari ad mare deduxit. 5. Fuit bellicosissimus omnium, qui ante eum fuerunt. Acer ingenio, ad omnia, quae intendisset, in finem perseverans. Benevolentia, quo inclinasset, mirabili ac perpetua. Ad quaerendum diligens, ad largiendum liberalis. 6. In amicos inimicosque pariter vehemens; quippe qui Lateranum, Cilonem, Anulinum, Bassum, ceterosque alios ditaret, aedibus quoque memoratu dignis, quarum praecipuas videmus, Parthorum quae dicuntur ac Laterani. 7. Hic nulli in dominatu suo permisit honores venumdari. 8. Latinis literis sufficienter instructus: Graecis sermonibus eruditus. Punica eloquentia, promptior, quippe genitus apud Leptim provinciae Africae. 9. Is dum membrorum omnium, maxime pedum, dolorem pati nequiret, veneni vice, quod ei negabatur, cibum gravis ac plurimae carnis avidius invasit: quem quum conficere non posset, cruditate pressus, exspiravit. Vixit annos sexaginta quinque.

CAPUT XXI.

Aur. Antoninus Caracalla.

Aurelius Antoninus Bassianus Caracalla, Severi filius, Lugduni genitus, imperavit solus annos sex.

2. Hic Bassianus ex avi materni nomine dictus est. At quum e Gallia vestem plurimam devexisset, talarumque caracallas fecisset, coëgissetque plebem ad se salutandum indutam talibus introire, de nomine huiusce vestis Caracalla cognominatus est. 3. Hic fratrem suum Getam peremit: ob quam causam furore poenas dedit Dirarum insectatione, quae non immerito ultrices vocantur; a quo post furore convaluit. 4. Hic, corpore Alexandri Macedonis conspecto, Magnum atque Alexandrum se iussit appellari, assentantium fallaciis eo perductus, ut truci fronte, et ad laevum humerum conversa cervice, quod in ore Alexandri notaverat, incedens, fidem vultus similimi persuaderet sibi. 5. Fuit impatiens libidinis, quippe qui novercam suam duxit uxorem. 6. Quum Carras iter faceret, apud Edessam secedens ad officia naturalia, a milite, qui quasi ad custodiam sequebatur, interfectus est. 7. Vixit annos fere triginta. Corpus eius Romam relatum est.

CAPUT XXII.

Macrinus et Diadumenus.

Macrinus cum Diadumeno filio, ab exercitu imperatores creati, imperaverunt menses quatuordecim; et ab eodem exercitu obtruncantur pro eo, quia Macrinus militarem luxuriam stipendiaque profusiora comprimeret.

CAPUT XXIII.

Aur. Antoninus Varius Heliogabalus.

Aurelius Antoninus Varius, idem Heliogabalus dictus, Caracallae ex Soemea consobrina, occulte stuprata, filius, imperavit biennio et mensibus octo. 2. Huius matris Soemeae avus, Bassianus nomine, fuerat Solis sacerdos; quem Phoenices, unde erat, Heliogabalum nominabant, a quo iste Heliogabalus

dictus est. 3. Is quum Romam ingenti militum et senatus expectatione venisset, probris se omnibus contaminavit. Cupiditatem stupri, quam assequi naturae defectu nondum poterat, in se convertens, muliebri nomine Bassianam se pro Bassiano iusserat appellari. Vestalem virginem quasi matrimonio iungens suo, abscisisque genitalibus, Matri se Magnae sacravit. 4. Hic Marcellum, qui post Alexander dictus est, consobrinum suum, Caesarem fecit. 5. Ipse tumultu militari interfectus est. 6. Huius corpus per Urbis vias, more canini cadaveris, a militibus tractum est, militari cavillo appellantium indomitae rabidaeque libidinis catulam. Novissime quum angustum foramen cloacae corpus minime reciperet, usque ad Tiberim deductum, adiecto pondere, ne unquam emergeret, in fluvium proiectum est. 7. Vixit annos sedecim: atque ex re, quae acciderat, Tiberinus Tractitiusque appellatus est.

CAPUT XXIV.

Severus Alexander.

Severus Alexander imperavit annos tredecim. Hic, bonus reipublicae, fuit aerumnosus. 2. Sub hoc imperante Taurinus, Augustus effectus, ob timorem ipse se Euphrate fluvio abiecit. 3. Tunc etiam Maximinus regnum arripuit, pluribus de exercitu corruptis. 4. Alexander vero quum deseri se ab stipatoribus vidisset, matrem sibi causam fuisse mortis exclamans, accurrenti percussori, obvoluto capite, cervices valide compressas praebuit, anno vitae vicesimo sexto. 5. Huius mater Mammaea eo filium coegerat, ut illa ipsa permodica, si mensae prandioque superessent, quamvis convivio, reponerentur.

CAPUT XXV.

Iulius Maximinus.

Iulius Maximinus Thrax, ex militaribus, imperavit annos tres. 2. Is dum persequitur pecuniosos, insontes pariter noxiosque, apud Aquileiam seditione militum discerptus est una cum filio, conclamantibus cunctis militari ioco, ex pessimo genere ne catulum habendum.

CAPUT XXVI.

Gordiani, pater et filius, Pupienus et Balbinus.

Huius imperio duo Gordiani, pater et filius, principatum arripientes, unus post unum interiire. Pari etiam tenore Pupienus et Balbinus, regnum invadentes, peremti sunt.

CAPUT XXVII.

Gordianus nepos.

Gordianus, nepos Gordiani ex filia, ortus Romae clarissimo patre, imperavit annos sex. 2. Apud Ctesiphontem, a Philippo praefecto praetorio accensis in seditionem militibus, occiditur anno vitae undevicesimo. 3. Corpus eius prope fines Romani Persique imperii positum, nomen loco dedit Sepulcrum Gordiani.

CAPUT XXVIII.

Marcus Iulius Philippus.

Marcus Iulius Philippus imperavit annos quinque. 2. Veronae ab exercitu interfectus est, medio capite supra ordines dentium praeciso. 3. Filius autem eius, Caius Iulius Saturninus, quem potentiae sociaverat, Romae occiditur, agens vitae annum duodecimum. adeo severi et tristis animi, ut iam tum a quinquennii aetate nullo prorsus cuiusquam com-

SEX. AUR. VICTOR.

K

mento ad ridendum solvi potuerit; patremque, ludis secularibus petulantius cachinnantem, quamquam adhuc tener, vultu notaverit aversato. 4. Is Philippus humillimo ortus loco fuit, patre nobilissimo latronum ductore.

CAPUT XXIX.

Decius.

Decius e Pannonia inferiore, Bubaliae natus, imperavit menses triginta. 2. Hic Decium filium suum Caesarem fecit; vir artibus cunctis virtutibusque instructus, placidus et communis domi, in armis promtissimus. 3. In solo barbarico inter confusas turbas gurgite paludis submersus est, ita ut nec cadaver eius potuerit inveniri. Filius vero eius bello exstinctus est. 4. Vixit annos quinquaginta. 5. Huius temporibus Valens Lucinianus imperator effectus est.

CAPUT XXX.

Vibius Gallus, Volusianus et Hostilianus.

Vibius Gallus cum Volusiano filio imperaverunt annos duos. Horum temporibus Hostilianus Perpenna a senatu imperator creatus, nec multo post pestilentia consumtus est.

CAPUT XXXI.

Aemilianus.

Sub his etiam Aemilianus in Moesia imperator effectus est; contra quem ambo profecti, apud Interamnam ab exercitu suo caeduntur, anno aetatis patris septimo circiter et quadragesimo, creati in insula Meninge, quae nunc Girba dicitur. 2. Aemilianus vero mense quarto dominatus, apud Spoletium, sive pontem, quem ab eius caede Sanguinarium accepisse nomen ferunt, inter Ocriculum Narniamque, Spoletium et urbem Romam regione media positum.

3. Fuit autem Maurus genere, pugnax, nec tamen praeceps. 4. Vixit annis tribus minus quinquaginta.

CAPUT XXXII.

Licinius Valerianus, Gallienus, cum tyrannis.

Licinius Valerianus, cognomento Colobius, imperavit annos quindecim, parentibus ortus splendidissimis, stolidus tamen, et multum iners, neque ad usum aliquem publici officii consilio seu gestis accommodatus. 2. Hic filium suum Gallienum Augustum fecit, Gallienique filium, Cornelium Valerianum, Caesarem. 3. His imperantibus Regillianus in Moesia, Cassius Latienus Postumus in Gallia, Gallieni filio interfecto, imperatores effecti sunt. 4. Pari modo Aelianus apud Moguntiacum, in Aegypto Aemilianus, apud Macedonas Valens, Mediolani Aureolus dominatum invasere. 5. Valerianus vero in Mesopotamia bellum gerens, a Sapore Persarum rege superatus, mox etiam captus, apud Parthos ignobili servitute consenuit. 6. Nam quamdiu vixit, rex eiusdem provinciae, incurvato eo, pedem cervicibus eius imponens, equum conscendere solitus erat.

CAPUT XXXIII.

Gallienus.

Gallienus quidem in loco Cornelii filii sui Salonianum, alterum filium, subrogavit, amoris diverso pellicum deditus, Saloninae coniugis, et concubinae, quam per pactionem, concessa parte superioris Pannoniae, a patre, Marcomannorum rege, matrimonii specie susceperat, Pipam nomine. 2. Novissime adversus Aureolum profectus est. 3. Quem quum apud pontem, qui ex eius nomine Aureolus appellatur, obtentum detrusumque Mediolanum obsedit, eiusdem Aureoli commento a suis interiit. 4. Regnavit an-

nos quindecim, cum patre septem, solus octo. Vixit annos quinquaginta.

CAPUT XXXIV.

Claudius, et frater eius Quintillus.

Claudius imperavit annis duobus. Hunc plerique putant Gordiano satum, dum adolescens a muliere matura institueretur ad uxorem. 2. Hic Claudius Gallieni morientis sententia imperator designatus, ad quem, Ticini positum, per Gallonium Basilium indumenta regia direxerat, extinctoque a suis Aureolo, receptis legionibus, adversum gentem Alamannorum haud procul a lacu Benaco dimicans, tantam multitudinem fudit, ut aegre pars dimidia superfuerit. 3. His diebus Victorinus regnum cepit. Claudius vero quum ex fatalibus libris, quos inspicere praeceperat, cognovisset, sententiae in senatu dicendae primi morte remedium desiderari, Pomponio Basso, qui tunc erat, se offerente, ipse vitam suam, haud passus responsa frustrari, dono reipublicae dedit; praefatus, neminem tanti ordinis primas habere, quam ipsum imperatorem. 4. Ea res sicut erat cunctis grata, non divi vocabulum modo, sed ex auro statuum prope ipsum Iovis simulacrum, atque in curia imaginem auream procures sacravere. 5. Huic successit frater eius Quintillus. Is paucis diebus imperium tenens interemptus est.

CAPUT XXXV.

Aurelianus.

Aurelianus, genitus patre mediocri, et, ut quidam ferunt, Aurelii clarissimi senatoris colono inter Daciam et Macedoniam, imperavit annis quinque, mensibus sex. 2. Iste haud dissimilis fuit magno Alexandro, seu Caesari dictatori. Nam Romanum orbem triennio ab invasoribus recentavit; quum Alexander

annis tredecim per victorias ingentes ad Indiam pervenerit, et Caius Caesar decennio subegerit Gallos, adversum cives quadriennio congressus. Iste in Italia tribus proeliis victor fuit, apud Placentiam, iuxta amnem Metaurum ac fanum Fortunae, postremo Ticinensibus campis. 3. Huius tempore apud Dalmatas Septimius imperator effectus, mox a suis obtruncatur. 4. Hoc tempore in urbe Roma monetarii rebellarunt, quos Aurelianus victos ultima crudelitate compescuit. 5. Iste primus apud Romanos diadema capiti innexuit; gemmisque et aurata omni veste, quod adhuc fere incognitum Romanis moribus visebatur, usus est. 6. Hic muris validioribus et laxioribus urbem sepsit. Porcinae carnis usum populo instituit. 7. Hic Tetricum, qui imperator ab exercitu in Galliis effectus fuerat, correctorem Lucaniae provexit, aspergens hominem eleganti ioco, *Sublimius habendum, regere aliquam Italiae partem, quam trans Alpes regnare*. 8. Novissime fraude servi sui, qui ad quosdam militares viros, amicos ipsius, nomina pertulit annotata, falso manum eius imitatus, tanquam Aurelianus ipsos pararet occidere, ab iisdem interfectus est in itineris medio, quod inter Constantinopolim et Heracleam est. 9. Fuit saevus et sanguinarius, et trux omni tempore, etiam filii sororis interfector. Hoc tempore septem mensibus interregni species evenit.

CAPUT XXXVI.

Tacitus et Florianus.

Tacitus post hunc suscepit imperium, vir egregie moratus; qui ducentesimo imperii die apud Tarsum febris moritur. 2. Huic successit Florianus. Sed quum magna pars exercitus Equitum Probum, militiae peritum, legisset, Florianus dierum sexaginta

quasi per ludum imperio usus, incisis a semetipso venis, effuso sanguine consumtus est.

CAPUT XXXVII.

Probus.

Probus, genitus patre agresti, hortorum studioso, Dalmatio nomine, imperavit annos sex. 2. Iste Saturninum in Oriente, Proculum et Bonosum, Agrippinae imperatores effectos, oppressit. 3. Vineas Gallos et Pannonios habere permisit. Opere militari Almam montem apud Sirmium, et Aureum apud Moesiam superiorem, vineis conseruit. 4. Hic Sirmii in turri ferrata occiditur.

CAPUT XXXVIII.

Carus, Carinus, Numerianus.

Carus, Narbonae natus, imperavit annos duos. 2. Iste confestim Carinum et Numerianum Caesares fecit. 3. Hic apud Ctesiphonta ictu fulminis interiit. 4. Numerianus quoque, filius eius, quum oculorum dolore correptus in lecticula veheretur, impulsore Apro, qui socer eius erat, per insidias occisus est. 5. Quum dolo occultaretur ipsius mors, quousque Aper invadere posset imperium, foetore cadaveris scelus est proditum. 6. Hinc Sabinus Iulianus invadens imperium, a Carino in campis Veronensibus occiditur. 7. Hic Carinus omnibus se sceleribus inquinavit. Plurimos innoxios fictis criminibus occidit. Matrimonia nobilium corripuit. Condiscipulis quoque, qui eum in auditorio verbi fatigatione taxaverunt, perniciosus fuit. 8. Ad extremum trucidatur eius praecipue tribuni dextera, cuius dicebatur conjugem polluisse.

CAPUT XXXIX.

Diocletianus et Maximianus Hercules.

Diocletianus Dalmata, Anulini senatoris libertinus, matre pariter atque oppido nomine Dioclea, quorum vocabulis, donec imperium sumeret, Diocles appellatus, ubi orbis Romani potentiam cepit, Graium nomen in Romanum morem convertit, imperavit annis viginti quinque. 2. Is Maximianum Augustum effecit; Constantium et Galerium Maximianum, cognomento Armentarium, Caesares creavit, tradens Constantio Theodoram, Herculi Maximiani privignam, abiecta uxore priori. 3. Hoc tempore Charausio in Galliis, Achilleus apud Aegyptum, Iulianus in Italia imperatores effecti, diverso exitu pericre. 4. E quibus Iulianus, acto per costas pugione, in ignem se abiecit. 5. Diocletianus vero apud Nicomediam, sponte imperiales fasces relinquens, in propriis agris consenuit. 6. Qui dum ab Herculio atque Galerio ad recipiendum imperium rogaretur, tanquam pestem aliquam detestans, in hunc modum respondit: *Utinam Salonae possetis visere olera nostris manibus instituta, profecto nunquam istud tentandum iudicaretis.* 7. Vixit annos sexaginta octo, ex quibus communi habitu prope novem egit. Morte consumtus est, ut satis patuit, per formidinem, voluntaria. Quippe quum a Constantino atque Licinio vocatus ad festa nuptiarum, per senectam, quo minus interesse valeret, excusavisset, rescriptis minacibus acceptis, quibus increpabatur Maxentio favisse, ac Maximino favere, suspectans necem dedecorosam, venenum dicitur hausisse.

CAPUT XL.

Constantius, Galerius Maximianus, Severus, Maximinus, Maxentius, Licinius, Alexander, Valens.

His diebus Constantius, Constantini pater, atque

Armentarius, Caesares, Augusti appellantur, creatis Caesaribus, Severo per Italiam, Maximino, Galerii sororis filio, per Orientem: eodemque tempore Constantinus Caesar efficitur. 2. Maxentius imperator in villa sex millibus ab urbe discreta, itinere Laviniano; dehinc Licinius Augustus efficitur; parique modo Alexander apud Carthaginem imperator fit; similique modo Valens imperator creatur, quorum exitus iste fuit. 3. Severus ab Herculio Maximiano Romae ad Tres Tabernas exstinguitur; funusque eius Gallieni sepulcro infertur, quod ab urbe abest per Appiam millibus novem. 4. Galerius Maximianus consumptis genitalibus defecit. 5. Maximianus Herculius, a Constantino apud Massiliam obsessus, deinde captus, poenas dedit mortis genere postremo, fractis laqueo cervicibus. 6. Alexander a Constantini exercitu iugulatur. 7. Maxentius, dum adversus Constantinum congreditur, paulo superius a ponte Mulvio, in pontem navigiis compositum ab latere ingredi festinans, lapsu equi in profundum demersus est; voratumque limo, pondere thoracis, corpus vix repertum. 8. Maximinus apud Tarsum morte simplici periit. 9. Valens a Licinio morte mulctatur. 10. Fuerunt autem morum huiusmodi. Aurelius Maximianus, cognomento Herculius, ferus natura, ardens libidine, consiliis stolidus, ortu agresti Pannonioque. Nam etiam nunc haud longe Sirmio eminent locus palatio ibidem constructo, ubi parentes eius exercebant opera mercenaria. 11. Aetate interiiit sexagenarius, annorum viginti imperator. 12. Genuit ex Eutropia, Syra muliere, Maxentium et Faustam, coniugem Constantini; cuius patri Constantio tradiderat Theodoram privignam. 13. Sed Maxentium suppositum ferunt arte muliebri, tenere mariti animum laborantis auspicio gratissimi partus coepta a puero. 14. Is Maximianus carus nulli unquam fuit,

ne patri aut socero quidem Galerio. 15. Galerius autem fuit, licet inculta agrestique iustitia, satis laudabilis, pulcher corpore, eximius et felix bellator, ortus parentibus agrariis, pastor armentorum; unde ei cognomen Armentarius fuit. 16. Ortus Dacia Ripensi, ibique sepultus est: quem locum Romulianum ex vocabulo Romulae matris appellarat. 17. Is insolenter affirmare ausus est, matrem, more Olympiadis, Alexandri Magni creatricis, compressam dracone semet concepisse. 18. Galerius Maximinus, sorore Armentarii progenitus, veroque nomine ante imperium Dacia dictus, Caesar quadriennio, dehinc per Orientem Augustus triennio fuit; ortu quidem atque instituto pastoralis, verum sapientissimi cuiusque ac literatorum cultor, ingenio quieto, vini avidior. 19. Quo ebrius, quaedam corrupta mente aspera iubebat: quod quum pigeret factum, differri, quae praecepisset, in tempus sobrium ac matutinum statuit. 20. Alexander fuit Phryx origine, ingenio timidus, inferior adversus laborem vitio senectae aetatis.

CAPUT XLI.

Constantinus, Licinius, Crispus, Constantinus, Licinianus, Martinianus, Constantius, Constans, Delmatus, Anibalianus, Magnentius, Vetranio.

His omnibus absumtis, imperii iura penes Constantinum et Licinium devenere. 2. Constantinus, Constantii imperatoris et Helenae filius, imperavit annos triginta. Hic dum iuenculus a Galerio in urbe Roma religionis specie obses teneretur, fugam arripiens, atque ad frustrandos insequentes, publica iumenta, quaque iter egerat, interfecit, et ad patrem in Britanniam pervenit: et forte iisdem diebus ibidem Constantium parentem fata ultima perurgebant. 3. Quo mortuo, cunctis, qui aderant, annitentibus, sed praecipue Eroco, Alamannorum rege, auxilii gra-

tia Constantium comitato, imperium capit. 4. Hic sororem suam Constantiam Licinio, Mediolanum accito, coniungit: filiumque suum, Crispum nomine, ex Minervina concubina susceptum, item Constantinum, iisdem diebus natum oppido Arelatensi, Licinianumque, Licinii filium, mensium fere viginti, Caesaris effecit. 5. Verum enimvero, ut imperia difficile concordiam custodiunt, discidium inter Licinium Constantinumque exoritur: primumque apud Cibalas iuxta paludem, Hiulcam nomine, Constantino nocte castra Licinii irrumpente, Licinius fugam petit; Byzantiumque fuga volucris pervenit. 6. Ibi Martinianum, officiorum magistrum, Caesarem creat. 7. Dehinc Constantinus, acie potior, apud Bithyniam adegit Licinium, pacta salute, indumentum regium offerre per uxorem. Inde Thessalonicam missum, paulo post eum Martinianumque iugulari iubet. 8. Hic Licinius annum dominationis fere post quartumdecimum, vitae proxime sexagesimum, occidit: avaritiae cupidine omnium pessimus, neque alienus a luxu venerio, asper admodum, haud mediocriter impatiens, infestus literis, quas per inscitiam immodicam virus ac pestem publicam nominabat, praecipue forensem industriam. 9. Agraribus plane ac rusticantibus, quia ab eo genere ortus altusque erat, satis utilis; ac militiae custos ad veterum instituta severissimus. 10. Spadonum et aulicorum omnium vehemens domitor, tineas soricesque palatii eos appellans. 11. At Constantinus, obtento totius Romani imperii mira bellorum felicitate regimine, Fausta coniuge, ut putant, suggerente, Crispum filium necari iubet. 12. Dehinc uxorem suam Faustam, in balneas ardentes coniectam, interemit, quum eum mater Helena dolore nimio nepotis increparet. 13. Fuit vero ultra, quam aestimari potest, laudis avidus. Hic Traianum herbam parietariam, ob titulos

multis aedibus inscriptos, appellare solitus erat. Hic pontem in Danubio construxit. 14. Habitu regium genimis et caput exornans perpetuo diademate. Commodissimus tamen rebus multis fuit: calumnias sedare legibus severissimis; nutrire artes bonas, praecipue studia literarum; legere ipse, scribere, meditari, audire legationes et querimonias provinciarum. 15. Quumque, liberis filioque fratris Delmatio Caesaribus confirmatis, tres et sexaginta annos vixisset, ex quibus dimidius ita, ut tredecim solus imperaret, morbo consumtus est. 16. Irrisor potius, quam blandus. Unde proverbio vulgari Trachala, decem annis praestantissimus, duodecim sequentibus latro, decem novissimis pupillus ob profusiones immodicas nominatus. 17. Corpus sepultum in Byzantio Constantinopoli dicta. 18. Quo mortuo, Delmatius militum vi necatur. 19. Ita ad tres orbis Romani redacta dominatio est, Constantino et Constantio ac Constante filiis Constantini. 20. Hi singuli has partes regendas habuerunt: Constantinus iunior cuncta trans Alpes; Constantius a freto Propontidis, Asiam atque Orientem; Constans Illyricum, Italiamque et Africam, Dalmatiam, Thraciam Macedoniamque, et Achaiam; Anibalianus, Delmatii Caesaris consanguineus, Armeniam nationesque circum socias. 21. Interim ob Italiae Africaeque ius dissentire statim Constantinus et Constans. Constantinus latrocinii specie dum incautus foedeque temulentus in aliena irrui, obtruncatus est, proiectusque in fluvium, cui nomen Elsa est, non longe ab Aquileia. 22. Constans vero venandi cupidine dum per silvas saltusque erraret, conspiravere aliquanti militares in eius necem, auctoribus Chrestio et Marcellino, simulque Magnentio: qui ubi patrandi negotii dies placuit, Marcellinus, natalem filii simulans, plerosque ad coenam rogat. Itaque in multam no-

somno multum temperans, patiens laboris, facundiae cupidus; quam quum assequi tarditate ingenii non posset, aliis invidebat. 19. Spadonum aulicorumque amori deditus et uxorum: quibus contentus, nulla libidine transversa aut iniusta polluebatur. 20. Sed ex coniugibus, quas plurimas sortitus est, praecipue Eusebiam dilexit, decoram quidem, verum per Adamantias, et Gorgonias, et alia importuna ministeria vexantem famam viri contra, quam feminis modestioribus mos est; quarum saepe praecepta maritos iuvant. 21. Namque ut ceteras omittam, Pompeia Plotina, incredibile dictu est, quanto auxerit gloriam Traiani: cuius procuratores quum provincias calumniis agitarent, adeo ut unus ex iis diceretur locupletium quemque ita convenire, *Quare habes?* alter, *Unde habes?* tertius, *Pone, quod habes;* illa coniugem corripuit; atque increpans, quod laudis suae esset incuriosus, talem reddidit, ut postea exactiones improbas detestans, fiscum lienem vocaret, quod eo crescente, artus reliqui tabescunt.

CAPUT XLIII.

Iulianus.

Igitur Iulianus, redacta ad unum se orbis Romani curatione, gloriae nimis cupidus, in Persas proficiscitur. 2. Illic a transfuga quodam in insidias deductus, quum eum hinc inde Parthi urgerent, e castris iam positis, arrepto tantum clypeo, procurrit. 3. Quumque inconsulto ardore nititur ordines ad proelium componere, ab uno ex hostibus, et quidem fugiente, conto percutitur. 4. Relatusque in tabernaculum, rursusque ad hortandos suos egressus, paulatim sanguine vacuatus, circa noctis fere medium defecit; praefatus, consulto sese de imperio nihil mandare; ne, uti solet in multitudine discrepantibus studiis, amico ex in-

tus periculum pararet. 5. Fuerat in eo literarum ac negotiorum ingens scientia: eo iuverat philosophos et Graecorum sapientissimos. 6. Usu promptior corporis; quo validus quidem, sed brevis fuit. 7. Haec minuebat quarundam rerum neglectus modus. Cupido laudis immodica; cultus numinum superstitiosus: audax plus, quam imperatorem decet, cui salus propria, quum semper ad securitatem omnium, in bello maxime conservanda est. 8. Ita illum cupido gloriae flagrantior pervicerat, ut neque terrae motu, neque plerisque praesagiis, quibus vetabatur petere Persidem, adductus sit finem ponere ardori; ac ne noctu quidem visus ingens globus coelo labi ante diem belli cautum praestiterit.

CAPUT XLIV.

Iovianus.

Iovianus, genitus patre Varroniano in solo agri Singidonensis provinciae Pannoniae, imperavit menses octo. 2. Eius patri, quum liberos crebros amitteret, praeceptum somnio est, eum, qui iam instante uxoris partu, edendus foret, diceret Iovianum. 3. Hic fuit insignis corpore, laetus ingenio, literarum studiosus. 4. Hic dum a Perside hieme aspera mediaque Constantinopolim accelerans, cruditate stomachi, tectorio novi operis gravatus [esset], repente interiit, annos gerens proxime quadraginta.

CAPUT XLV.

Valentinianus et Firmus.

Valentinianus imperavit annos duodecim, minus diebus centum. 2. Huius pater Gratianus mediocri stirpe ortus apud Cibalas, Funarius appellatus est, eo quod venalitium funem portanti quinque milites nequirent extorquere. 3. Eo merito ascitus in militiam, usque ad praefecturae praetorianae potentiam

conscendit: ob cuius apud milites commendationem, Valentiniano imperium resistenti oggeritur. 4. Hic Valentem consanguineum suum sibi socium in imperio adscivit; ac demum Gratianum filium, necdum plene puberem, hortatu socrus et uxoris Augustum creavit. 5. Hic Valentinianus fuit vultu decens, solers ingenio, animo gravis, sermone cultissimus. Quamquam esset ad loquendum parcus, severus, vehementer, infectus tamen vitiis, maximeque avaritiae; cuius cupitor ipse fuit acer, et in his, quae memoraturus sum, Hadriano proximus. 6. Pingere venustissime, meminisse, nova arma meditari, fingere cera seu limo simulacra, prudenter uti locis, temporibus, sermone: atque, ut breviter concludam, si ei foedis hominibus, quis sese quasi fidissimis prudentissimisque dederat, carere, aut probatis eruditisque monitoribus uti licuisset, perfectus haud dubie princeps entuisset. 7. Huius tempore Firmus apud Mauritaniam regnum invadens, exstinguitur. 8. Valentinianus apud Bergentionem legationi Quadorum respondens, anno aevi quinto et quinquagesimo, impetu sanguinis, voce amissa, sensu integer, exspiravit. 9. Quod quidem intemperantia cibi, ac saturitate, qua artus diffuderat, accidisse plures retulere. 10. Itaque eo mortuo, Valentinianus adhuc quadriennis, auctore Equitio ac Merobaude e propinquo, ubi cum matre fuerat, allatus, creatus est imperator.

CAPUT XLVI.

Valens, et Procopius.

Valens una cum Valentiniano, germano suo, de quo diximus, regnavit annos tredecim, menses quinque. 2. Hic Valens, cum Gothis lacrimabili bello commisso, sagittis saucius in casa deportatur vilissima: ubi supervenientibus Gothis, ignique supposito, incendio concrematus est. 3. In quo probanda haec

fuere. Fuit possessoribus consultor bonus: mutare iudices rarius: in amicos fidus: irasci sine noxa ac periculo cuiusquam: sane valde timidus. 4. Huius temporibus Procopius tyrannidem invadens exstinguitur.

CAPUT XLVII.

Gratianus et Maximus.

Gratianus, genitus Sirmii, imperavit cum patre Valentiniano annos octo, dies octoginta quinque; cum patruo et fratre tres; cum eodem fratre ac Theodosio quatuor; et his omnibus accedente Arcadio, menses sex. 2. Hic apud Argentariam, oppidum Galliae, triginta Alamannorum millia in bello exstinxit. 3. Hic quum animadvertisset, Thraciam Daciamque tanquam genitales terras possidentibus Gothis Taisalisque, atque omni pernicie atrocioribus Hunnis et Alanis, extremum periculum instare nomini Romano; accito ab Hispania Theodosio, cunctis faventibus, degenti annum a tricesimo tertium, imperium committit. 4. Fuit autem Gratianus literis haud mediocriter institutus: carmen facere, ornate loqui, explicare controversias rhetorum more; nihil aliud die noctuque agere, quam spiculis meditari, summaeque voluptatis divinaeque artis credere ferire destinata. 5. Parcus cibi somnique; et vini ac libidinis victor; cunctisque fuisset plenus bonis, si ad cognoscendam reipublicae gerendae scientiam animum intendisset, a qua prope alienus non modo voluntate, sed etiam exercitio fuit. 6. Nam dum exercitum negligeret, et paucos ex Alanis, quos ingenti auro ad se transtulerat, anteferebat veteri ac Romano militi, adeoque barbarorum comitatu et prope amicitia capitur, ut nonnunquam eodem habitu iter faceret, odia contra se militum excitavit. 7. Hoc tempore quum Maximus apud Britanniam tyrannidem arripuisset, et in

SEX. AUR. VICTOR. L

Galliam transmisisset, ab infensis Gratiano legionibus exceptus, Gratianum fugavit; nec mora, exstinxit; qui vixit annos XXIX.

CAPUT XLVIII.

Theodosius.

Theodosius, genitus patre Honorio, matre Thermanthia, genere Hispanus, originem a Traiano principe trahens, a Gratiano Augusto apud Sirmium imperator effectus, regnavit annos decem et septem. 2. Huic ferunt nomen somnio parentes monitos sacravisse, ut Latine intelligimus, A Deo datum. 3. De hoc etiam oraculo in Asia divulgatum est, eum Valenti successurum, cuius nomen e *Θ* et *Ε* et *Ο* atque *Δ* Graecis literis initiaretur. 4. Qua cognatione principii deceptus Theodorus, quum sibi imperium deberi praesumeret, scelestae cupidinis supplicia persolvit. 5. Fuit autem Theodosius propagator reipublicae atque defensor eximius. Nam Hunnos et Gothos, qui eam sub Valente defatigassent, diversis proeliis vicit. Cum Persis quoque petitus pacem pepigit. 6. Maximum autem tyrannum, qui Gratianum interfecerat et sibi Gallias vindicabat, apud Aquileiam exstinxit; Victoremque eius filium, intra infantiae annos a Maximo patre Augustum factum, necavit. 7. Eugenium quoque tyrannum, atque Arbogasten superavit, deletis eorum decem millibus pugnatorum. Hic etenim Eugenius, confisus viribus Arbogastis, postquam apud Viennam Valentinianum exstinxerat, regnum invasit: sed mox simul cum vita imperium perdidit. 8. Fuit autem Theodosius moribus et corpore Traiano similis, quantum scripta veterum et picturae docent. Sic eminens status, membra eadem, par caesaries, os, absque eo, quod illi aliquantum vellendo steriles genae, neque tam ingentes oculi erant, nescio an et tanta gratia, tantus-

que flos in facie, seu tanta dignitas in incessu. 9. Mens vero prorsus similis, adeo ut nihil dici queat, quod non ex libris in istum videatur transferri. Clemens animus, misericors, communis, solo habitu differre se ceteris putans; in omnes homines honorificus, verum effusius in bonos: simplicia ingenia aequè diligere, erudita mirari, sed innoxia: largiri magno animo magna; amare cives vel privato contubernio cognitos, eosque honoribus, pecunia, beneficiis ceteris munerare, praesertim quorum erga se vel patrem aspero casu officia probaverat. 10. Illa tamen, quibus Traianus aspersus est, vinolentiam scilicet et cupidinem triumphandi, usque eo detestatus, ut bella non moverit, sed invenerit; prohibueritque lege ministeria lasciva psaltriasque comissationibus adhiberi: tantum pudori tribuens et continentiae, ut consobrinarum nuptias vetuerit, tanquam sororum. 11. Literis, si nimium perfectos contemplemur, mediocriter doctus: sagax plane, multumque diligens ad noscenda maiorum gesta. 12. E quibus non desinebat exsecrari, quorum facta superba, crudelia, libertatique infesta legerat, ut Cinnam, Marium, Sullamque, atque universos dominantium, praecipue tamen perfidos et ingratos. 13. Irasci sane rebus indignis, sed flecti cito: unde modica dilatione emolliebantur aliquando severa praecepta. 14. Habuitque a natura munere, quod Augustus a philosophiae doctore. 15. Qui quum vidisset, eum facile commoveri, ne asperum aliquid statueret, monuit, ubi irasci coepisset, quatuor atque viginti Graecas literas memoria recenseret, ut illa concitatio, quae momenti est, mente alio traducta, parvi temporis interiectu languesceret. 16. Melior haud dubie, quod est rarae virtutis, post auctam annis potentiam regalem, multoque maxime post civilem victoriam. 17. Nam et annonae curam sollicitius attendere, et auri argentique grande pon-

duſ, ſublatis atque expenſi a tyranno, multis e ſ
reſtituere; quum benigni principum, et quidem v
fundos ſolerent nudos ac deformata praedia conc
dere. 18. Iam illa minutiora, et, ut dicitur, intra au
lam, quae quidem, quia occulta ſunt, magis natura
hominum curiosae oculos auresque ad ſe trahunt
patrum colere tanquam genitorem; fratris mortu
sororisque liberos habere pro ſuis; cognatos affines
que parentis animo complecti; elegans laetumque
convivium dare, non tamen ſumtuosum; miscere
colloquia pro personis, ſtudia dignitatibus, ſermone
cum gravitate iucundo; blandus pater, concors ma
ritus. 19. Exercebatur neque ad illecebram, neque
ad laſſitudinem; ambulationibus magis, quum eſſet
otium, reficiebat animum; ac veſcendi continentia
valetudinem regebat; ſicque in pace, rebus humanis,
annum agens quinquageſimum, apud Mediolanum
exceſſit: utramque rempublicam utriſque filiis, id
eſt, Arcadio et Honorio, quietam relinquens. 20. Cor
pus eius eodem anno Conſtantinopolim translatum
atque ſepultum eſt.

multa
quidem
aedia em
ir, intru
gis natu
e trah
ris mon
os affus
aetump
miscet
sermon
cors me
a, nequ
im esset
tinentia
umana,
planum
iis, id
J. Cor
latum

